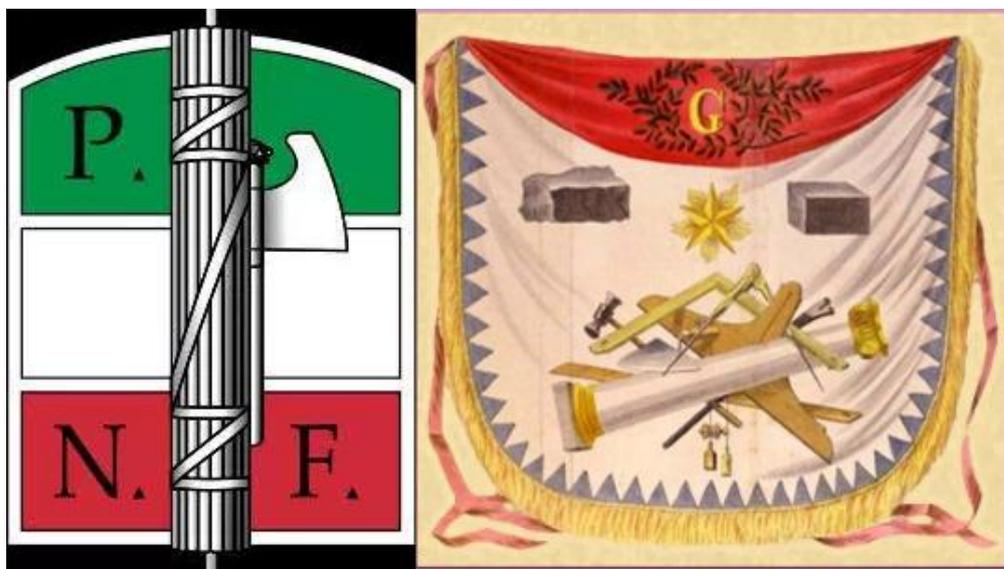


Luigi Morrone

FASCISMO E MASSONERIA

Storia di rapporti complessi



1. La massoneria italiana nel 1919

Le logge massoniche si diffondono nella penisola italiana a macchia di leopardo fin dalla metà del XVIII secolo: la prima loggia viene fondata da alcuni massoni inglesi a Firenze tra il 1731 ed il 1732 ¹

Con l'avventura napoleonica, la massoneria si espande in tutta Italia mediante la penetrazione delle idee della Rivoluzione Francese, idee già in periodo prerivoluzionario divulgate proprio per opera della massoneria, che dalla fine degli anni 70 in poi si trasforma progressivamente da associazione speculativa «... in una struttura cospirativo-terroristica legata al segreto, al giuramento di fedeltà dei membri, alla tecnica del colpo di Stato, alla manipolazione della pubblica opinione» ²

La Massoneria, dunque, è protagonista del processo di abbattimento dell'*ancien régime*, che in Italia solo casualmente coincide con la realizzazione dell'antica aspirazione all'unità della Nazione, ed alla diffusione, in un'accezione solo in parte "nuova", di un concetto antico, quello di "nazione".

Raggiunta l'unità della nazione italiana con la coincidenza di Kulturnation e Staatnation, la massoneria si "appropria" del "mito" di quello che viene chiamato "Risorgimento", attribuendo all'azione dei massoni sia il crollo delle monarchie assolute, sia l'Unità d'Italia.

A dire il vero, sono i gesuiti di Civiltà Cattolica che, con forzature notevoli, presentano l'intero processo risorgimentale come una sorta di "complotto massonico" ³.

Fin dall'inizio, infatti, la Massoneria aveva avuto un nemico: la Chiesa Cattolica.

Con la costituzione apostolica *In eminenti apostolatus specula* del 1738, Clemente XII commina la scomunica *latæ sententiæ* ai massoni. La scomunica viene ribadita da Benedetto XIV nel 1751 con la bolla *Providas Romanorum Pontificum*.

¹ Luigi Pruneti - La Massoneria e l'Europa: tendenze e caratteristiche in AA.VV.. La Massoneria: La storia, gli uomini, le idee, Mondadori, Milano 2004 – pos. Kindle 5420; Aldo Alessandro Mola, "Storia della Massoneria in Italia", Giunti, Firenze 2018 (d'ora in poi: Mola 2018), p. 26

² Eugenio Di Rienzo. "Sguardi sul Settecento. Le ragioni della politica tra antico regime e rivoluzione" Guida, Napoli 2007, pos. Kindle 2230 – cfr. Giuseppe Giarrizzo, "Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento", Marsilio - Venezia, 1994

³ Già la Rivoluzione francese era stata presentata come opera di un complotto massonico da autori cattolici come l'abate Jacques-François Lefranc ed il gesuita Augustin Barruel, ma con ben più solidi argomenti, sia pure con evidenti forzature

In Italia l'unificazione viene raggiunta *contro* la Chiesa rappresentante la religione maggioritaria, che costituiva anche la religione ufficiale del Regno di Sardegna ⁴, il cui espansionismo costituì il regno d'Italia.

Pertanto, la ricostruzione del risorgimento quale “complotto massonico” da parte degli ambienti cattolici che vedono Porta Pia come un sacrilegio prima che un'usurpazione, è strumentale alla tesi del risorgimento come complotto contro il cattolicesimo romano.

La massoneria non confuta la tesi di Civiltà Cattolica, anzi: la rilancia. Dai testi immediatamente successivi alla raggiunta unità ⁵, fino alla pubblicistica più recente, i massoni rivendicano un ruolo decisivo nel processo risorgimentale arrivando a sostenere: «... il ruolo della Massoneria nell'unità d'Italia - soprattutto attraverso la cosiddetta Carboneria - fu ancora più importante che nella fondazione degli Stati Uniti» ⁶

Individuata la Chiesa Cattolica come “nemico”, la Massoneria compie un'altra operazione propagandistica, “appropriandosi” dei perseguitati dalla Chiesa Romana, accomunandoli tutti nell'unica categoria di “liberi pensatori”.

Questa operazione diventa eclatante con la creazione del mito di Giordano Bruno “protomassone”, che tocca la sua acme quando, nel 1889, auspice il Presidente del Consiglio Francesco Crispi (massone di rito scozzese), viene inaugurata una statua del Nolano in Campo dei Fiori. Fin dal 1886 Giordano Bruno era stato elevato a simbolo della Massoneria italiana, con l'istituzione dell'Ordine di Giordano Bruno quale massima onorificenza dell'associazione. In effetti, i massoni si “appropriano” della figura di Giordano Bruno, compiendo una vera e propria mistificazione del pensiero del frate “eretico”, tanto da far dire: «Che cosa c'è di più bigotto di quei fieri atei, tutti convinti che un mistico sovrano come Giordano Bruno fosse uno dei loro? La Chiesa, che lo ha bruciato, sapeva assai meglio con chi aveva a che fare. Loro invece gli hanno anche dedicato un monumento, come fosse il Milite Ignoto. E gli illuministi? Se davvero esistessero, dovrebbero evitare innanzitutto di credere nei Lumi. Ecco la nuova “gente pia”, neppur protetta nella sua

⁴ art. 1 dello Statuto Albertino. Sul peso negativo che tale “vizio d'origine” ha avuto nella creazione di un'identità nazionale, cfr. Gioacchino Volpe, “XX settembre – Italia e Papato”, discorso pronunciato a Venezia il 20 settembre 1924, pubblicato in Gioacchino Volpe, *Pagine risorgimentali*, II, Giovanni Volpe, Roma 1967

⁵ Oreste Dito, “Massoneria, carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano”, Roux e Viarengo, Torino 1905, in cui l'autore sostiene che tutte le società segrete del Risorgimento, dalla Carboneria alla Giovine Italia, agli Scamicciati, alla Sacra Fratellanza, ai Filadelfi, agli Adelfi, ai Federati, sono riconducibili alla Massoneria

⁶ Michael Baigent, Richard Leigh, “Origini e storia della massoneria. Il Tempio e la Loggia”, Newton Compton, Roma 1998, p. 235

bigotteria dalle mediazioni cerimoniali, dall'arcano pragmatismo di una Chiesa. Non sanno su quali presupposti agiscono e non amano che qualche irriverente sofista glielo chieda. Meglio che lo coprano con le loro pratiche superstiziose»⁷ In modo meno corrosivo e quasi "giustificativo" di questa sorta di "appropriazione indebita", si è scritto: «L'elevazione del nolano a emblema della Massoneria ... non va giudicata sotto il profilo della rispondenza filologica tra il suo sistema filosofico e gli orientamenti prevalenti nella Famiglia ... bensì va apprezzata per la sua efficacia rappresentativa. Per i massoni (che non ne conoscevano il pensiero) Bruno era la vittima del dogmatismo teocratico di Roma in combutta con i sordidi intrighi dell'assolutistica diplomazia veneziana. Al tempo stesso era l'uomo che fra il rogo e la rinuncia alle sue più profonde convinzioni scelse il martirio, onorando, quindi, non l'ateismo o il rifiuto del cristianesimo (come poi asserito da certo malinteso positivismo) ma la libertà di "ricerca" e, quindi, la libertà di religione»⁸

L'opera propagandistica della Massoneria italiana a cavallo tra i secoli XIX e XX tende dunque ad accreditarsi quale protagonista del Risorgimento e della "lotta all'oscurantismo", incarnato dalla chiesa cattolica⁹

Il suo porsi come contraltare all'antirisorgimento¹⁰ ed al clericalismo, unito alla scomparsa per naturale esaurimento delle sette segrete che avevano operato durante il periodo risorgimentale, polarizza verso la Massoneria tutti coloro per i quali il Risorgimento era un mito e la Chiesa Cattolica sentina di ogni male.

Il *non expedit* di Mastai Ferretti impedisce ai cattolici legati alla Chiesa di occuparsi di politica, onde si può dire, come noterà poi Gramsci¹¹, che la scena politica italiana, fino alla fondazione del Partito Popolare Italiano (1919), è monopolizzata dalla Massoneria.

Nonostante Aldo Alessandro Mola¹² sostenga che si tratti di una "legenda" alimentata dagli stessi massoni, è innegabile che, nel periodo postunitario, fino alla vigilia della Grande Guerra, vi sia una massiccia

⁷ Roberto Calasso, "La rovina di Kasch", Adelphi, 1983, p. 339

⁸ Mola 2018, p. 197

⁹ emblematico è l'inno a Satana del massone Giosuè Carducci, in altri componimenti cantore del Risorgimento. Da notare che, per accentuare il valore simbolico del monumento a Giordano Bruno, alla sua base sono incisi i volti dei "martiri del pensiero", associando in unico contesto Jan Hus, John Wycliff, Miguel Servet, Antonio Paleario, Lucilio Vannini, Pietro Ramo, Tommaso Campanella e Paolo Sarpi, aventi quale unico denominatore comune le divergenze con la Chiesa Cattolica.

¹⁰ sul cosiddetto "Antirisorgimento", un'acuta analisi è contenuta in Di Rienzo – "Storici smemorati, A proposito del centocinquantenario dell'Unità d'Italia", in NRS, 2010, vol. II, pp. 381-406

¹¹ v. *infra*

¹² Mola 2018, pp. 236 ss.

presenza massonica nelle posizioni di vertice di tutti i “blocchi” del dibattito politico italiano ¹³.

L'analisi del Mola, infatti, si ferma all'aspetto “quantitativo” della presenza massonica nella burocrazia, laddove – invece – è caratterizzante l'aspetto “qualitativo”. Per rendere l'idea, basterebbe ricordare che dei due comandanti supremi delle FF.AA. nella Grande Guerra, è massone il comandante delle forze di mare Paolo Thaon de Revel ¹⁴, ed è in “odore di massoneria” il comandante supremo Armando Diaz ¹⁵

La vita interna della Massoneria era stata fin da subito travagliata, con scissioni, litigi, reciproche diffidenze, onde sarebbe veramente difficile tracciare un “asse medio” della posizione politica della Massoneria in quanto istituzione (nel senso che a tale termine darà Santi Romano).

Certamente, un punto nodale nella storia della Massoneria italiana è la cosiddetta “scissione di piazza del Gesù”. Il 24 giugno 1908, giorno natale di Giovanni il Battista, patrono del rito scozzese antico e accettato, dal Grande Oriente d'Italia si distacca un gruppo di massoni aderenti a tale rito, guidati dal calabrese Saverio Fera, Sovrano Gran Commendatore del rito in seno al GOI, dando vita alla Serenissima Gran Loggia d'Italia, successivamente denominata Gran Loggia d'Italia degli ALAM (Antichi Liberi Accettati Muratori).

La scissione è determinata dalla battaglia per l'elezione del Gran Maestro del GOI, conclusa con l'elezione di Ettore Ferrari, il quale imbecca la deriva del Grande Oriente verso il «principio democratico nell'ordine sociale» ¹⁶

È da allora che nella Massoneria si crea la diatriba politica tra l'obbedienza del GOI, accusata dagli ALAM di essere “demagogici” e gli ALAM, accusati dal GOI di essere “reazionari” ¹⁷

Come detto, massoni sono presenti in tutti le formazioni politiche. Si crea, comunque, all'interno di qualcuna di queste, il problema della compatibilità tra l'appartenenza alla massoneria e l'appartenenza a determinati partiti.

¹³ sul punto, cfr. Jean-Pierre Viallet, « Anatomie d'une obédience maçonnique: le Grand Orient d'Italie (1870-1890 circa) », MEFROM, 90, 1978, 1, pp. 185 ss.

¹⁴ Mola 2018, p. 479

¹⁵ Mola 1992, p. 435. L'appartenenza di Diaz alla Massoneria è affermata da Maria Rygiel, “La franc-maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme”, Gloton, Paris, 1929, pp. 58 s., ma non c'è alcun documento probante. Certo, molte logge sono intitolate al “Duca della Vittoria”, ma ciò non è decisivo per affermare l'affiliazione di Diaz

¹⁶ Mola 2018, p. 219

¹⁷ Michele Terzaghi, “Fascismo e massoneria”, Edit. Storica, Milano 1950, pp. 32-33

Particolarmente intenso il dibattito tra i socialisti.

Per due volte (1905 e 1908), il partito indice un referendum tra gli iscritti sul tema, ma non raggiunge un numero di adesioni sufficienti ad impegnare il Congresso, per cui il tema viene portato per la prima volta all'XI Congresso di Milano del 1910, in cui da Mondolfo, Mastracchi, Salvemini e Angelica Balabanoff presentano una mozione che invita «i socialisti che non sono massoni a non entrare nella massoneria e quelli che vi appartengono di uscirne»¹⁸. L'OdG non viene approvato.

Situazione rovesciata nel XIV congresso, che si svolge ad Ancona dal 26 al 29 aprile 1914. Giovanni Zibordi presenta una mozione con cui si chiede di sancire l'incompatibilità tra appartenenza alla massoneria ed iscrizione al partito, dichiarando: «Noi combattiamo la Massoneria non per le sue remote né per le più recenti origini filosofiche, ma per la sua funzione attuale, che reputiamo perniciosa per l'educazione socialista».

Benito Mussolini, allora direttore dell'Avanti, si era già schierato su posizioni antimassoniche nel 1905, 1908 e nel 1910, e nel Congresso di Ancona chiede l'approvazione di OdG più radicale, che prevede la “cacciata” dei massoni dal partito, mentre nel presentare il suo originario OdG, Zibordi aveva detto: «Tutti quei nostri compagni massoni i quali sentono profondo il loro amor e devoto per il partito, sentiranno che questo loro sentimento non è compatibile colla serenità della loro coscienza massonica, essi si ritireranno dalla Massoneria per rimanere fedeli al partito. La massoneria può corrompere i corruttibili, non può corrompere le coscienze salde dei nostri compagni».

L'OdG Zibordi viene integrato con la proposta di emendamento di Mussolini, che alle parole «dichiara incompatibile per i socialisti la entrata e la permanenza nella Massoneria» aggiunge: «ed invita le sezioni ad espellere quei compagni che non si conformassero nella loro condotta avvenire nelle norme su esposte». La mozione così emendata è accolta a maggioranza schiacciante.

In quel Congresso, il delegato polesano Giacomo Matteotti vota perché venga mantenuto l'originario ordine del giorno Zibordi.¹⁹

Si tratta, dunque, di una mistificazione storica quello che sostiene Alfonso Maria Capriolo²⁰, secondo il quale a Mussolini che proponeva l'incompatibilità «... tenne testa un giovane delegato del Polesine, Giacomo Matteotti, quasi anticipando quella contrapposizione che, dieci anni dopo, avrebbe condotto all'assassinio del leader dei socialisti riformisti,

¹⁸ Giovanni Artero, “Massoneria, socialismo, anticlericalismo dall'età giolittiana al fascismo”, Buccinasco, Memoredi classe, 2009, p. 8

¹⁹ Il resoconto del dibattito congressuale è pubblicato su L'Avanti del 28 aprile 1914

²⁰ L'Avanti, 25 aprile 2014

con l'avallo del capo del fascismo». Matteotti è favorevole a sancire l'incompatibilità. A votare affinché venga mantenuta la possibilità per i massoni di iscriversi al partito, è gente come Poggi, Raimondi, Lerda.

Anche i nazionalisti si pongono il problema della compatibilità tra appartenenza all'associazione ed alla massoneria.

Eppure, la Massoneria italiana, vista la scarsa penetrazione del suo anticlericalismo, aveva abbracciato la scelta *patriottica*. Su tale "svolta" del GOI (in contrapposizione alla "Universalità" dell'istituzione massonica), significativa la *balaustra* inviata dal Gran Maestro del GOI Ernesto Nathan del 25 luglio 1896 ai Maestri Venerabili delle logge italiane, in cui – tra l'altro – scrive: «... bisogna che l'Ordine nostro promuova la solenne pubblica affermazione del patriottismo italiano e la contrapponga, in tutta la maestà della coscienza nazionale, alle trame sottili dei nemici della Patria»²¹

Dal contesto della *balaustra* si evince chiaramente che il *patriottismo* è invocato da Nathan in contrapposizione alla Chiesa cattolica, accusata di "tessere trame sottili" contro la Patria.

In occasione della guerra di Libia, il GOI accelera la sua posizione. Ancora una volta, significativa la *balaustra* inviata dal Gran Maestro Ettore Ferrari il 4 novembre 1911: «Dai lontani lidi d'Africa giunge, con l'eco delle vittorie, il grido dei forti che cadono gloriosamente per la nuova affermazione della civiltà italica. Quel grido commette alla Patria la sorte degli orfani, delle spose e delle madri dei caduti. Il supremo appello si ripercuote nella grande anima italiana. La Massoneria, alta espressione della coscienza nazionale, deve, ora come sempre, immediatamente e degnamente rispondervi»²². Il GOI apre una sottoscrizione per i soldati italiani partiti per la Tripolitania e la Cirenaica e stanziò £ 15.000,00 dal fondo comune.

²¹ Fulvio Conti, "La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo", in AA.VV. "La Massoneria: La storia, gli uomini, le idee" cit., pos. Kindle 2921-2922

²² Mola 2018, p. 409. Questa posizione è il culmine di una travagliata stagione per la Massoneria Europea, che aveva visto il GOI convocare, il 20 settembre 1911, un congresso internazionale al termine del quale si auspicò il sorgere un organismo internazionale intermassonico, che avrebbe dovuto, nelle intenzioni, costituire una sorta di "camera arbitrale" per le controversie tra stati per prevenire qualunque conflitto. Giuseppe Leti, uno dei relatori del GOI al congresso (cui parteciparono anche i massoni turchi) pronunciò un discorso inneggiante al "cosmopolitismo" massonico, che sarebbe apparso in conflitto con la successiva posizione assunta in relazione al conflitto italo-turco – v. Marco Cuzzi – "Dal Risorgimento al Mondo Nuovo" – Mondadori, Milano 2017, pos. Kindle 857 - Marco Novarino, "La Massoneria tra cosmopolitismo pacifista e interventismo" – in "Guerra e nazioni – Idee e movimenti nazionalistici nella Prima guerra mondiale", Guerini e Associati, Milano 2015, p. 224

Gli “scissionisti” della Serenissima si mostrano ancor più estremisti sul punto. Grande entusiasmo del Sovrano Gran Commendatore Saverio Fera, che annuncia la fondazione di tre logge tra Cirenaica e Tripolitania a guerra finita e, successivamente, respinge con sdegno le accuse di crudeltà mosse alle truppe italiane ²³

Nonostante ciò, come detto, anche i nazionalisti si pongono il problema della compatibilità con la massoneria. L’A.N.I. (Associazione Nazionalista Italiana), pur denominandosi “Associazione”, si organizza da subito come un partito, con una struttura piramidale tipica dei partiti organizzati, con congressi annuali, con le correnti incarnanti le diverse anime.

Fin dal primo congresso svoltosi a Firenze nel 1910, è posto il problema della compatibilità tra l’appartenenza alla massoneria e iscrizione al partito.

Dopo l’introduzione, nel 1912, del suffragio universale maschile, la polemica antimassonica dei nazionalisti scoppia con maggiore veemenza. L’allargamento della base elettorale spinge ad evitare “infiltrazioni massoniche” in un partito che aspira a diventare di massa. «Il settimanale dell’Associazione “L’Idea Nazionale” propose tre quesiti taglienti a personalità di spicco: la sopravvivenza di una società segreta, quale la Massoneria, era compatibile con le condizioni della vita pubblica moderna? Il razionalismo materialistico e l’ideologia umanitaria e internazionalistica, a cui la Massoneria nelle sue manifestazioni si ispirava, corrispondevano alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo? L’azione palese e occulta della Massoneria nella vita italiana, e particolarmente negli istituti militari, nella magistratura, nella scuola, nelle pubbliche amministrazioni, si risolveva in un beneficio o in un danno per il Paese?» ²⁴

L’esito del referendum, ricalcato su quelli dei socialisti di cui si è detto, ha una netta prevalenza di posizioni antimassoniche.

L’Idea Nazionale lancia anche un altro quesito: è compatibile l’appartenenza alla Massoneria e l’appartenenza alle Forze Armate?

Anche qui, la totalità degli intervistati risponde negativamente, soprattutto riguardo al giuramento massonico, ritenuto confliggente con il giuramento di fedeltà alla Patria ed al Re a cui è tenuto il militare ²⁵

Allo scoppio della guerra europea nel 1914, la Massoneria italiana si schiera inizialmente su posizioni neutraliste. La *balaustra* del Gran

²³ Cuzzi, op. cit., pos. Kindle 903 ss.

²⁴ Mola 2018, p. 410

²⁵ In realtà, la questione del giuramento è stata travisata allora, come sarà travisata anche in seguito (e lo è tuttora). Il giuramento massonico riguarda la sfera privata e non confligge con altri giuramenti afferenti all’azione pubblica dell’individuo, ma la questione è estranea al tema di questo lavoro

Maestro del GOI Ettore Ferrari del 31 luglio 1914 ²⁶, sostiene l'aspirazione della Fratellanza alla Pace Universale, continuando:

1. nel caso di ineluttabilità del conflitto, l'Italia deve fare la sua parte, ed i Massoni non possono non essere a fianco della Patria,
2. il Governo non può essere spinto all'intervento dai moti di piazza.

Anche gli "scissionisti" della Serenissima hanno un'iniziale posizione neutralista. Il 1° agosto 2014, il Sovrano Gran Commendatore Saverio Fera intima: «Giù le armi! Tutti al Tribunale Internazionale della pace all'Aja» ²⁷

Senza scadere nel *complotto*, l'inversione di tendenza di ambo le obbedienze verso l'interventismo si verifica dopo che il 6 agosto 1914, l'ambasciatore d'Italia a Londra, marchese Guglielmo Imperiali di Franca-villa, informa il ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano che Alfred Rothschild gli aveva confidato nel massimo segreto che, se si fosse schierata con la Triplice Intesa, l'Italia avrebbe reso "incalcolabili vantaggi alla causa della pace" e, con successivo, più articolato dispaccio dell'11 agosto, chiariva che Rothschild "non parlava a titolo personale" ²⁸. Il barone Alfred Rothschild, è non solo ai vertici del più grande gruppo bancario europeo, ma è anche un influente dignitario della United Grand Lodge of England ²⁹, che la Massoneria Universale considera dappertutto "madre" di tutte le massonerie.

Sta di fatto che, immediatamente dopo tali comunicazioni, il GOI dà il proprio avallo alla costituzione di un corpo di volontari massoni al fine di provocare l'Austria e provocarne una reazione armata ³⁰

Secondo la ricostruzione degli storici di tendenza massonica, tale inversione è, comunque, determinata dalle scelte di altri partiti, dalle pressioni dei *fratelli* legati alla causa risorgimentale, ma soprattutto, la contrapposizione con gli ambienti clericali, votati al pacifismo ³¹, pacifismo che i massoni ritengono nasconda la volontà di perpetuare regimi assoluti molto permeati dalla religione (cattolica in Austria, luterana in Germania, ortodossa in Bulgaria, islamica in Turchia) ³²

²⁶ pubblicata in «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», n. 57, ottobre 1914

²⁷ Cuzzi, op. cit., pos. Kindle 1234

²⁸ Ferdinando Martini, "Diario, 1914-1918: A cura di Gabriele de Rosa", Mondadori, 1966, p. 137, n. 31

²⁹ "The Freemason's Chronicle", voll. 51-52, p. 226

³⁰ Conti, "Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo", Il Mulino, Bologna 2003, p. 239

³¹ il papa Benedetto XV il 1° novembre 1914 con l'enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum* aveva lanciato un appello affinché tacevano le armi

³² Gustavo Canti, "La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione", Cooperativa tipografica Egeria, Roma 1923, p. 23

Per gli “scissionisti”, decisiva l’azione del *fratello* Gabriele D’Annunzio, campione dell’irredentismo ed affiliato alla loggia XXX ottobre di Fiume, la cui rivendicazione di italianità è conclamata nella sede della Gran Loggia, nel frattempo insediatasi a Piazza del Gesù (da cui prenderà il nome).

L’interventismo porterà ad un avvicinamento dei massoni ad antichi avversari come Mussolini ed i nazionalisti.

Difatti, com’è naturale, i nazionalisti si schierano subito per l’intervento, anche se con profonde lacerazioni tra i sostenitori dell’Intesa e quelli degli Imperi Centrali. Benito Mussolini ha, dal suo canto, abbandonato le posizioni pacifiste ed internazionaliste che aveva assunto nel 1911 (tanto da essere arrestato per una manifestazione contro la guerra di Libia): ha lasciato il Partito Socialista e la direzione dell’Avanti per fondare un nuovo giornale, Il Popolo d’Italia, il cui primo numero vede la luce il 15 novembre 1914, con un’apertura intitolata “Audacia”, di forte carattere interventista. Secondo Gianni Vannoni ³³ il demiurgo della palingenesi di Mussolini in senso combattentistico è Massimo Rocca, le cui vicende successive s’intrecceranno con il fascismo attraversando fasi alterne. Non pensiamo, però, di aderire a tale tesi. L’evoluzione di Mussolini verso forme di movimentismo è determinata da molti fattori, ma – se proprio si deve cercare un “demiurgo” – questo non può che essere Vilfredo Pareto, con la sua teoria delle *élites*. Mussolini aveva seguito delle lezioni di Pareto a Losanna durante l’esilio e ne era rimasto subito folgorato. Dirà Mussolini al suo medico Georg Zachariae: «Da socialista convinto, tentai dapprima di realizzare nell’ambito del socialismo le idee che avrebbero dovuto portare a una soluzione delle grandi questioni sociali. Purtroppo, tali miei tentativi sono completamente naufragati, e per meglio spiegarle le ragioni di questo fallimento le racconterò un piccolo fatto, che mi capitò qualche anno avanti la prima guerra mondiale in una città dell’Italia settentrionale. Tenevo un discorso dinanzi a circa diecimila operai per incitarli a unire i loro sforzi e a combattere corpo e anima per gli ideali del socialismo. Venni acclamato vivamente ma allorché in lontananza si fecero vedere quattro carabinieri a cavallo gli operai dimenticarono il loro sacro entusiasmo e si squagliarono, lasciandomi là quasi solo. Quando potei di nuovo parlare a quegli operai dissi loro in faccia che erano dei vigliacchi e che non si sarebbe mai riusciti a vincere la battaglia per il trionfo del socialismo con della gente che alla vista di quattro carabinieri a cavallo scappava come lepri» ³⁴ A convincerlo ad abbandonare i socialisti, è – dunque – la consapevolezza che le masse hanno bisogno del bagno della guerra per

³³ “Massoneria, Fascismo e Chiesa cattolica”, Laterza, Bari-Roma 1980, p. 18

³⁴ Georg Zachariae, “Mussolini si confessa”, B.U.R., Milano 2004, p. 57

fare la rivoluzione ³⁵, e che le masse stesse hanno bisogno di *élites* che le guidano.

Finita la guerra, l'Italia è attanagliata da una grave crisi economica e non solo, che analizzeremo *infra*.

Il GOI, che aveva riportato Nathan alla Gran Maestranza negli anni della guerra, nel 1919 elegge a tale carica lo sconosciuto Domizio Torrigiani, mentre, morto Saverio Fera, gli “scissionisti” nel 1915 avevano elevato alla carica di Sovrano Gran Commendatore Raoul Palermi, che si muove fin da subito per partecipare attivamente alla vita politica.

Mentre ambo le obbedienze maggiori continuano sulla linea del patriottismo, appoggiando l'impresa Fiumana dei legionari, convergono entrambe anche sul contrasto al montante bolscevismo, nel timore di un'espansione in Italia della Rivoluzione russa del 1917. Tuona Torrigiani: «Ma intanto il movimento operaio monta pauroso. Lo Stato par divenuto uno scenario vecchio; la sua autorità è in gran parte perduta. Noi, che concepiamo lo Stato moderno, nella sua sostanza immanente, quale suprema entità politica ed etica e quale organo necessario di realizzazioni democratiche sino alle più alte ed alle più lontane, lo vogliamo difeso, anzi restaurato, nelle funzioni sue: Resistemmo secondo le nostre forze, e resistiamo, alla minaccia di dittatura agitata dai demagoghi del proletariato, alla tirannide nuova non meno odiosa e più fosca delle antiche, che l'Ordine nostro atterrerò» ³⁶

La Massoneria si rende conto che la borghesia italiana è una classe sclerotizzata nella difesa dei piccoli privilegi, e la ritiene incapace di opporsi al montante bolscevismo. Un “manifesto” del progetto massonico di ricostruzione dello Stato dalle macerie della guerra può rinvenirsi nella “Carta del Carnaro”, lo Statuto della Reggenza Dannunziana dell'Istria elaborata da Alceste De Ambris, massone dell'obbedienza di piazza del Gesù.

Ed è in questo crogiuolo che nasce il fenomeno fascista.

2. La nascita del fascismo e la massoneria

³⁵ De Felice – “Mussolini il Rivoluzionario” Einaudi, Torino 1965, intitola il cap. 10 (pp. 288 ss): “Il mito della guerra rivoluzionaria”

³⁶ Discorso all'Assemblea costituente della massoneria italiana il 9 maggio 1920, Tip. Bodoni e Bolognesi, Roma 1920, p. 9 (ISRT, Archivio Torrigiani, s. III, fasc. 2.1.3), citato in Laura Cerasi, “Democrazia del lavoro, laicismo, patriottismo: appunti sulla formazione politica di Domizio Torrigiani”, in AA.VV., “La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini: Il gran maestro Domizio Torrigiani”, Viella, Roma 2014, pos. Kindle 196

La crisi economica dell'immediato dopoguerra è determinata dalla ricaduta delle spese di guerra sull'economia nazionale, dall'abbandono delle campagne per la chiamata alle armi dei contadini che aveva portato ad una gravissima contrazione della produzione agricola e, dunque, alla crisi alimentare.

L'industria, che aveva sostenuto lo sforzo bellico, paga lo scotto del mancato adeguamento degli impianti, e della mancanza di capitali per poterlo effettuare, anche perché le banche non hanno i capitali necessari per poter finanziare gli ammodernamenti dell'agricoltura e dell'industria.

Inoltre, la spinta determinata dalla partecipazione popolare alla guerra, che per la prima volta è guerra di massa, nonché l'entusiasmo dei partiti marxisti cresciuto in seguito alla rivoluzione russa, si unisce alla scelta, per la prima volta dall'Unità, di un sistema elettorale proporzionale, che diminuisce il peso dei notabili, anche per la permanenza del suffragio universale maschile, con una conseguente generalizzata domanda di partecipazione alla vita politica, che fino alla guerra era stata questione ristretta alle conventicole.³⁷

Nell'immediato dopoguerra esplodono, inoltre, quelle forze che già erano *in nuce* in fenomeni apparsi a cavallo tra i due secoli: futurismo, sindacalismo rivoluzionario, neoclassicismo, caratterizzati da una forte carica antisistema, carica che ora trovava il suo detonatore in una vera e propria rottura tra le *élites* intellettuali e la sclerotica burocrazia dell'apparato statale, ivi compreso il Parlamento³⁸

Alle problematiche economiche e sociali, si uniscono le rivendicazioni patriottiche. I nazionalisti come Alfredo Rocco avevano visto lungo, nel paventare il "pericolo" anglo-francese: l'alleanza con le forze dell'Intesa aveva facilitato il disegno britannico di uno stato degli slavi del Sud a discapito delle rivendicazioni italiane sull'Adriatico Orientale³⁹. Il trattato di Versailles dà la stura alla percezione di una vittoria "mutilata"⁴⁰,

³⁷ cfr. la puntuale analisi di De Felice, "Fascismo", Le Lettere, Firenze 2011, pos. Kindle 271 (d'ora innanzi, De Felice 2011)

³⁸ cfr. Emilio Gentile, "Il Fascismo in tre capitoli", Laterza, Bari-Roma 2003 (d'ora innanzi, Gentile 2003), cap. I, § 1

³⁹ V., ad es., Alfredo Rocco "Noi e la Germania", in "Il Dovero Nazionale" il 29 novembre 1914. L'articolo è ora raccolto in "Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco", prefazione di B. Mussolini, Milano, Giuffrè 1938, vol. I, pp. 207-2012; cfr. Raffaele Molinelli, "I nazionalisti italiani e l'intervento", Urbino, Argalia, 1973, pp. 25 ss.; Giulia Simone, "Il guardasigilli di regime", Franco Angeli, Milano 2018, pp. 139 ss.

⁴⁰ D'Annunzio, in via quasi preventiva, aveva usato questa espressione nel pezzo di apertura del Corriere della Sera del 24 ottobre 1918

e alla classe politica venne addebitata anche l'incapacità di far valere sul tavolo della pace il valore militare ⁴¹

Di fronte a queste sfide, i “notabili” sono incapaci di intuire il cambiamento.

L'ala riformista del partito socialista viene travolta dai massimalisti, in piazza prima che negli organismi di partito.⁴² I socialisti italiani non aderiscono alle posizioni “moderate” della conferenza di Berna; un'ondata di scioperi sconvolge la Nazione aggravando la crisi economica.

Sull'altro fronte, nazionalisti e futuristi fanno leva sullo spirito di *revanche* dei reduci, verso cui i socialisti dimostrano di sottovalutare il peso specifico all'interno della società italiana.

Mussolini, che durante la guerra era diventato il perno dei movimenti “trinceristi”, chiama a raccolta i reduci per una “rivoluzione nazionale” con il fine portare al governo una classe dirigente di combattenti ⁴³

L'appello è raccolto, e vengono fondati i Fasci Italiani di Combattimento «... il 23 marzo 1919, in un palazzo di piazza San Sepolcro, parteciparono un centinaio di persone, quasi tutti militanti della sinistra interventista: ex socialisti, repubblicani, sindacalisti, arditi, futuristi. Dalla sinistra rivoluzionaria provenivano anche i dirigenti del nuovo movimento, in massima parte giovani e giovanissimi appartenenti alla piccola borghesia. Il primo segretario generale dei Fasci di combattimento fu Attilio Longoni, lombardo, ex sindacalista rivoluzionario» ⁴⁴

Indipendentemente dalla partecipazione di molti massoni alla fondazione dei Fasci, che in sé non rilevarebbe (come era accaduto in epoche precedenti, massoni erano distribuiti in tutte le formazioni), va notato che, in quel momento, non vi sono molti motivi di conflittualità tra Fascismo e Massoneria. In fondo, i “nemici” sono i medesimi: la classe politica al tramonto, i socialisti, il partito popolare ⁴⁵

⁴¹ *ibidem*

⁴² Nel XVI Congresso di Bologna (5-8 ottobre 1919), i massimalisti conquisteranno tutti i posti disponibili in Direzione Nazionale, verrà riformato lo Statuto con l'indicazione della dittatura del proletariato come fine della lotta politica e si indicherà la violenza proletaria quale metodo di lotta – cfr. *Cento e venti anni di storia socialista, 1892-2012*, a cura di Gennaro Acquaviva, Luigi Covatta, Angelo Molaioli, Polistampa, Firenze 2012, p. 184

⁴³ cfr. Gentile 2003, De Felice 2011, opere citate

⁴⁴ Gentile 2003, pos. Kindle 260

⁴⁵ Fabio Venzi, “Massoneria e fascismo: Dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge” – Castelvevchi, Roma 2017, pos. Kindle 311; cfr. Cuzzi, *op. cit.*, pos. Kindle 7044; Natale Massimo Di Luca, “La Massoneria. Storia, miti, riti”, Atanòr, Roma, 2000, p. 165

Sia il GOI, sia la Gran Loggia, evitano di essere ostili al fascismo nascente, ma non risponde a verità quanto spesso si sente dire, circa i finanziamenti che “la massoneria” avrebbe erogato ai fascisti. Fino alla marcia su Roma, vi sono finanziamenti da parte di fascisti massoni, ma non si ha notizia di erogazioni dal fondo dell’Associazione, né dell’apertura di sottoscrizioni. Dopo la conquista fascista del potere, le cose cambieranno, come vedremo.

Eugenio Chiesa, che dopo la Guerra diventerà Gran Maestro del GOI, sostiene che vi sono finanziamenti di singoli massoni al fascismo, ma «a titolo personale», senza coinvolgimento della Fratellanza ⁴⁶

I fascisti si presentano alle elezioni del novembre 1919 senza ottenere alcun seggio, mentre la svolta massimalista dei socialisti viene premiata dagli elettori, che consegnano loro la maggioranza relativa.

Il Parlamento che esce da quelle elezioni ha, però, una maggioranza fortemente frammentata. L’instabilità politica si unisce alle violenze di piazza, in quello che passerà alla storia come “biennio rosso”. Il radicale Francesco Saverio Nitti, chiamato a presiedere un governo di minoranza, non riesce a garantire stabilità. Vittorio Emanuele III chiama il vecchio Giolitti, che reitera la tattica attendista già utilizzata a cavallo tra i due secoli.

I fascisti imprimono una svolta alla loro azione politica. Si presentano come garanti di un ordine che il governo non riesce a garantire.

Una storiografia “orientata” interpreta questa svolta come determinata dai finanziamenti erogati ai fascisti da agrari ed industriali “spaventati” dalla possibile vittoria bolscevica. Tale interpretazione è a nostro avviso faziosa. Come è stato acutamente notato: «Se lo squadristico poté operare ed estendersi ciò non fu dovuto infatti solo all’essersi fatto difensore degli interessi economici lesi dal movimento dei lavoratori e, specie nelle zone agricole, di essersi messo addirittura al soldo di tali interessi. Oltre agli interessi materiali, per due anni erano stati lesi anche molti interessi e valori morali, che invano si era sperato fossero tutelati dallo Stato» ⁴⁷ L’ “ordine” di cui i fascisti si propongono come garanti non è quello caro alla classe economica dominante, è quello profondo, che interessa il tessuto morale dell’intera società, è l’esigenza di un ordinato vivere, della tutela di valori come la Patria, la famiglia, l’onore.

Emilio Gentile ⁴⁸ definisce lo squadristico fascista come «massimalismo dei ceti medi», ma a sommosso avviso di chi scrive tale definizione è riduttiva. È certamente vero che il ceto medio è numericamente cresciuto,

⁴⁶ Eugenio Chiesa, “La mano nel sacco. Osservazioni per La Voce Repubblicana”, Libreria politica moderna, Roma 1925, p. 6.

⁴⁷ De Felice 2011 pos. Kindle 426

⁴⁸ Gentile 2003, pos. Kindle 311

è certamente vero che la maggior parte dei fascisti proviene dal ceto medio, ma collegare la definizione a tali constatazioni appare ispirata alla logica del *post hoc, ergo propter hoc*. Il “sogno” fascista, la sua “volontà di potenza” non è da “ceto medio”. La visione eroica dell’azione politica è da *élite* nel senso paretiano del termine.

E l’appoggio iniziale della massoneria al fascismo è determinato da questa convergenza “ideale” sull’esigenza di creare una “avanguardia” capace, da una parte, di rovesciare uno stantio *status quo* e, dall’altro, di porsi come argine alla sovversione bolscevica.

3. Verso il regime fascista

Nel 1920 i Fasci crescono in modo esponenziale, mentre si spengono i fuochi del *biennio rosso*.

La politica temporeggiatrice di Giolitti ha dato i suoi frutti: come all’epoca della successione a Di Rudinì, il vecchio piemontese ha saputo resistere alla tentazione della repressione violenta, ed alle pressioni degli industriali, e le occupazioni delle fabbriche sono cessate per consunzione naturale ⁴⁹

Neanche Giolitti, tuttavia, riesce a garantire stabilità, per cui il Parlamento viene sciolto e, nel maggio 1921, si svolgono le elezioni anticipate.

I fascisti si presentano nei *blocchi nazionali*, alleati con Giolitti, ed eleggono 35 deputati.

La Camera è frammentata ancora una volta, con tre gruppi sostanzialmente omogenei: socialisti, popolari e blocchi nazionali.

Nel frattempo, si è svolto a Livorno il XVII Congresso socialista, che ha visto uscire dal partito la fazione comunista, con la nascita del P.C.d’I., che alle elezioni consegue un esiguo numero di seggi.

L’incarico di formare il governo viene affidato al riformista Ivanoe Bonomi, mentre continuano le violenze di piazza.

A Bonomi succede Facta, ma è chiara a tutti la crisi della democrazia parlamentare. Due elezioni succedutesi a distanza di due anni, ben 4 governi nello stesso periodo, ugualmente incapaci di garantire un minimo di ritorno alla normalità, incapaci di contenere le violenze tra le fazioni politiche ⁵⁰

⁴⁹ anche per effetto di aumenti salariali senza precedenti: fatto 100 l’indice del 1913, nel 1921 i salari erano aumentati a 127: cfr. De Felice, op. cit., pos. Kindle 358

⁵⁰ una parte della storiografia rimprovera a Bonomi e Facta una certa accondiscendenza nei confronti delle squadre fasciste, ma in realtà il governo aveva

Il fascismo, che nell'originario programma sansepolcrista aveva prefigurato una continuità della democrazia parlamentare, dà spazio alle sue componenti più rivoluzionarie. Dirà nel 1935 Togliatti: «... è un grave errore il credere che il fascismo sia partito dal 1920, oppure dalla marcia su Roma, con un piano prestabilito, fissato in precedenza, di regime di dittatura, quale questo regime si è poi organizzato»⁵¹

Alla fine del 1921, il movimento "antipartito" diventa partito. Viene fondato il PNF (Partito Nazionale Fascista) ed alla segreteria viene chiamato Michele Bianchi, proveniente dalle fila del sindacalismo rivoluzionario, caratterizzato da una forte carica antiparlamentare.

Voci insistenti vogliono Michele Bianchi massone dell'obbedienza di piazza del Gesù⁵². Ove lo sia, non deve stupire che un avversario dell'istituzione parlamentare aderisca ad una fratellanza che nella sua azione politica "esterna" ha sempre parlato di democrazia (lo stesso appoggio all'Intesa nella Prima guerra mondiale fu giustificato dalla necessità di allearsi con le "nazioni democratiche"). Come abbiamo già detto, l'obbedienza di piazza del Gesù si caratterizza per la sua collocazione definita "reazionaria" dal GOI⁵³, ma l'istituzione parlamentare appare vetusta anche ai fratelli del GOI, a cui appartiene uno dei leader dell'interventismo nel 1914-15, il calabrese Vincenzo Morello⁵⁴, che sulla *Tribuna* del 29 maggio 1921, scrive che non è possibile concepire lo Stato se non come una dittatura: «... dittatura intellettuale, morale sia pure: ma dittatura. Soltanto l'imbecillità liberale italiana ha potuto

perso il controllo della piazza: a Sarzana, si erano fronteggiati squadre fasciste ed Arditi del Popolo ed i Carabinieri avevano ucciso 14 fascisti, ma già nel gennaio 1921 a Firenze gli Arditi del popolo avevano ucciso il fascista Giovanni Berta

⁵¹ Ciclo di lezioni tenuto a Mosca e noto come *Corso sugli avversari*, ora pubblicato in "Palmiro Togliatti - La politica nel pensiero e nell'azione: Scritti e discorsi 1917-1964" a cura di Michele Ciliberto e Giuseppe Vacca, Bompiani, Milano 2014 – il passo citato è a p. 373

⁵² Antonino Zarcone, "Domenico Maiocco. Lo sconosciuto messaggero del colpo di Stato", Prefazione ed introduzione di Aldo A. Mola e Luigi Pruneti, Annales, Milano 2015, p. 60, lo definisce "massone", ma senza alcun riferimento; nega che Bianchi sia massone Alarico Modigliani Rossi, Maestro Venerabile della Loggia "Concordia" in una lettera a Torrigiani, Firenze, 19 dicembre 1922, in ISRT, Archivio Torrigiani, serie I, fasc. 15, ins. 10, in cui – comunque – lo definisce «uomo purissimo». In realtà, chi scrive nutre forti dubbi sull'affiliazione massonica di Bianchi, attesa la sua posizione in occasione della Guerra di Libia, contraria all'intervento, in contrasto con la posizione di ambo le obbedienze (v. *supra*)

⁵³ Anche nel dibattito sull'interventismo, Raoul Palermi era stato sospettato di simpatie austro-tedesche

⁵⁴ Su Vincenzo Morello (*non de plume* Rastignac), cfr. Lina Anzalone, "Storia di Rastignac - Un calabrese protagonista e testimone del suo tempo", Rubettino, Soveria Mannelli 2005

concepire lo Stato, al di fuori della dittatura, cioè senza autorità in un Paese in cui tutte le forme particolari della vita politica e religiosa si affermano sempre con espressioni di dittatura».

Proprio in tale ottica, la massoneria non ostacola l'ascesa del fascismo, neanche in questa fase.

Ed evita di “rompere” con il Movimento Fascista, nonostante nel suo primo discorso parlamentare (21 giugno 1921), Benito Mussolini dica: «Il fascismo non predica e non pratica l'anticlericalismo. Il fascismo, anche questo si può dire, non è legato alla massoneria, la quale in realtà non merita gli spaventati da cui sembrano pervasi taluni del partito popolare. Per me la massoneria è un enorme paravento dietro al quale generalmente vi sono piccole cose e piccoli uomini ... Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. Se, come diceva Mommsen, 25 o 30 anni fa, non si resta a Roma senza una idea universale, io penso e affermo che l'unica idea universale che oggi esista a Roma, è quella che s'irradia dal Vaticano», così non solo sminuendo la Massoneria, ma operando una vera e propria “apertura di credito” nei confronti dell'ormai secolare nemica della Libera Muratoria: la Chiesa cattolica romana.

Probabilmente, è diffusa tra i massoni fascisti il convincimento del “fratello” Dino Grandi: «Mussolini può dire ciò che vuole contro la democrazia: in fondo non si può che sboccare a uno stato democratico»⁵⁵

In buona sostanza, la massoneria adotta nei confronti del Fascismo la strategia da sempre usata: utilizzare i “fratelli” per condizionare “dall'interno” la direzione politica.

Può essere utile, per avvalorare tale ipotesi, quanto deciso dal Consiglio del GOI il 24 febbraio 1921: «La massoneria non deve dividere alcuna responsabilità col fascismo ed i fratelli che vi abbiano qualche contatto debbono riservatamente adoperarsi affinché esso perda ogni spirito e colore antidemocratico e diventi una tendenza spirituale di patriottismo e di rinnovamento democratico della vita italiana»⁵⁶

Nell'ottobre 1922, perdurante lo stato di incertezza, dopo aver rimarcato la vittoria “militare” sulle forze di sinistra, con il fallimento dello “sciopero legalitario” di agosto, i fascisti rompono gli indugi. Mentre trattano con le forze liberali e popolari per la formazione di un governo di coalizione comprendente i fascisti, organizzano la “Marcia su Roma”, una dimostrazione di forza che gli storici sono concordi a ritenere un bluff sul piano militare.

⁵⁵ Mola 2018, p. 625

⁵⁶ ASGOI, Processi verbali della Giunta dell'Ordine, 24 febbraio 1921, citato da Anna Maria Isastia, “Massoneria e fascismo: la grande repressione”, in AA.VV.. “La Massoneria: La storia, gli uomini, le idee”, cit. pos. Kindle 3528

Nonostante ciò, il tentativo combinato riesce: Vittorio Emanuele III conferisce a Mussolini l'incarico di formare il governo, rifiutando di decretare lo stato d'assedio come chiede Facta. Perché? La storiografia "orientata" oscilla tra due posizioni:

1. la classe politica liberale (e la massoneria) si illudono di "cavalcare" il fenomeno fascista sottovalutandone la capacità di durata⁵⁷;
2. le forze reazionarie, spaventate dalla possibilità di una rivoluzione bolscevica in Italia, si affidano al militarismo fascista per soffocare le forze operaie⁵⁸

Ma, come è stato autorevolmente detto: «Nella storiografia italiana è prevalsa a lungo dopo il 1945, e non è stata ancora del tutto superata, la tendenza a interpretare in termini generali il fascismo, sulla base di prospettive ideologiche e politiche, piuttosto che a conoscere la sua realtà, basando l'interpretazione su ricerche concrete e approfondite. Fino agli anni Sessanta, gli studi sul fascismo si limitarono principalmente al periodo delle origini e furono svolti nell'ambito delle interpretazioni tradizionali, sia nella versione liberale che in quella radicale e marxista»⁵⁹

In verità, come nota De Felice⁶⁰, la situazione nel 1922 non è chiara, e la forza militare dei fascisti appare forse maggiore di quanto non sia. Non solo, ma larghi settori dell'Esercito simpatizzano con il movimento mussoliniano⁶¹, per cui non è chiaro a cosa porterebbe la proclamazione dello stato d'assedio, onde si preferisce una soluzione tesa ad "istituzionalizzare" il movimento fascista, conferendo a Mussolini l'incarico di formare un governo di coalizione.

Ci sia, comunque, consentito di osservare, in aggiunta all'acuta analisi di De Felice, che le posizioni su evidenziate, oltre ad essere "orientate", secondo la citata annotazione di Emilio Gentile, peccano riguardo alla "visione d'insieme": la crisi dello stato ottocentesco è un fenomeno europeo, onde l'analisi dell'ascesa del fascismo in Italia non può essere condotta con semplice riferimento alla vicende italiane, senza considerare

⁵⁷ Tra gli altri, Isastia, "Massoneria e fascismo: la repressione degli anni Venti", Libreria Chiari, Firenze 2003, p. 26.

⁵⁸ Tra gli altri, Alberto De Bernardi - Luigi Ganapini "Storia dell'Italia Unita", p. 192

⁵⁹ Gentile, "Fascismo, Storia e interpretazione" – Laterza, Bari-Roma 2005, p. 40

⁶⁰ "Mussolini il fascista - la conquista del potere" – Einaudi, Torino 1965, pp. 345 ss.

⁶¹ probabilmente, al re e a "simpatie" dell'Esercito verso il movimento fascista sono rappresentate in modo ingigantito dai massoni comunque presenti ai vertici militari – cfr. Cesare Ferri, op. e loc. ult. cit.

la dimensione “globale” della situazione da cui nasce il fascismo italiano, che ha la peculiarità di essere stato il primo movimento di tale natura a giungere al governo ⁶²

Nel prendere in esame la posizione della massoneria sull'avvento dei fascisti al governo, riteniamo che una certa storiografia enfatizzi in modo preconcepito il ruolo della massoneria nella “marcia su Roma”.

È una tendenza storiografica che mira ad accreditare l'avvento del Fascismo come un “complotto massonico”, tendenza manifestatasi a partire dall'inizio degli anni 80 ⁶³ Di recente, tale tesi è stata rilanciata, in vari interventi ⁶⁴, in cui, enfaticamente alcuni dati, dando per accertati altri, si dipingono i fascisti come strumenti della massoneria, fino ad affermare, in modo quanto meno discutibile: «... la nascita e la fortuna dei fasci nel 1919 furono l'esito profano di una scisma massonico» ⁶⁵.

Chi si accoda a tale tesi, però, dimostra a nostro avviso una scarsa conoscenza del mondo massonico, confondendo “il massone” con “la massoneria”, laddove, invece: «Esiste un vissuto massonico personale, un vissuto massonico come nucleo di loggia, un vissuto massonico come dirigenza dell'ordine, un vissuto massonico come appartenenza a un determinato rito che può anche essere conflittuale con il rapporto che si deve necessariamente avere anche con l'ordine. Il tutto va poi moltiplicato per il numero delle comunioni e dei riti, ognuno dei quali vive di vita propria, spesso in competizione con gli altri. Queste realtà nazionali vanno poi calate nelle diverse e spesso conflittuali realtà internazionali»

⁶⁶

Così, vengono ricostruiti minuziosamente i finanziatori del fascismo, tra cui molti massoni, ma – come detto – non vi è traccia di finanziamenti

⁶² Ernst Nolte “I tre volti del Fascismo” – SugarCo, Milano 1966; “Bolscevismo e nazionalsocialismo. La guerra civile europea 1917-1945”, BUR, Milano 2008; George Lachmann Mosse, “La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1812-1933)”, Il Mulino, Bologna 1975; “Il fascismo. Verso una teoria generale”, Laterza, Roma-Bari, 1996; Tarno Kunas, “Il fascino del fascismo. L'adesione degli intellettuali europei”, Settimo Sigillo-Europa Lib. Ed., Roma 2017

⁶³ soprattutto Gianni Vannoni, op. cit., in cui – però – (p. 63), riportando quasi testualmente Cesare Rossi, sostiene che Mussolini ignorava l'appartenenza alla massoneria di molti fascisti

⁶⁴ soprattutto da Gerardo Padulo - “Contributo alla storia della Massoneria da Giolitti a Mussolini”, in “Annali dell'istituto italiano per gli studi storici”, VIII, 1983-1984, pp. 219-347; “Palazzo Giustiniani e/o Piazza San Sepolcro”, in “Mezzosecolo”, 1985-86, pp. 123-45

⁶⁵ Antonella Beccaria, “I segreti della massoneria in Italia”, Newton Compton, Roma 2013, p. 31

⁶⁶ Isastia “Massoneria e fascismo: la grande repressione”, in AA.VV.. “La Massoneria: La storia, gli uomini, le idee”, cit., pos. Kindle 3283

provenienti dal fondo comune, e tale dato o viene fideisticamente attribuito alla “lacunosità delle fonti”⁶⁷ o viene definito privo di importanza⁶⁸, quando è – invece – rilevante, alla luce della differenza tra l’azione individuale del massone e quello della Massoneria come Istituzione. Sul piano del coinvolgimento personale, si afferma – ad esempio - che nella riunione del 16 ottobre 1922 a Milano, di preparazione alla marcia su Roma, vi fossero solo massoni, ma nel fare gli esempi, si esalta il ruolo del generale Gustavo Fara, pur rimarcando che Fara era stato iniziato nel 1912, per uscire dal GOI appena l’anno dopo⁶⁹. Si ripete, ossessivamente, che i “quadrumviri” della Marcia su Roma erano tutti massoni⁷⁰, ma – come si è visto - non esistono prove certe dell’appartenenza alla massoneria nemmeno per Michele Bianchi. Italo Balbo, unico dei quadrumviri citato come massone da De Felice⁷¹, con una lettera autografa del 4 agosto 1924 a Mussolini, respingerà con sdegno l’appartenenza alla massoneria, men che mai al GOI; altrettanto farà per Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon il nipote Paolo con una lettera al *Tempo* del 26 luglio 1993, mai pubblicata dal quotidiano romano, e ribadita il 9 dicembre 2010 al sito Internet Archiviostorico.info⁷². Su quest’ultimo quadrumviro, aristocratico della nobiltà sabauda, vale forse la pena di ricordare che, rivestendo durante il regime la carica di responsabile della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, sarà fautore di un’interpretazione storica del risorgimento negatrice qualunque apporto della massoneria alla formazione dell’Italia Unita⁷³. Ma, si ripete, quel

⁶⁷ cfr. *supra*, nota 63.

⁶⁸ Carlo Francovich, “Studi su storia e politica della massoneria”, in *Storia Contemporanea*, 1978, vol. 30, fasc. 130, p. 88 – Francovich, però, sostiene chiaramente: «Con questo non si vuole far credere che l’avvento del fascismo fosse frutto di un complotto massonico»

⁶⁹ cfr. Pruneti, “La Massoneria italiana nella Grande Guerra”, in AA.VV., 1914-1915. “Il liberalismo italiano alla prova. L’anno delle scelte, a cura di Aldo A. Mola”, Torino-Cuneo, Consiglio Regionale del Piemonte-Centro Giolitti, 2015.

⁷⁰ A partire da Angelo Tasca, “Nascita e avvento del fascismo”, edito in Francia nel 1938 – *La Nuova Italia*, Firenze 2002 - p. 433 – di recente, cfr. Angelo Livi, “Massoneria e Fascismo”, Bastogi, Foggia 2016, p. 72

⁷¹ De Felice, “Mussolini il fascista - la conquista del potere” – cit., p. 349 – evidentemente De Felice ritiene attendibile la testimonianza “di prima mano” di Cesare Rossi, op. e loc. ult. cit. Nella lettera di Modigliani Rossi a Torrigiani, citata *supra*, nota 52, Balbo viene definito « ... massone sì ardente e puro, che sono sicuro rimetterebbe a posto i vari papaveri del fascismo locale». Come si può notare, i massoni sperano in un “condizionamento interno” del Fascismo da parte dei “Fratelli” fascisti

⁷² reperibile all’indirizzo <http://www.archiviostorico.info/articoli/4535-cesare-maria-de-vecchi-e-la-massoneria>

⁷³ sul ruolo di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon nel dibattito storiografico sul Risorgimento, cfr. Di Rienzo – “Storia d’Italia e identità nazionale” – *Le Lettere*, Firenze 2006

che conta è che si tratta di affermazione di cui si omette di citare la fonte primaria ⁷⁴

Il fatto è che mancano documenti sia di fonte massonica, sia di fonte fascista, da cui evincere un coinvolgimento della Massoneria quale “Istituzione” nella preparazione della marcia su Roma. E, nella particolare pignoleria che contraddistingue i massoni nella tenuta archivistica, non è dato da poco ⁷⁵

Quello che è certo, è che Mussolini incontra Palermi prima del 28 ottobre ⁷⁶, ma la sopravvalutazione del ruolo di Palermi proviene o da fautori della tesi del “complotto massonico”, o da massoni del GOI ⁷⁷ quasi in polemica interna alla Massoneria, per addossare ai “fratelli scissionisti” la responsabilità della nascita del regime fascista. In realtà, come riconosce Cesare Rossi ⁷⁸, quasi testualmente riportato da Vannoni ⁷⁹, Palermi bluffa sulle sue capacità di influire sugli alti vertici militari per una *captatio benevolentiae* nei confronti del Fascismo che gli appariva ormai avviato alla conquista del potere.

L'ipotesi più probabile, è che l'attivismo di Palermi trovi una sua ragione nelle lotte interne alla Massoneria italiana, con le reciproche ricerche di riconoscimento internazionale tra le due obbedienze, onde «Così facendo il Palermi credeva di risolvere a proprio favore il contrasto con Palazzo Giustiniani» ⁸⁰

Quanto a Mussolini, riteniamo plausibile l'ipotesi che egli, superando la sua posizione antimassonica, nella temperie della marcia su Roma abbia comunque “usato” la massoneria per i suoi scopi ⁸¹

⁷⁴ un caso particolare, tra i teorici del “complotto massonico”, è quello di Peter Tompkins, che in un libro pubblicato in Italia con il titolo “Dalle carte segrete del Duce”, sostiene di aver avuto accesso a delle carte secretate nei National Archives di Washington, a cui non possono accedere altri studiosi – riteniamo superfluo sottolineare l'inattendibilità scientifica di questa pubblicazione, onde evitiamo persino di prenderla in considerazione

⁷⁵ Le ricostruzioni dei rapporti dei massoni con il movimento fascista sono state possibile grazie a documenti di fonte massonica

⁷⁶ Cesare Rossi, op. e loc. ult. cit.; Gianni Vannoni, op. cit., p. 76

⁷⁷ Terzaghi, op. cit., pp. 59 ss.; Cesare Rossi, op. e loc. ult. cit.

⁷⁸ op. cit., pp. 143 ss.

⁷⁹ op. e loc. ult. cit.

⁸⁰ De Felice “Mussolini il Fascista – La conquista del Potere”, cit., p. 352. Identico concetto l'A. aveva espresso nella voce “Massoneria” in *Novissimo Digesto Italiano*, UTET, Torino 1964, p. 320

⁸¹ *ibidem* – cfr. Isastia, op. ult. cit. pos. Kindle 3516

Dopo la marcia su Roma, Torrigiani invia a Mussolini un messaggio datato 3 novembre 1922 ⁸² con cui si congratula per l'incarico e gli augura di "superare la prova nel modo più glorioso per la Patria".

Torigiani si assume tutta la responsabilità del messaggio, del contenuto del quale è costretto a giustificarsi nella Giunta del GOI del 9 novembre 1922, dichiarando: «Era indispensabile ed urgente svalutare presso il nuovo Governo l'azione ostile dei nazionalisti e dei ferani [gli scissionisti di piazza del Gesù – N.d.A.]. Noi dobbiamo fare di tutto per allontanare ferani e nazionalisti dal Governo fascista» ⁸³ E confida a Michele Terzaghi: «Noi abbiamo la nostra linea ben definita. Staremo a vedere come si comporterà Mussolini. Se egli rimane nell'ambito delle libertà democratiche e parlamentari, lo appoggeremo; in caso diverso lo combatteremo» ⁸⁴

Torigiani, dunque, da una parte, ha in mente di condizionare il governo fascista, dall'altro, di limitare le conseguenze dell'attivismo di Palermi all'interno del mondo massonico.

Quest'ultimo, fa di più: omaggia Mussolini di grembiule, sciarpa e catechismo della Gran Loggia ⁸⁵

Mussolini, al momento, evita qualunque reazione.

Nella riunione del Governo dell'Ordine del 18 novembre 1922, Torrigiani comincia ad avere qualche perplessità. Pur lieto di alcuni incarichi conferiti dal governo ai "fratelli", afferma: «Siamo naturalmente preoccupati della situazione che non si presenta ancora chiara e precisa. Noi dovremmo sempre difendere non i partiti parlamentari ma il principio fondamentale democratico; che se dovesse sorgere, ciò che non si crede, un governo dispotico, dovremmo organizzare la resistenza, specie a base delle organizzazioni operaie: bisogna che la massoneria intenda a conciliare lo spirito nazionale con lo spirito sociale» ⁸⁶

Dopo la marcia su Roma, i finanziamenti dei massoni al PNF diventano massicci. E si ha prova della consapevolezza da parte di Torrigiani dell'esistenza di questi finanziamenti.

Scrivono Fulvio Conti che non c'è dubbio: «... né sul finanziamento massonico al movimento fascista, né sul fatto che l'erogazione dei soldi, ancorché fuori dai canali ufficiali, avvenisse con l'approvazione consapevole

⁸² La lettera fu pubblicata dal Popolo d'Italia del 4 novembre 1922 e poi su Rivista Massonica settembre-ottobre 1922

⁸³ Isastia: "Torigiani Gran Maestro", in AA.VV., "La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini", cit., pos. Kindle 795

⁸⁴ Terzaghi, op. e loc. ult. cit.

⁸⁵ Mola 2018 p. 548

⁸⁶ Isastia, op. ult. cit., pos. Kindle 800-802

della suprema guida del Grande Oriente d'Italia, il gran maestro Domizio Torrigiani. Siamo però - vale la pena ripeterlo - all'indomani della marcia, in una fase in cui la principale Obbedienza massonica italiana era ormai mai da qualche tempo sottoposta agli attacchi da un lato della Gran Loggia di Piazza del Gesù, che cercava di screditarla agli occhi di Mussolini per la linea democratica e antifascista di parecchi dei suoi aderenti, e dall'altro dell'ala filonazionalista e più intransigente del PNF, che era intenzionata a rompere ogni legame con la massoneria e ad eliminare le conventicole interne al partito che ad essa facevano capo. Si spiega così la posizione difficile in cui vennero a trovarsi proprio quei giustiniani che erano più vicini al fascismo, o che comunque, come Torrigiani, guardavano ad esso con favore, cercando semmai di utilizzare la leva del sostegno finanziario per condizionarlo e per orientarne le scelte»⁸⁷

Riteniamo di dissentire dall'idea del coinvolgimento dell'Ordine in quanto Istituzione nei finanziamenti, e di aderire sul resto.

I documenti esaminati da Conti sono essenzialmente due lettere inviate il 5 e 9 novembre 1922 a Torrigiani da Federico Cerasola, Maestro Venerabile della Loggia Regionale *Insubria* di Milano, tra i fondatori dei Fasci di Combattimento.

Cerasola scrive che sta finanziando i fascisti raccogliendo ingenti fondi tra i Fratelli e ne esplicita gli scopi: «Nessuna dedizione al trionfatore, ma adesione allo spirito che animò il movimento. Quando questo dovesse deviare, saremo avversari decisi. Ciò fu detto e fu scritto. Che cosa vogliono dappiù?»⁸⁸

Le lettere sono scritte non solo dopo la marcia su Roma, quando il Fascismo appare trionfante («nessuna dedizione al trionfatore», scrive il Venerabile), ma prima della riunione del Governo dell'Ordine del 18 novembre 1922 di cui si è detto.

È, dunque, il momento in cui Torregiani tenta, per sua stessa ammissione, di arginare le influenze che sul Fascismo potrebbero esercitare i nazionalisti ed i "Ferani", mediante una politica di *appeasement* con i Fascisti. E, come abbiamo visto, la posizione di Torregiani non è la po-

⁸⁷ Conti, "Massoneria e fascismo: dalla marcia su Roma alla legge sulle associazioni segrete" in AA.VV., *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini: Il gran maestro Domizio Torrigiani*, cit., pos. Kindle 870 ss.

⁸⁸ lettera del 5 novembre 1922, in ISRT, *Archivio Torrigiani*, serie I, fasc. 10, ins. 9.

sizione dell'Ordine in quanto Istituzione, tanto è vero che la sua prolu-
sione appare una vera e propria autodifesa nei confronti dei Dignitari
del GOI.⁸⁹

Vero è, invece, che la massoneria tenta di influenzare il fascismo
“dall'interno”, come abbiamo visto da numerosi elementi sopra esami-
nati.

Come sarà chiaro in seguito, non ci riuscirà.

Ed è lo stesso Cerasola, in una lettera a Torregiani del 2 gennaio 1923⁹⁰, a rendersene conto. Mussolini sospetta che la Massoneria voglia “im-
padronirsi” del Fascismo, quindi è bene stare fermi e non muoversi, per-
ché ogni tentativo di “dialogo” con il PNF potrebbe avvalorare il “so-
spetto” di volerlo “infiltrare”.

Il 1923 è un anno decisivo per i rapporti tra fascismo e massoneria. Pa-
lermi, quasi a riecheggiare quanto ha intuito Cerasola, attacca pesante-
mente il GOI, accusato di tentare di “infiltrare” il PNF e di “tramare”
contemporaneamente contro il governo, cercando di mettere fascisti e
nazionalisti gli uni contro gli altri⁹¹. I nazionalisti, dalla loro parte, ri-
prendono la vecchia polemica antimassonica di cui si è detto *supra* e
L'Idea Nazionale tuona: «La massoneria rappresenta l'antitesi della ri-
scossa nazionale. Essa è democratica, filosocialista, materialista, inter-
nazionale: rappresenta, insomma, quanto è stato dalla nuova Italia su-
perbamente travolto»⁹²

Il processo di avvicinamento tra fascismo e nazionalismo trova il suo
compimento il 25 febbraio 1925, e la convenzione tra i due partiti è pre-
ceduta da un “preambolo” in cui si sancisce la incompatibilità tra fasci-
simo e Massoneria. Questa dichiarazione è il culmine di una campagna
antimassonica iniziata – come detto - dai nazionalisti e proseguita dai
fascisti all'inizio di febbraio, con una serie di articoli sia sul *Popolo d'Ita-
lia*, sia su altri giornali, fascisti o filofascisti, finché, nella seduta del 13
febbraio 1923, il Gran Consiglio del PNF⁹³ approva quasi all'unanimità
un ordine del giorno così concepito: «... considerato che gli ultimi avve-
nimenti politici e certi atteggiamenti e voti della Massoneria danno fon-
dato motivo di ritenere che la Massoneria persegue programmi e adotta

⁸⁹ Sui dissensi alla politica di *appeasement* verso il Fascismo da parte di Torri-
giani, cfr. Conti, op. ult. cit., pos. Kindle 890 ss.

⁹⁰ in ISRT, Archivio Torrigiani, serie I, fasc. 10, ins. 9.

⁹¹ Gli interventi di Palermo sono riprodotti nella rassegna *Polemica massonica*,
pubblicata in «Rivista massonica», gennaio 1923, pp. 2-15

⁹² *Parla il Grande Architetto*, in “L'Idea Nazionale”, 2 gennaio 1923

⁹³ Molti storici insistono sul fatto che il Gran Consiglio fosse, all'epoca, una
“conventicola privata”. Francamente, non si capisce tale affermazione. Prima
che il regime istituzionalizzasse il PNF, lo stesso era un'associazione privata al
pari degli altri partiti, libera, quindi, di decidere i propri *interna corporis*

metodi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta l'attività del Fascismo, il Gran Consiglio invita tutti i fascisti che sono massoni a scegliere tra l'appartenere al Partito Nazionale Fascista o alla Massoneria, poiché non vi è per i fascisti che una sola disciplina, la disciplina del Fascismo; che una sola gerarchia, la gerarchia del Fascismo; che una sola obbedienza, l'obbedienza assoluta, devota e quotidiana, al Capo e ai capi del Fascismo»⁹⁴

Torrigiani prende atto della decisione, dicendo ai fratelli: «...i Fratelli fascisti sono lasciati interamente liberi ... di rompere ogni rapporto con la Massoneria per rimanere nel Fascio; sa per certo che quelli che si allontaneranno continueranno a dimostrare con l'esempio che nelle Logge appresero a praticare come dovere supremo la devozione incondizionata alla patria»⁹⁵

Palermi non reagisce, interpretando la risoluzione del Gran Consiglio come riferita ai soli aderenti al GOI, ritenendo comunque i principi fascisti conformi all'azione massonica come da lui intesa.

La posizione di Palermi provoca grandi risentimenti all'interno dell'obbedienza, ma egli rimane al vertice, molte logge confluiscono nel GOI, mentre altri rimangono tra i "ferani", ma all'opposizione di Palermi⁹⁶

4. La nascita del Regime e la Massoneria

Le temperie seguenti sono note: alle elezioni del 1924 il PNF conquista una maggioranza schiacciante, il deputato socialista Giacomo Matteotti viene assassinato dopo un durissimo discorso alla Camera, l'opposizione si ritira in un immaginario "Aventino", non partecipando ai lavori parlamentari. Viene ventilato da più parti l'ipotesi di un "complotto massonico" che fomenta l'avversione al fascismo. I fascisti più intransigenti tuonano contro i camerati provenienti dalla massoneria, applicando ai massoni la regola ecclesiastica del *semel abas, semper abas*, per cui "il massone" non cessa mai di essere tale.⁹⁷

Il risentimento antimassonico monta all'interno del mondo fascista, ed il 15 agosto 1924, il Gran Consiglio approva un deliberato durissimo. I massoni sono nemici del fascismo e vanno combattuti senza pietà. Il Ministro dell'Interno, il nazionalista Luigi Federzoni, noto antimassone, lascia che gli squadristi devastino le logge in tutta Italia senza far intervenire le forze dell'Ordine.

⁹⁴ Venzi, "Massoneria e fascismo", cit., pos. Kindle 586

⁹⁵ *ibidem* pos. Kindle 591

⁹⁶ Pruneti, "La Tradizione massonica scozzese in Italia" - Edimai, Roma 1994, p. 123

⁹⁷ Mola 2018, p. 643

È la premessa alla “stretta di freni” definitiva, che avverrà dopo qualche mese.

Il 12 gennaio 1925, il Governo presenta alla Camera il disegno di legge sulla «Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni».

Tale legge contiene due pilastri fondamentali:

1. l'obbligo, per qualunque associazione, di comunicare all'Autorità di Pubblica Sicurezza tutte le notizie inerenti all'attività dell'associazione, ivi compresi gli elenchi degli associati;
2. il divieto dei pubblici dipendenti di appartenere ad associazioni comunque legate al vincolo del segreto, sotto pena della destituzione.

La Massoneria non viene menzionata, ma è chiaro a tutti che costituisce il bersaglio principale della legge.

Il 14 aprile 1925, nelle more della discussione parlamentare, l'Ufficio Massoneria del Partito nazionale fascista dirama a tutte le Federazioni la Circolare n. 4 ⁹⁸, in cui si dice: «Le Federazioni tengano presente che la Massoneria costituisce in Italia l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nefasta ed irriducibilmente ostile, che essa, ed essa soltanto, permette ai vari partiti, borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare ed aventiniana, la resistenza, la consistenza e l'unità di azione»

La discussione alla Camera è fissata per il 16 maggio (slitterà al 19). Relatore è il nazionalista Emilio Bodrero, uno dei protagonisti della “guerra alla massoneria” condotta dal suo partito nel 1912, conclusa con la sanzione dell'incompatibilità.

Nella relazione, si legge: «Qualsiasi specie di società occulta, anche se, per ipotesi, il suo fine sia eticamente e giuridicamente lecito, è da ritenersi, pel fatto stesso della segretezza, incompatibile con la sovranità dello Stato», ed è chiarissimo il riferimento alla Massoneria, anche per il successivo “passaggio” sull'obbligo del segreto. Il primo a prendere la parola nel dibattito del 16 maggio è Gioacchino Volpe ⁹⁹, il quale toglie ogni dubbio sul riferimento alla Massoneria: «... quando si dice società segrete, si dice massoneria» e sulla Massoneria ed il suo ruolo storico

⁹⁸ Pubblicata in «Rivista massonica», I (nuova serie), 11-12, 1966, pp. 225-28

⁹⁹ L'illustre storico è il redattore della relazione finale dei lavori della *Commissione dei quindici* (presieduta da Giovanni Gentile) su “Le origini e l'opera della Massoneria”, che accompagna la presentazione del disegno di legge

incentra tutto l'intervento: ne sminuisce il ruolo nel processo risorgimentale, ricorda la posizione antimassonica di varie organizzazioni e partiti che nella Massoneria vedono «... l'equivoco politico, la degenerazione della vita pubblica, il confusionismo delle idee, la sopravvivenza di illuminismo e di ideologie settecentesche, il pacifismo spappolato, l'internazionalismo, la disorganizzazione dello Stato, lo strumento di stranieri interessi a danno del Paese, il vecchio e vacuo anticlericalismo, specialmente l'intrigo e la camorra»¹⁰⁰

La stragrande maggioranza annuncia il voto favorevole.

Il "fascista anarchico" Massimo Rocca¹⁰¹, dal canto suo, annuncia il voto contrario, assumendo l'attuale "irrilevanza" della Massoneria, che egli rivendica di aver combattuto «allorché la massoneria era veramente una casta dirigente, tanto che soltanto i massoni potevano riuscire nella vita pubblica, aprirsi una carriera intellettuale, e trovare degli editori per stampare i loro libri e divulgare le loro idee». Egli teme che la legge sia una sorta di "grimaldello" per la «fascistizzazione che si vuol fare della nostra burocrazia».

Violenta la posizione, contraria all'approvazione della legge, di Antonio Gramsci, che tuona: «Che cosa è la Massoneria? Voi avete fatto molte parole sul suo significato spirituale, sulle correnti ideologiche che essa rappresenta, ecc.; ma tutte queste sono forme di espressione di cui voi vi servite solo per ingannarvi reciprocamente, sapendo di farlo. La Massoneria, dato il modo con cui si è costituita l'Italia in unità, data la debolezza iniziale della borghesia capitalistica italiana, la Massoneria è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo. Non bisogna dimenticare che poco meno che venti anni dopo l'entrata a Roma dei piemontesi, il Parlamento è stato sciolto e il corpo elettorale da circa 3 milioni di elettori è stato ridotto ad 800 mila. È stata questa la confessione esplicita da parte della borghesia di essere un'infima minoranza della popolazione, se dopo venti anni di unità, essa è stata costretta a ricorrere ai mezzi più estremi di dittatura per mantenersi al potere, per schiacciare i suoi nemici di classe, che erano i nemici dello Stato unitario». Come nota Aldo A. Mola¹⁰², Gramsci «votò contro la legge, non per difendere la Libera Muratoria ma perché essa faceva presagire lo scioglimento coatto dei partiti di opposizione ... ma

¹⁰⁰ Questo e gli altri interventi citati, sono tratti dagli atti Parlamentari della Camera dei Deputati – XXVII legislatura del Regno - 1ª sessione - discussioni - tornata del 16 maggio 1925

¹⁰¹ tra i primi a seguire Mussolini dopo l'uscita dal Partito Socialista, eletto nelle file fasciste, ed espulso subito dopo dal PNF, dichiara di parlare da "oppositore" (sarà dichiarato decaduto dalla carica parlamentare nel 1926)

¹⁰² op. cit., pos. Kindle 8364-8365

il suo voto non può essere frainteso sino a farne un difensore della Libera Muratoria».

Viceversa, è in atto un'operazione di mistificazione storica, che viene condotta isolando dal contesto la frase "la Massoneria è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo"¹⁰³ per presentarla a sostegno della tesi per la quale Gramsci avrebbe difeso la Massoneria affermando che essa «Rappresentava la parte illuminata della tradizione politica risorgimentale e si era scontrata con le correnti reazionarie e clericali che si erano impossessate del regime usando la forza del fascismo agrario»¹⁰⁴

Gramsci non sostiene questo, né lo lascia intendere. Anzi, sostiene che il vero bersaglio della legge non è la Massoneria, ma il movimento operaio, che l'eventuale sostituzione dell'egemonia massonica con l'egemonia fascista sarà solo un'operazione di facciata¹⁰⁵ «In realtà il Fascismo lotta contro la sola forza organizzata efficacemente che la borghesia capitalistica avesse in Italia, per soppiantarla nella occupazione dei posti che lo Stato dà ai suoi funzionari. La rivoluzione fascista è solo la sostituzione di un personale amministrativo ad un altro personale ... La realtà dunque è che la legge contro la massoneria non è prevalentemente contro la massoneria: coi massoni il fascismo arriverà facilmente ad un compromesso».

Chiusa la discussione del 16 maggio, al momento della votazione manca il numero legale, la seduta viene aggiornata e la proposta di legge viene approvata il 19 maggio con 289 voti contro 4.

La legge diviene definitiva dopo l'approvazione da parte del Senato nella seduta del 22 novembre 1925.

Lo stesso giorno, una *balaustra* di Torrigiani scioglie tutte le logge aderenti al GOI, ma non scioglie il GOI, che continua la sua opera. Certamente quella della ricerca esoterica. E, forse, anche quella "esterna", soprattutto di collegamento tra "fratelli".

Raoul Palermi, nel frattempo, scioglie l'obbedienza di piazza del Gesù e comincia una peregrinazione "elemosinando" benemerienze al Regime, dopo di che, sparisce nel nulla, vivacchiando con un vitalizio assegnato-

¹⁰³ L'operazione è ancor più evidente nella trasmissione televisiva "La storia siamo noi", andata in onda su Rai3 il 13 luglio 2018, in cui la frase suddetta viene isolata dal contesto inquadrando gli atti parlamentari, ma mettendo in luce solo quella, "oscurando" il resto

¹⁰⁴ Isastia, "Massoneria e fascismo: la grande repressione", cit., pos. Kindle 3267-3269

¹⁰⁵ È da notare che tutti gli interventi, anche quelli contrari alla legge, danno per scontata l'occupazione della burocrazia da parte della massoneria, cfr. *supra*

gli da Costanzo Ciano, vecchio massone “in sonno” fin dalla sancita incompatibilità tra iscrizione al PNF ed affiliazione alla Massoneria ¹⁰⁶. La Massoneria di piazza del Gesù è scomparsa.

5. La Massoneria durante il Regime

Nell'affrontare la disamina dell'azione massonica durante il regime, bisogna rifuggire dall'errore di confondere “il massone” con “la massoneria”. Che – ad esempio – il grande matematico Arturo Reghini rimanga massone pur collaborando con il regime ¹⁰⁷, non significa certo che “la massoneria” abbia in qualche modo parte nelle vicende del Ventennio. Che – al contrario – siano massoni molti fuoriusciti, non significa di per sé che “la Massoneria” tessa le sue “trame” contro in Regime, come spesso si enfatizza, sia da parte fascista e neofascista, sia da parte massonica.

Che non si debba incorrere nell'errore di interpretare l'azione del massone con l'appartenenza alla massoneria, è sufficiente un esempio: durante la guerra d'indipendenza americana, quasi tutti i comandanti **in entrambi i campi** erano massoni ¹⁰⁸.

Di conseguenza, ci sia o no Luigi Capello (alto dignitario del GOI) dietro la preparazione dell'attentato di Tito Zaniboni (altro affiliato al GOI – l'attentato è sventato in via preventiva da un'operazione di polizia), ci sia o no Colonna di Cesarò (teosofo, massone dell'obbedienza di piazza

¹⁰⁶ Mola 2018, pp. 649 ss. Logicamente, non seguiamo i “pettegolezzi” sparsi qua e là su questa figura, di cui – semplicemente – si perdono le tracce nel 1929. Riapparirà dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, come vedremo. Sull'appartenenza di Costanzo Ciano alla Massoneria e sulla sua obbedienza alla sanzione di incompatibilità, cfr. Eugenio Di Rienzo, “Ciano”, Salerno Editrice, Roma 2018, pos. Kindle 535

¹⁰⁷ Arturo Reghini fu un grande esoterista, oltre che illustre matematico, fondatore del gruppo esoterico “I Pitagorici”, comunque attivo durante il Regime. Collaboratore nella rivista *Ur* con Julius Evola, dopo i dissidi con quest'ultimo, rifondò con Giulio Parise l'altra rivista esoterica “*Ignis*” (già pubblicata da Reghini un decennio prima). Sospettato di aver mantenuto i rapporti con la massoneria, apparentemente cessò ogni attività esoterica, dedicandosi all'insegnamento ed alla pubblicistica, ottenendo anche riconoscimenti ufficiali dal Regime. Ma dalla prefazione del suddetto Parise al libro di Reghini “*Considerazioni sul rituale dell'apprendista libero muratore*”, si apprende che egli non cessò mai gli studi esoterici. Sul presunto progetto di Reghini di una massoneria “parallela”, che condizioni il Fascismo dall'interno, al fine di intraprendere una strada “pagana”, sulle segnalazioni poliziesche ed il conseguente accantonamento del progetto, cfr. Fedele, “La massoneria sotto il fascismo tra esilio e clandestinità: la questione Torrigiani” in AA.VV., “La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini: Il gran maestro Domizio Torrigiani”, cit., pos. Kindle 1852

¹⁰⁸ Baigent, Leigh, op. cit., p. 194

del Gesù) dietro l'attentato di Violet Gibson, non significa che "la massoneria" abbia organizzato gli attentati al Duce.¹⁰⁹

Con la recrudescenza delle manifestazioni ostili della polizia nei confronti dei Massoni, molti "fratelli" riparano all'estero, soprattutto in Francia, dove è ancora vivo il ricordo dell'opera del GOI in favore dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa. Sospettato di aver contatti con i fuoriusciti, a loro volta sospettati di "tramare" contro il Regime, Torrigiani viene inviato al confino a Lipari, e lascia la reggenza della Gran Maestranza al Gran Maestro Aggiunto Giuseppe Meoni.

Ma all'estero è già riparato Giuseppe Leti, gran segretario cancelliere del Supremo consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato all'interno del GOI. A Parigi, dove morirà nel 1939, riorganizza le fila del GOI tramite i massoni fuoriusciti e tende all'ingresso della Massoneria come Istituzione nella "Concentrazione di azione antifascista" promossa dal "Fratello" Alceste De Ambris¹¹⁰

Le funzioni del GOI in quel periodo sono svolte, però, dalle logge argentine (la *balaustra* del 1925 aveva sciolto solo le logge italiane, non le logge del GOI operanti all'estero), coordinate da Alessandro Tedeschi. La riorganizzazione "ufficiale" del GOI in esilio avviene a Londra nel 1930, eleggendo secondo Gran Maestro Aggiunto Eugenio Chiesa ed affidandogli la "reggenza" dell'Ordine (il Gran Maestro restava ancora Torrigiani). Alla morte di Chiesa, la "reggenza" è affidata al socialista napoletano Arturo Labriola.

Non c'è dubbio che il GOI in esilio si attivi nel tentativo velleitario di rovesciare il regime, con la suddetta "Concentrazione", e con "Giustizia e Libertà", formazione fondata da Carlo Rosselli nel 1929¹¹¹, nella quale si scioglierà nel 1934 la "Concentrazione"¹¹², ma all'interno di tali formazioni, deve scontrarsi con la diffidenza degli altri fuoriusciti, che temono una sorta di opera "anestetizzante" dei massoni nei confronti della lotta antifascista¹¹³

¹⁰⁹ La formazione ideale di chi scrive porterebbe ad interpretare il rapporto fascismo – massoneria sotto un'altra luce, metastorica, ma si è deciso di dare al presente lavoro un "taglio" rigorosamente storicistico, per cui si rimanda, per altri piani, alla pregevole raccolta "Esoterismo e fascismo: storia, interpretazioni, documenti", a cura di Gianfranco De Turrís – Edizioni Mediterranee, Roma 2006

¹¹⁰ Mola 2018, pp. 836 ss.

¹¹¹ ci sono circoli massonici lombardi dietro il tentativo insurrezionale sventato dalla polizia nell'ottobre 1930 con l'arresto dei "cospiratori",

¹¹² Mario Giovana, "Giustizia e libertà in Italia: storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937", Bollati Boringhieri, Torino 2005

¹¹³ ibidem, p. 128

Quel che più conta, è che tale azione si perde già nel fallimento di tutto il fuoriuscitismo, tanto è vero che nel 1936 i comunisti, che vedono al suo apice il successo popolare del Fascismo, lanciano un appello alla conciliazione ai “Fratelli in camicia nera”¹¹⁴, dicendo: «Solo la unione fraterna del popolo italiano, raggiunta attraverso alla riconciliazione tra fascisti e non fascisti, potrà abbattere la potenza dei pescicani nel nostro paese e potrà strappare le promesse che per molti anni sono state fatte alle masse popolari e che non sono state mantenute ... I comunisti fanno proprio il programma fascista del 1919, che è un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori ... Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi.»

Non solo, ma le logge europee, durante il convegno internazionale del rito scozzese del 1937, riconoscono che Mussolini in Italia e Hitler in Germania hanno il consenso della popolazione, onde si esclude che la Massoneria come istituzione possa impegnarsi in una lotta contro i suddetti totalitarismi¹¹⁵

Ma il GOI deve scontrarsi con un'altra difficoltà, tutta interna all'Istituzione. Le fratellanze non riconoscono l'attività massonica del GOI all'estero. Accolti individualmente come “fratelli”, non lo sono come “organizzazione”: la loro attività all'estero in quanto logge italiane contrasta con il principio della Massoneria Universale sulla territorialità dell'organizzazione, principio per il quale un Ordine non può operare nel territorio in cui è presente un'altra fratellanza¹¹⁶

Nel solstizio d'Estate del 1937, il GOI cerca di trovare un rimedio a questa situazione, ed Alessandro Tedeschi, divenuto Gran Maestro del GOI nel 1931, convoca presso il suo domicilio le fratellanze di Portogallo e Germania in esilio¹¹⁷ al fine di unire «... le massonerie perseguitate che non hanno trovato in quelle non perseguitate una solidarietà efficace»¹¹⁸, onde viene fondata quella che viene definita una “intesa cordiale”, a cui viene dato il nome di “Alliance des Francs-maçonneries persécutées”¹¹⁹

¹¹⁴ Leonardo Pompeo D'Alessandro, “Per la salvezza dell'Italia'. I comunisti italiani, il problema del Fronte popolare e l'appello ai ‘Fratelli in camicia nera’”, in *Studi storici*, a. LIV, n. 4, ottobre-dicembre 2013, pp. 951-987

¹¹⁵ Pierre Chevallier, *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, La Maçonnerie, Eglise de la République (1877-1944), Librairie Athène Fayard, Paris 1975, p. 123

¹¹⁶ Mola 2018, pp. 580 ss.

¹¹⁷ la massoneria è fuori legge in Germania ed in Portogallo dal 1935

¹¹⁸ Mola 2018, *ibidem*

¹¹⁹ Fedele, “La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939”, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 168 ss.; *id.*: “La massoneria sotto il fascismo tra esilio e clandestinità: la questione Torrigiani”, *cit.*

Letteralmente nulla l'attività "esterna" di questa "Alleanza".

Last, but not least, il silenzio totale della Massoneria sull'introduzione, nel 1938, delle leggi razziali da parte del regime fascista, silenzio che, in realtà, è di tutto l'universo antifascista in Patria, e che vede poche voci di protesta tra i fuorusciti ¹²⁰

Tirando le fila del discorso, e considerando:

1. la irrilevante o nulla incidenza dei fuorusciti sulla stabilità del Regime;
2. la irrilevanza della presenza del GOI nelle organizzazioni antifasciste all'estero;
3. la irrilevanza del GOI in esilio nell'ambito della Massoneria internazionale,

appaiono del tutto sproporzionate sia le ossessioni fasciste per le "logge" viste perennemente sul piede di una guerra aperta all'Italia fascista ¹²¹, sia le rivendicazioni massoniche di grandi meriti nella lotta antifascista tra il 1927 ed il 1939 ¹²²

6. La Massoneria e la Seconda guerra mondiale

La Società delle Nazioni, creatura che la Massoneria Universale aveva fortemente voluto ¹²³, aveva approvato le sanzioni contro l'Italia quale

¹²⁰ Vittorio Foa, "Questo Novecento", Einaudi, Torino 1996, p. 151

¹²¹ per tutti, il discorso di Torino del 23 ottobre 1932: «Eppure, oltre le frontiere, ci sono dei farneticanti, i quali non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi. Per questi residui e residuati di tutte le logge, è veramente uno scandalo inaudito che ci sia l'Italia fascista, perché essa rappresenta una irrisione documentata ai loro principii, che il tempo ha superato. Essi hanno inventato il popolo, non già per andargli incontro alla nostra franca maniera; ma lo hanno inventato per mistificarlo, per dargli dei bisogni immaginari e dei diritti illusorii. Costoro non sarebbero alieni dal considerare quella che si potrebbe chiamare una guerra di dottrina tra principii opposti, poiché nessuno è nemico peggiore della pace di colui che fa di professione il panciafichista o il pacifondaio. Ebbene, se questa ipotesi dovesse verificarsi, la partita è decisa sin dall'inizio, poiché, tra i principii che sorgono e si affermano e i principii che declinano, la vittoria è per i primi, è per noi!». Le parole di Mussolini sono influenzate dai rapporti dell'OVRA (il servizio segreto), che attribuiscono a "trame massoniche" qualunque operazione antiregime che venga scoperta in Italia – cfr. Mario Giovana, op. cit., p. 124

¹²² cfr. Fedeli, op. cit.

¹²³ Eugen Lennhoff, "Il libero muratore", pref. di Lino Salvini, appendice di Giordano Gamberini, Bastogi, Livorno 1972, pp. 317-23 (Internazionalismo massonico) e pp. 365-68 (Massoneria e Società delle Nazioni).

rappresaglia per la Campagna di Etiopia, con l'effetto di consolidare il consenso verso il regime ed acuire i sentimenti antimassonici in Italia¹²⁴.

L'obiettivo dell'isolamento internazionale dell'Italia, perseguito dalla Società delle Nazioni, non aveva avuto l'esito sperato. Anzi, aveva avuto l'effetto di avvicinare l'Italia alla Germania che, dal 1933, vedeva al potere il Partito nazionalsocialista (NDSAP), di ispirazione fascista, avente come leader l'austriaco Adolf Hitler.

La Germania, in nome del pangermanesimo, aveva tentato un'espansione verso Est fin dall'ascesa al potere di Hitler. Un'accelerazione era conseguita all'assassinio del Cancelliere Austriaco Engelbert Dollfuß ad opera di simpatizzanti NDSAP, il 25 luglio 1934. Mussolini aveva bloccato il tentativo di Anschluß (annessione) dell'Austria alla Germania schierando le truppe sul Brennero ed impedendo all'esercito tedesco di invadere l'Austria.

Nel 1935, a Stresa, Francia, Italia e Regno Unito avevano sottoscritto un protocollo d'intesa che saldava i rapporti fra le tre nazioni, vincitrici della Prima guerra mondiale, quale contrappeso alla decisione tedesca di denunciare i trattati di Versailles e procedere al riarmo.¹²⁵

Dopo le sanzioni, la situazione cambia radicalmente. L'Italia si salda alla Germania¹²⁶ e, quando nel febbraio 1938 Hitler ripete l'esperimento dell'Anschluß, non trova opposizione da parte dell'Italia.

La Massoneria italiana, alle prese con i problemi di cui abbiamo parlato, non ha una posizione ufficiale sul precipitare della situazione internazionale. La Massoneria Universale, a cominciare da quella francese, reagisce, stigmatizzando con forza quella che percepisce come deriva ipernazionalista e ribadendo la tendenza internazionalista della fratellanza¹²⁷

Il pangermanesimo hitleriano apre un nuovo capitolo. La Cecoslovacchia, una creatura di Versailles, ricomprende territori abitati da una

¹²⁴ Gentile "Fascismo, storia e interpretazione", cit., pp. 31 ss.; De Felice, Mussolini: Il duce: 1. Gli anni del consenso, 1929-1936. Einaudi, Torino 1974, pp. 331 ss.

¹²⁵ Di Rienzo - «Una Grande Potenza a solo titolo di cortesia» - Appunti sulla continuità tra tradizione diplomatica dell'Italia liberale e politica estera fascista 1922-1935, in NRS, 2017, p. 451

¹²⁶ Di Rienzo, op. e loc. ult. cit.; Ernst Nolte, voce "Razzismo" in "Alfabeto Treccani", pos. Kindle 532; De Felice - "Mussolini il duce: Lo Stato totalitario 1936-1940", Einaudi, Torino 1981, pp. 88 ss.; Gentile, "Fascismo e interpretazioni", cit., p. 33; Patrick Buchanan, "Churchill, Hitler and the Unnecessary War: How Britain Lost Its Empire and the West Lost the World", New York, Crown, 2008, pp. 157-161

¹²⁷ Pierre Chevallier, op. cit., p. 162

popolazione di etnia tedesca, i Sudeti. E Hitler rivendica il diritto di queste popolazioni a ricongiungersi alla madrepatria.

Venti di guerra sembrano agitarsi per l'Europa. E si sveglia il GOI, con una *balaust* del Gran Maestro Tedeschi che, il 26 settembre 1938, scrive ai (pochi) venerabili delle logge aderenti all'Obbedienza: «... noi deprechiamo la guerra che tentano di scatenare i nazisti ed i fascisti. Non confondete e non identificate la Germania col nazismo e l'Italia col fascismo ... Non partecipare alla guerra fascista non è una diserzione ma un'affermazione di principi, un atto antifascista ed un aiuto indiretto alla lotta nella quale noi siamo impegnati per il trionfo dei nostri ideali di libertà e di giustizia» ¹²⁸

Ma è, soprattutto, la fratellanza internazionale che si mobilita in ausilio del “fratello” Edvard Beneš, Presidente cecoslovacco che, andando oltre lo stesso Trattato di Versailles, ha compreso fortemente le identità delle minoranze presenti nello Stato “artificiale”, ivi compresi i Sudeti.

Nel Congresso massonico di Lucerna, la Massoneria Internazionale lancia un appello alla pace, ricordando come la Cecoslovacchia del “fratello” Beneš costituisca un “avamposto” delle Democrazie Occidentali, schiacciato tra stati “fascisti” e l'URSS bolscevica ¹²⁹.

Gli accordi di Monaco del novembre 1938, però, spiazzano la Massoneria. Francia e Regno Unito lasciano mano libera a Hitler nei Sudeti. Non solo la massoneria, ma tutti i ceti intellettuali internazionalisti vengono colti in contropiede. Simone Weil, nonostante la sua avversione a Hitler, benedice l'esito della Conferenza di Monaco come unico viatico per la pace. Si ricrederà a tamburo battente ¹³⁰

Quando Hitler, andando oltre gli accordi di Monaco, approfitta dell'esplosione dei nazionalismi all'interno della Cecoslovacchia, ed occupa la parte occidentale del Paese, salta il fragile sistema uscito dagli accordi di Monaco. Francia e Regno Unito, però, non disperano di ricucire i rapporti con la Germania.

Fondamentale è quanto detto da Lord Halifax, ministro degli esteri britannico, in un discorso alla Camera dei Lords il 20 marzo 1939 ¹³¹.

Egli sostiene: «... il popolo Britannico ha fermamente desiderato di instaurare dei rapporti amichevoli con quello Tedesco. Esso non ha esitato a riconoscere che alcuni degli errori del Trattato di Versailles dovessero essere emendati ... Questa iniziativa però è stata frustrata dall'azione

¹²⁸ ASGOI, b. 6

¹²⁹ André Combes, 1914-1968 La franc-maçonnerie, cœur battant de la République, Éditions Dervy, Paris 2018, p. 61

¹³⁰ Sul punto, cfr. David Bidussa, “Gli intellettuali e la questione della pace (1938-1941)”, in Annali della Fondazione Feltrinelli, 1985, pp. 69 ss.

¹³¹ Il discorso è in “The British War Bluebook”, pubblicato nel 1997

intrapresa la settimana scorsa dal Governo Tedesco e diventa quindi difficile prevedere se e quando potrà essere ripresa. In seguito a questi eventi sono stati sollevati diversi interrogativi che impongono sia al Governo di Sua Maestà che a quelli di altri popoli liberi, di rivedere il proprio atteggiamento nei confronti della Germania ... Se la storia rappresenta un punto di riferimento, allora il popolo Tedesco deve rammarricarsi dell'azione compiuta in suo nome contro il popolo della Cecoslovacchia». Solidarietà alla Cecoslovacchia, dunque, ma ancora si spera in una soluzione diplomatica».

Nel frattempo, l'URSS dichiara che non interverrà in aiuto del governo capitalista della Cecoslovacchia ¹³²

Effettivamente, già da più di un anno Germania e URSS stanno conducendo trattative segretissime per l'assetto dell'Est Europa ¹³³ e – dunque – Hitler sa di poter contare sul *non liquet* sovietico per attuare i suoi disegni ¹³⁴

L'occupazione di Praga da parte delle truppe tedesche ha quale immediata conseguenza il “sonno” dell'intera massoneria cecoslovacca ¹³⁵

Beneš si rifugia a Londra e trova ospitalità presso i “fratelli” inglesi, organizzando, anche con il loro ausilio, un governo cecoslovacco in esilio di cui fa parte anche il “fratello” Jan Masaryk, figlio di Thomas, primo presidente cecoslovacco dopo Versailles, che sarà protagonista delle vicende cecoslovacche postbelliche, dalla ritrovata indipendenza al colpo di stato comunista del 1948 ¹³⁶.

La situazione cecoslovacca innesca una polemica interna ai Conservatori britannici. Primo Ministro è Lord Neville Chamberlain, fautore della politica dell'*appeasement* con la Germania, politica già sfociata negli accordi di Monaco. Dall'altra parte, Winston Churchill, che – invece – preme per un'alleanza con l'URSS e la Francia, tentando di ripetere l'esperienza del 1907, mediante una nuova “Triplice Intesa”, che isoli Italia, Germania ed Ungheria ¹³⁷

¹³² Antonio Spinosa, “Hitler”, Mondadori, Milano 1991, p. 409

¹³³ Eugenio Di Rienzo – Emilio Gin, “Le Potenze dell'Asse e l'Unione Sovietica, 1939-1945”, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 45

¹³⁴ l'espansione a Est era un'aspirazione di Hitler fin dagli inizi della sua attività politica (tra l'altro, era figlio di una boema): il penultimo capitolo del suo manifesto politico “Mein Kampf” è – appunto – intitolato “Ostpolitik” (politica verso Est)

¹³⁵ André Combes, op. cit., p. 61; Daniel Beresniak, “La franc-maçonnerie en Europe de l'Est”, Editions du Rocher, Monaco 1992, pp. 73 ss.

¹³⁶ ibidem

¹³⁷ Martin Gilbert, “Churchill, vita pubblica e privata”, trad. it. Davide Panzieri, Mondadori, Milano 2017, cap. 23, “Da Monaco alla guerra”

Chamberlain aveva continuato nella sua politica attendista anche quando la Germania aveva rivendicato dalla Polonia il territorio di Danzica, occupato da popolazioni di etnia tedesca¹³⁸. Resta attendista anche dopo che l'Italia occupa l'Albania il 7 aprile 1939 (Venerdì Santo) e dopo la stipula del "patto d'acciaio" tra Roma e Berlino il 22 maggio 1939¹³⁹

Il 23 agosto 1939, i ministri degli Esteri della Germania, von Ribbentrop, e dell'URSS, Molotov, stipulano un patto di non aggressione a conclusione di trattative portate avanti per oltre un anno in gran segreto.

Il patto coglie di sorpresa Francia e Regno Unito¹⁴⁰, e spiazzava la Massoneria francese, che aveva tentato di porre la fratellanza al centro della diplomazia mondiale: il 1° febbraio 1939, il Gran Maestro del Grande Oriente di Francia, Arthur Groussier, ed il Gran Maestro della Gran Loggia di Francia, Michel Dumesnil de Gramont, avevano invitato il "fratello" Franklin Delano Roosevelt¹⁴¹, presidente degli S.U.A., ad indire una conferenza internazionale «... per studiare le soluzioni a tutti i problemi territoriali, etnici ed economici che oggi dividono le nazioni»¹⁴².

Le conseguenze del patto, per le potenze occidentali, appaiono disastrose: «... il patto Hitler-Stalin dell'agosto 1939, "Waterloo" della diplomazia franco-britannica, aveva avuto solo l'effetto secondario di riconciliare fra loro quei francesi che, sull'orlo della guerra civile dopo il 1934 e il Fronte popolare, avevano ora il pretesto di combattere insieme il comunismo e il nazismo. Tuttavia ... il sentimento anti-inglese gareggiava con il timore del bolscevismo e con l'odio contro ebrei e massoni. In Inghilterra esisteva una forte tradizione antibolscevica ... ma questo antibolscevismo non era controbilanciato, come in Francia, da un antifascismo militante, cosicché nel Paese non regnava un'atmosfera da guerra civile. L'Inghilterra benestante era per la pace ed uomini come

¹³⁸ La Polonia, risorta dalle sue ceneri dopo la Prima Guerra Mondiale, era stata (ri)creata dal nulla con il Trattato di Versailles, che aveva annesso alla neonata entità statale territori di etnia diversa. Il territorio di Danzica era stato eretto a "Città libera", che – però – era legata alla Polonia da un'unione doganale. La Germania rivendicava non solo il territorio libero, ma anche un "corridoio", che lo unisse alla Germania.

¹³⁹ Gilbert, op. e loc. ult. cit.

¹⁴⁰ Di Rienzo –Gin, op. e loc. ult. cit.

¹⁴¹ All'epoca Gran Maestro Onorario dell'Ordine di Demolay, l'organizzazione giovanile massonica – cfr. William Denslow, "10,000 Famous Freemasons" - Cornerstone Book Publishers – New Orleans, 2007, pos. Kindle 37145

¹⁴² Chevallier, op. cit., p. 163 – il virgolettato è in francese nell'originale - traduzione a cura di chi scrive

Lloyd George, uno dei vincitori del 1914-18, erano pronti, al pari di Chamberlain e di lord Halifax, ad accettare compromessi con Hitler»¹⁴³

Tra l'altro, il patto si stipula nel momento in cui il parlamento inglese è chiuso dal 5 agosto.

Chamberlain è pressato da una campagna dei mezzi di comunicazione di massa che vede soprattutto la BBC dare ampio spazio a Churchill ed al governo cecoslovacco in esilio, che premono perché cessi la politica di *appeasement* e si argini la politica di espansione verso Est di Germania e Italia. Campanello d'allarme, le elezioni suppletive di luglio in Corno-vaglia, con la sconfitta del candidato conservatore in favore del candidato liberale, che aveva condotto la campagna elettorale con lo slogan "Torni Churchill"¹⁴⁴.

Pertanto, il Premier corre ai ripari, abbandonando la strategia attendista. Convoca d'urgenza la Camera dei Comuni all'indomani del patto tra tedeschi e sovietici, stipula un patto di alleanza con la Polonia, che prevede l'intervento britannico in caso di aggressione esterna, richiama la flotta, chiama Churchill a far parte di un gabinetto di guerra. Chiaramente, ha vinto la linea di Churchill¹⁴⁵

La propaganda fascista tende ad avvalorare l'ipotesi di un "complotto massonico" che manipola l'opinione pubblica del Regno Unito per rovesciare il governo Chamberlain ed imporre la linea di Churchill.

Ma, a sostegno di tale ipotesi, le argomentazioni addotte appaiono piuttosto deboli. Certo, è massone Winston Churchill, è massone il re Giorgio VI, sono massoni alcuni proprietari di emittenti radio americane che danno ampio spazio a Churchill, come James Harbord, Presidente della Radio Corporation of America¹⁴⁶. Ma – come si è detto – l'azione dei singoli massoni non impegna certo la Massoneria come associazione. A ciò va aggiunto che il re d'Inghilterra, poi di Gran Bretagna, poi del Regno Unito, fin dal XVII secolo "regna ma non governa", essendo una mera figura rappresentativa dell'Unione, né, prima dell'entrata in guerra del Regno Unito, vi è traccia di intervento regio per mutare la politica estera del governo¹⁴⁷. Inoltre, Churchill è quel che si dice un

¹⁴³ Marc Ferro, "La Seconda Guerra Mondiale. Problemi aperti", trad. Giovanni Campari - Giunti, Firenze 1993, p. 13

¹⁴⁴ Gilbert, op. e loc. ult. cit.

¹⁴⁵ Norman Davies, "Storia d'Europa", Bruno Mondadori, Milano, 2001, pp. 1115 ss.

¹⁴⁶ Denslow, op. cit.

¹⁴⁷ in effetti, il «Times» del 20 agosto 1939 riporta che il Gran Maestro delle United Grand Lodge of England avrebbe promesso l'appoggio della Massoneria in caso di guerra, ma ad avviso di chi scrive l'episodio è stato fin troppo enfatizzato. Il Gran Maestro era il duca di Kent, figlio del Re, appena assunto alla carica. L'ipotesi più probabile, visto che ormai era chiaro che la guerra sarebbe

“massone tiepido”¹⁴⁸, nel senso che, iniziato nel 1901, non risulta attivo frequentatore dell’attività di loggia. Inoltre, non è massone Lloyd George, a fianco di Churchill nella linea interventista, non lo è Sir Frederick Wolff Ogilvie, il direttore generale della BBC che tanto spazio dà a Churchill ed al governo cecoslovacco in esilio. Quindi, l’appartenenza di Churchill alla massoneria non può essere l’unico elemento a sostegno dell’ipotesi di un “complotto massonico” che abbia determinato il mutamento della politica estera del Regno Unito tra il 1938 ed il 1939.

Va, comunque, esaminato il perché Winston Churchill, non certo ostile all’Italia fascista, quel Winston Churchill che era Cancelliere dello Scacchiere al momento delle “Leggi fascistissime”, ma era stato comunque tra i fautori dell’alleanza italo – inglese al momento della crisi sulla Bessarabia¹⁴⁹, quello stesso che nel 1927, pur dopo l’esilio delle logge, scriveva a Mussolini «Il vostro movimento ha reso un servizio al mondo intero»¹⁵⁰, perché proprio quello stesso Winston Churchill decide di spaccare il partito conservatore, di cercare l’intesa con il “nemico bolscevico”, verso cui riteneva che l’Italia fascista fosse adeguato argine?¹⁵¹ Perché l’imperialista Winston Churchill, reduce della guerra anglo – boera, feroce repressore delle rivolte nelle colonie, fautore del “pugno di ferro” verso i popoli dominati¹⁵², inizia un’avventura che egli, fin dall’inizio, sa che importerà la perdita dell’impero?¹⁵³ La sua appartenenza alla Massoneria gioca un ruolo in questa sua azione?

Indubbiamente, la Massoneria ha assunto un atteggiamento ostile verso tutti i regimi “fascisti”, in parallelo con gli scioglimenti delle logge in Italia, Germania, Ungheria, Spagna, Portogallo; indubbiamente le varie obbedienze nazionali hanno accordato supporto logistico ed economico agli anti franchisti nella guerra di Spagna; indubbiamente in Italia ed

stata inevitabile, è che si sia trattato di un colloquio privato nel corso del quale il padre avrebbe chiesto al figlio quale sarebbe stato l’atteggiamento della Massoneria a guerra scoppiata.

¹⁴⁸ Mark Stanford, “Masons and War: Freemasonry during World War Two”, in *Historica*, 2013, p. 142

¹⁴⁹ James Burgwyn, “Italian Foreign Policy in the Interwar Period”, 1918-1940, Greenwood Publishing Group, 1997 - p. 38

¹⁵⁰ Churchill by Himself: The Definitive Collection of Quotations (2011) by Richard Langworth, p. 169 – in inglese nell’originale, traduzione a cura di chi scrive

¹⁵¹ Tariq Ali, Introduction on Ralph Miliband, “Class War Conservatism and Other Essays Paperback”, 2015

¹⁵² Gilbert, op. cit., cap. 8, “Al Parlamento”; cfr. l’autobiografico Winston Churchill, “Riconquistare Karthoum”, Piemme, Milano 1999. Il comportamento di Churchill nelle colonie ha portato Ludo Mertens a giudicare il premier britannico come «criminale ... paragonabile a Hitler» – “Stalin: un altro punto di vista”, Zambon, Venezia 2017, p. 56

¹⁵³ Buchanan, op. cit., p. 17; Giorgio Galli, “La Magia e il potere”, Lindau, Torino 2012, p. 330

in Germania si va diffondendo la psicosi della cospirazione delle “logge giudaico-massoniche”, in un mélange di ostilità a massoni ed ebrei, che portava a scandire slogan come “Tutti i massoni sono ebrei – tutti gli ebrei sono massoni”¹⁵⁴.

Il convegno internazionale del rito scozzese del 1937, e quello dell’AMI (Associazione Massonica Internazionale) del 1938, di cui si è detto, però, avevano chiaramente indicato il pacifismo come imperativo primario della Fratellanza.

Quindi, riesce davvero difficile pensare che ci sia stata la Massoneria dietro l’azione di Churchill intesa a determinare il mutamento di politica estera del Regno Unito.

Neanche il voltafaccia della Francia rispetto a Monaco può avere come mentore la Fratellanza.

In disparte la scelta pacifista del 1937, la Massoneria francese in quegli anni è scossa dall’onda d’urto dell’*affaire Stavinsky*.

Alla fine del 1933, un funzionario del Crédit municipal di Bayonne, Gustave Tissier, viene tratto in arresto per avere sottratto dalle casse della banca, mediante un ingegnoso sistema di frodi, 261 milioni di franchi. Una cifra enorme. Ma da subito emerge il ruolo di mero esecutore di Tissier: la frode è opera del fondatore della banca, il finanziere di origine russa Serge Alexandre Stavisky. L’inchiesta mette in luce una fitta rete di complicità, tra politici, funzionari di polizia, prefetti, su su fino a sfiorare il Presidente del Consiglio Camille Chautemps, che sarà costretto a dimettersi. L’8 gennaio 1934 Stavinsky viene trovato morto al momento dell’arresto, con due pallottole in testa. La morte viene frettolosamente archiviata come suicidio, ma l’*affaire* innesca una serie di reazioni a catena sul piano politico¹⁵⁵. L’intera classe politica viene bollata come corrotta dall’opposizione. E monta il risentimento antimassonico. Quasi tutti i coinvolti nell’inchiesta sono massoni, da Stavinsky a Chautemps. La massoneria viene accusata di aver ucciso Stavisky per evitare la violazione del segreto massonico. La Massoneria francese, dopo una

¹⁵⁴ Ad accomunare ebrei e massoni come nemici della Germania era stato l’eroe della Prima guerra mondiale Erich Ludendorff, in diversi pamphlets in cui addossa agli uni ed agli altri la responsabilità dell’umiliazione della Germania con il trattato di Versailles ed auspica una Germania liberata da ebrei e massoni. Ad indicare ebrei e massoni quali cospiratori contro la Germania è anche il teorico del razzismo biologico Alfred Rosenberg con il libro “Das Verbrechen der Freimaurerei. Judentum, Jesuitismus, Deutsches Christentum”, pubblicato nel 1921, ma soprattutto con il suo più famoso “Der Mythos des 20.sten Jahrhunderts”, del 1929, che, insieme con il Mein Kampf, costituirà il *vademe-cum* dell’ideologia nazionalsocialista

¹⁵⁵ per approfondimenti, si rimanda a Paul Jankowski, «Cette vilaine affaire Stavisky, Histoire d'un scandale politique», Paris, Fayard, 2000

riunione tra le due maggiori obbedienze dell'11 febbraio 1934, decide di "chiudersi" a qualunque attività esterna. I Maestri venerabili sono invitati a fare "pulizia" nelle logge, in modo da sbarazzarsi degli adepti che hanno aderito alla Massoneria solo per tornaconto personale ¹⁵⁶

Il prestigio della Fratellanza è scosso. Il tentativo di porsi al centro della diplomazia con l'appello al "fratello" Roosevelt naufraga per gli accordi di Monaco. Ed il Presidente del Consiglio Édouard Daladier non solo non è massone, ma proprio per le conseguenze dell'*affaire Stavinsky* si guarda bene dall'avere qualunque rapporto con la Fratellanza.

Sia per questa sua debolezza intrinseca, sia per l'insistenza sul pacifismo, confermato dall'ultimo congresso dell'AMI prima della guerra, nel gennaio 1940 ¹⁵⁷, la Massoneria francese resterà incerta al momento dell'entrata in guerra della Francia, quando gli eventi precipiteranno. Anzi, il segretario generale del GODF, Jean Baylot, redigerà un pamphlet pacifista: "Le Grand-Orient de France et la Paix" ¹⁵⁸

Esclusa, dunque, la decisività di un'eventuale azione massonica nel *revirement* della politica estera britannica, resta da capirne il motivo.

Perché Churchill prepara minuziosamente la guerra, prefigurando la Germania come nemico e la Francia come alleato, trovando riscontro sulla sponda opposta della Manica. ¹⁵⁹

Pur essendo estraneo al tema di questo lavoro, riteniamo di dire la nostra opinione in merito. A nostro avviso, se Chamberlain aveva firmato con piena convinzione l'accordo di Monaco, Daladier lo aveva fatto con una sorta di "riserva mentale", spinto solo dal convincimento di non possedere più gli strumenti politici, economici e militari per continuare ad esercitare la funzione di "gendarme di Versailles", come dichiara candidamente il Ministro degli Esteri Étienne Flandin davanti alla Commissione Affari Esteri dell'Assemblea nel febbraio 1938 ¹⁶⁰. Ed in questo quadro, Daladier aderisce all'accordo di Monaco a traino di Chamberlain, non potendo fare a meno della stretta alleanza con il Regno Unito, onde il frenetico attivismo di Churchill gli consente di rimettere in gioco la sua tendenza antitedesca. ¹⁶¹

¹⁵⁶ Combes, op. cit., pp. 37 ss.; Pierre Chevallier, op. cit., pp. 126 ss.

¹⁵⁷ Combes, op. cit., p. 62

¹⁵⁸ Chevallier, op. cit., pp. 166 ss.

¹⁵⁹ Gilbert, op. cit., cap. 23, "Da Monaco alla guerra"

¹⁶⁰ Jean Quellien, *Histoire de la Seconde Guerre mondiale*, Éditions Ouest-France, Rennes 1995, p. 28

¹⁶¹ Daladier, di ritorno da Monaco, teme di essere linciato dalla folla per il patto stretto con chi considera nemico della Francia. Resta sorpreso dall'accoglienza festante che trova a Le Bourget – cfr. Patrick Buchanan, op. cit., p. 232. Questo

In realtà, sia Churchill, sia Daladier vogliono la guerra con la Germania perché, in un gioco geopolitico che coinvolge Europa, Asia ed Africa, temono più l'espansionismo verso Est della Germania e la contemporanea presenza dell'Italia in Africa che non l'espansionismo sovietico verso Ovest: anzi, in questo gioco "globale", l'URSS viene vista come un argine all'imperialismo nipponico ¹⁶².

Il 1° settembre 1939, la Germania invade la Polonia. È la scintilla che farà scoppiare quella che sarà denominata "Seconda Guerra Mondiale", che vedrà schierate le democrazie "occidentali" a fianco dell'URSS contro gli stati fascisti e l'Impero del Giappone.

Se è da escludere qualunque influenza massonica nella decisione di Francia e Regno Unito di abbandonare l'appeasement e preparare la guerra, è viceversa massiccia la partecipazione massonica alla guerra, in supporto alla coalizione antifascista.

La guerra – infatti – inizia per motivazioni squisitamente geopolitiche, ma presto assume le caratteristiche di uno scontro tra Weltanschauungen, riassunte dallo slogan fascista della "lotta del sangue contro l'oro" ¹⁶³ e dal discorso di Churchill ai Comuni il 3 settembre 1939: «Combatiamo per salvare il mondo dalla pestilenza della tirannide nazista e in difesa di quanto vi è di più sacro per l'uomo ... È una guerra, considerata nella sua qualità intrinseca, per edificare su fondamenta incrollabili i diritti dell'individuo, una guerra per affermare e ripristinare la statura dell'uomo» ¹⁶⁴

Soprattutto dopo l'entrata in guerra degli SUA, le logge statunitensi si mobilitano con un grande sforzo finanziario e logistico. La Fratellanza istituisce i "Masonic Service Centers" per il coordinamento delle attività massoniche in supporto agli Alleati. Si apre una sottoscrizione di massa tra i fratelli, che alla fine della guerra raggiungerà una cifra superiore a 5 milioni di dollari ¹⁶⁵; si istituiscono centri logistici in vicinanza delle

episodio ci consente di dissentire da Eric Hobsbawm che, in "The Age of Extremes" – "Il secolo breve", Rizzoli, Milano 1994, sostiene che fu la piazza a spingere Daladier alla guerra

¹⁶² Churchill, pur da personaggio formalmente marginale del governo Baldwin, era stato tra i principali fautori delle sanzioni economiche all'Italia per la guerra d'Abissinia – cfr. Martin Gilbert, op. cit., cap. 21 – "Il momento della verità". Sulle motivazioni geopolitiche delle preoccupazioni inglesi per l'espansione italiana in Africa, cfr. Eugenio Di Rienzo, "Il «Gioco degli Imperi», la Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale" - Biblioteca di Nuova Rivista Storica" – Società Editrice Dante Alighieri, 2016.

¹⁶³ «contro Giuda, contro l'oro sarà il sangue a far la storia», cantavano i Battaglioni M

¹⁶⁴ Gilbert, op.cit., cap. 24, "Ritorno all'Ammiragliato"

¹⁶⁵ "Freemasonry in Europe. Report of the Committee sent abroad in August, 1945, by the Masonic Service Association to ascertain the conditions and needs

basi militari dove si provvede a reclutare ed addestrare i militi da inviare al fronte. Non solo, ma il supporto logistico viene fornito dalle logge statunitensi anche alle truppe impegnate oltremare, fornendo pasti caldi e attrezzature ricreative attraverso l'allestimento di strutture gestite con i fondi della Fratellanza ¹⁶⁶.

Già, comunque, la Massoneria francese, nel momento dell'invasione tedesca, superando il precedente tentennamento di cui si è detto, si mobilita e chiama i fratelli alla lotta. Con una lettera del 21 maggio 1940, il GODF assicura al Presidente del Consiglio che la Fratellanza porta il suo contributo al governo per la lotta all'invasore ¹⁶⁷.

Dopo la capitolazione, il maresciallo Pétain, vincitore di Verdun (battaglia decisiva della Prima Guerra Mondiale), forma il governo che riceverà i pieni poteri il 10 luglio 1940. Del governo fa parte uno dei dignitari del GODF, l'ex Presidente del Consiglio Camille Chautemps, il quale viene avvisato da Pétain circa l'intento repressivo del governo nei confronti della fratellanza. Nonostante ciò, 68 deputati massoni votano favorevolmente all'attribuzione dei pieni poteri a Pétain.

A fronte della repressione del governo, l'intero GODF è posto in sonno, come il 7 agosto 1940 comunica a Pétain il Gran segretario dell'Ordine, Louis Villard ¹⁶⁸.

Inizia la resistenza all'occupazione tedesca ed al governo di Pétain. Alcuni dei capi del movimento (Pierre Mendès France, Marius Dubois, Jean Zay), appartengono alla fratellanza; tra i caduti della resistenza, figura Constant Chevillon, Gran Maestro dell'Ordine Martinista ¹⁶⁹. Ma, soprattutto, nuclei armati si organizzano attorno alle logge, che vengono create nella clandestinità, a volte da "fratelli" appartenenti ad ambo le maggiori obbedienze; le varie logge si riuniscono per dare vita ad un organismo resistenziale aperto anche ai profani, "Le Cercle"; un continuo supporto viene offerto ai resistenti francesi dalle logge inglesi, con l'opera di collegamento curata incessantemente da Henri Manhès, onde, a giusta ragione si può parlare di una "resistenza massonica" nella Francia di Vichy ¹⁷⁰, come sarà rivendicato alla convenzione massonica del 1945 dal Gran Maestro della GLDF Michel Dumesnil de Gramont ¹⁷¹.

of the Grand Lodges and Brethren in the Occupied Countries" - The Masonic Service Association, Washington, 1945

¹⁶⁶ Stanford, op. cit., p. 143

¹⁶⁷ Chevallier, op. cit., pp. 168 ss.

¹⁶⁸ Combes, op. cit., p. 62

¹⁶⁹ Chevallier, op. cit., p. 219

¹⁷⁰ Combes, op. cit., pp. 65 ss.

¹⁷¹ Chevallier, op. cit., pp. 204 ss.

Il 10 giugno 1940, alla vigilia della capitolazione della Francia, l'Italia dichiara guerra alla stessa Francia ed al Regno Unito. Nel discorso di annuncio, il Duce rivendica a sé tutti i tentativi compiuti per la causa della pace, e addossa ai nemici la responsabilità dello scoppio della guerra, di cui individua le cause nelle sanzioni del 1935, concetto che ripeterà più volte nel corso della guerra ¹⁷².

Nel frattempo, i massoni italiani, pur continuando la loro azione nella clandestinità, non riescono a trovare riscontro né in Italia (dove, comunque, l'attività è ridotta al minimo, stante la stretta sorveglianza della polizia), né all'estero, dove continua l'ostracismo delle logge nei confronti dell'Istituzione, pur nella cordiale ospitalità accordata ai "Fratelli" ¹⁷³. Tedeschi tenta di tenere comunque in piedi l'organizzazione. In una lettera dell'11 maggio 1939 ¹⁷⁴, Tedeschi ribadisce i concetti già espressi qualche mese prima, portandosi ben oltre il semplice invito alla diserzione e "chiamando alle armi" i Fratelli: «Se vi sarà la guerra ... non sarà una guerra fra la Francia e l'Italia ma fra la democrazia e la dittatura e gli italiani che si batteranno nelle fila francesi avranno di fronte no gli italiani ma gli attuali dominatori del nostro paese i nazional-socialisti ed i fascisti»

Morto Giuseppe Leti il 1° giugno 1939, Tedeschi perde quello che era stato il perno dell'attività della Fratellanza in esilio. Al momento dell'invasione della Francia da parte della Germania, Tedeschi, ebreo e massone, teme per la sua libertà e per la sua stessa incolumità, onde prepara la successione ed alla sua morte, il 19 agosto 1940, ne prende il posto Davide Augusto Albarin,

Ma l'attività dei massoni italiani è nulla. Le ossessioni fasciste per le "trame delle logge", che montano sempre più, soprattutto quando le sorti della guerra volgono in favore degli Alleati, attribuendo ad ebrei e massoni il "sabotaggio" antitaliano ¹⁷⁵, hanno un fondo di attendibilità se si riferiscono all'attività della Massoneria Universale, in particolare attraverso le logge statunitensi, inglesi e francesi ¹⁷⁶, ma non certo al GOI (l'obbedienza di Piazza del Gesù, come detto, è sparita dal 1926).

7. La Massoneria e la caduta del Fascismo

¹⁷² tra l'altro, nel discorso all'Adriano di Roma il 1° febbraio 1941

¹⁷³ tipico il caso del massone calabrese Francesco Galasso, che opera all'interno della Gran Loggia di Londra – Fedeli, "La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità", cit., pp. 55 ss.; id., "La diaspora massonica e l'antifascismo", in AA.VV.. "La Massoneria: La storia, gli uomini, le idee", cit., pos. Kindle 4291 ss.

¹⁷⁴ ASGOI, Lettera di Tedeschi dell'11 maggio 1939.

¹⁷⁵ È del 1941 il violentissimo pamphlet di Giovanni Preziosi "Giudaismo Bolscevismo Plutocrazia Massoneria"

¹⁷⁶ Difatti Preziosi si riferisce alle logge inglesi e francesi, anche se parla di un piano di "infiltrazione massonica" nelle Forze Armate Italiane e nel PNF

Il Gran Consiglio del Fascismo aveva acquisito rilevanza costituzionale nel 1928, quale organo di coordinamento delle attività di regime.

Come è stato chiarito da Costantino Mortati ¹⁷⁷, infatti, il PNF era diventato organo costituzionale “in senso materiale” onde il suo organo di coordinamento aveva rilevanza costituzionale indipendentemente dalla collocazione sistematica della sua disciplina normativa.

La sempre maggiore preminenza della figura del Duce ne aveva nella prassi esautorato le funzioni ¹⁷⁸

Tuttavia, fino alla vigilia della guerra, l'organo si era riunito con una certa regolarità.

Dopo quasi quattro anni d'inattività (l'ultima riunione si era tenuta il 7 dicembre 1939), il Gran Consiglio si riunisce alle ore 17 del 24 luglio. Al termine di una seduta – fiume, alle ore 2,30 circa del 25 luglio, 19 gerarchi su 27 votano un ordine del giorno presentato da Dino Grandi, che sul presupposto che «è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali», invita il Governo a ripristinare anche di fatto i poteri statutari del re. Mussolini si reca in udienza dal re a Villa Savoia e, all'esito dell'udienza, viene arrestato dai carabinieri. È la fine del regime fascista ¹⁷⁹

Quale ruolo gioca la massoneria in questo epilogo del Fascismo regime?

I sostenitori del “complotto massonico”, riprendendo la tesi del Fascismo come creatura della massoneria, non hanno dubbi: come il creatore del Golem la Massoneria, che aveva creato il Fascismo, ora lo distrugge.

Ma nel caso del 25 luglio 1943, i “complottoisti” sono in buona compagnia. Sia da parte fascista, sia da parte massonica, il tentativo di accreditare il “colpo di mano” del 25 luglio come epilogo di un “complotto massonico” trova ampio consenso.

Alcune delle argomentazioni sono davvero deboli: rilevando che dei 19 gerarchi che votano l'o.d.g. Grandi 13 sono massoni ¹⁸⁰, il “colpo di mano” della Massoneria sarebbe facile da dimostrare.

¹⁷⁷ “La costituzione in senso materiale” Giuffrè, Milano 1940

¹⁷⁸ cfr. Gentile, “25 luglio 1943”, Laterza, Bari-Roma 2018, pp. 59 ss.; sullo stesso argomento, De Felice, “Mussolini, il Duce. 2. Lo stato totalitario”, Einaudi, Torino 1981; Alberto Acquarone, “L'organizzazione dello stato totalitario”, Einaudi, Torino 1965

¹⁷⁹ Gentile, op. ult. cit., p. 7

¹⁸⁰ Luigi Pareti, “Passato e presente d'Italia”, Casa editrice delle edizioni popolari, Venezia 1944, p. 329; il dato in sé è ritenuto attendibile senza verifica elle

Dei 13 indicati come massoni, però, solo di alcuni (Bottai, De Marsico, Acerbo, lo stesso Grandi) si ha notizia certa di una pregressa iniziazione, ma non di una loro continuazione dell'azione massonica dopo lo scioglimento delle logge. Evidentemente, da parte fascista ¹⁸¹ si ripescava il vecchio *semel abbas semper abbas* che aveva caratterizzato il sospetto continuo dei fascisti intransigenti verso i camerati provenienti dalle fila della Massoneria, compresi – a quanto pare – quelli del Duce sul suo avversario interno di sempre, Italo Balbo, che sarebbe stato definito da Mussolini «il porco democratico che fu oratore della Loggia Girolamo Savonarola di Ferrara». ¹⁸² Ma, che sia un'operazione semplicistica, è dimostrata dal fatto che vota contro l'ordine del giorno Grandi un altro avversario irriducibile del Duce entro il PNF, l'ex massone Roberto Farinacci ¹⁸³ che morirà in camicia nera, fucilato dai partigiani, dopo aver aderito alla RSI, così come sarà fucilato dai partigiani un altro ex massone, Achille Starace, fedelissimo del Duce dalla prima all'ultima ora e accanto al Duce appeso nella macelleria messicana di piazzale Loreto, mentre tra i più attivi sostenitori dell'OdG Grandi si annovera Luigi Federzoni, che abbiamo visto tra i più feroci “massonofagi”.

Tuttavia, a sostegno della tesi della congiura massonica alla base del voto del Gran Consiglio del 25 luglio 1943 esistono altri elementi, di maggior consistenza.

Giovanni Preziosi, ossessionato dalla sua tesi del complotto internazionale plutocratico, giudaico e massonico, il 18 luglio 1943 scrive al Duce: «La seduta del Gran Consiglio porterà il suicidio del fascismo» ¹⁸⁴.

fonti da Francesco Leoni, “Storia dei partiti politici italiani”, Alfredo Guida Editore, Napoli 2001, p. 466;

¹⁸¹ Pareti è uno storico dell'antichità che aveva aderito con entusiasmo alla RSI, ed aveva sposato le tesi di Preziosi sul “complotto massonico”. È curioso constatare come la tesi della congiura massonica che avrebbe determinato la caduta del Fascismo trovi i suoi fautori soprattutto tra i fascisti ed i massoni, come si vedrà *infra*

¹⁸² Diario di Galeazzo Ciano, nota del 21 marzo 1939, Milano, Rizzoli, 1950

¹⁸³ anche contro Farinacci non mancarono gli strali degli irriducibili, sulla base della sua pregressa iniziazione. Addirittura, all'epoca della Segreteria Farinacci del PNF (15 febbraio 1925 – 30 marzo 1926), sorse l'Ordine dei soldati per la buona guerra, con l'intento di contrastare la minaccia di “infiltrazione massonica” che sarebbe stata capeggiata dal ras cremonese.

¹⁸⁴ Stefano Fiorucci, “Giovanni Preziosi (1881-1945). L'antisemitismo nei suoi articoli su «La Vita Italiana» 1919-1943” – tesi di laurea – 2005 con appendice 2007; Clemente Galligani, L'Europa e il mondo nella tormenta, guerra, nazifascismo, collaborazionismo, Resistenza, Armando Editore, Roma 202, p. 202, che data erroneamente la lettera al 1° luglio

Dopo l'arresto del Duce, vola in Germania, dove alla radio nazionale, in una trasmissione in italiano, accusa la massoneria di essere all'origine della caduta del Fascismo ¹⁸⁵

Sono note le convulse vicende successive al voto del Gran Consiglio: Badoglio viene nominato Capo del Governo, il Duce, internato prima a Ponza, poi alla Maddalena, viene infine tenuto prigioniero a Campo Imperatore. Badoglio prepara la resa, nonostante in un proclama letto alla radio alle 22,45 del 25 luglio 1943 dichiara "La guerra continua" ¹⁸⁶. L'armistizio, stipulato il 3 settembre a Cassibile, viene reso noto l'8 successivo. Il 13 ottobre il Regno d'Italia dichiara guerra alla Germania.

Il Duce, liberato dai tedeschi il 12 settembre 1943, riappare sulla scena politica quando si credeva definitivamente "defunto" ¹⁸⁷. annuncia la fondazione di un nuovo stato repubblicano. La prima riunione del consiglio dei ministri della neonata repubblica si tiene il 23 settembre a Roma, ma viene deciso lo spostamento della capitale in Alta Italia ¹⁸⁸.

Ma torniamo alla tesi della "congiura massonica".

Il 15 settembre 1943, su "Vita Italiana", Preziosi rincara la dose: riprende il Times del 20 agosto 1939 ¹⁸⁹, sul colloquio tra il re dell'UK Gran Maestro delle United Grand Lodge of England, "infiora" il racconto con particolari del tutto inventati ¹⁹⁰. E fa scaturire da questo racconto la prova inconfutabile che la Massoneria da sempre trama contro l'Italia fascista.

¹⁸⁵ la prolusione di Preziosi viene assunta a prova della congiura massonica dalla anonima voce "Massoneria" nella prima appendice postbellica all'Enciclopedia Italiana pubblicata nel 1948. La voce della "Treccani" viene poi ripresa dal GOI a riprova delle sue benemeritenze antifasciste nel 1960, in un opuscolo intitolato "L'Azione della Massoneria italiana (palazzo Giustiniani) in difesa della libertà e delle libere istituzioni contro il fascismo e le sue reviviscenze", a cura del Gran Maestro dell'epoca, Umberto Cipollone – pp. 17-18

¹⁸⁶ Gentile, op. ult. cit., p. 30

¹⁸⁷ De Felice, "Mussolini, l'alleato – 2. la guerra civile", Einaudi, Torino 1997, ristampa a cura della biblioteca storica "Il Giornale", Milano 2015, pp. 55 ss.

¹⁸⁸ Il verbale è pubblicato, tra l'altro, in appendice a Renzo De Felice, op. ult. cit., pp. 604 s.

¹⁸⁹ v. *supra*, nota 147

¹⁹⁰ sostiene, tra l'altro, che il Gran Maestro uscente sarebbe stato il Re. Il precedente Gran Maestro era – invece - il principe Arthur di Connaught and Stra-thearn, che era succeduto nella carica a Edoardo VII, Gran Maestro quando era principe di Galles, ma dimessosi dalla carica dopo l'ascesa al trono. Preziosi nell'articolo sostiene che i Re d'Inghilterra avrebbero ininterrottamente ricoperto la carica di Gran Maestro fino al 1939. In realtà, nessun sovrano ha mai ricoperto tale carica.

In Germania, Preziosi continua nella sua fervida pubblicistica, a cui aggiunge memoriali consegnati ai gerarchi nazionalsocialisti. Utilizza radio Monaco (propagata anche in Italia) per denunciare quelle che egli ritiene infiltrazioni massoniche presenti nella RSI ¹⁹¹

Tornato in Italia, Preziosi redige un *Memoriale* che invia a Mussolini a fine gennaio 1944 ¹⁹². Il Memoriale è incentrato, soprattutto, sulla figura di Badoglio, «il centro della massoneria nell'esercito» ¹⁹³, che avrebbe costruito la sua carriera militare utilizzando l'appartenenza alla massoneria ¹⁹⁴, che avrebbe la responsabilità della sconfitta di Caporetto ¹⁹⁵, rovesciando, grazie all'appoggio della Massoneria, la responsabilità sul generale Capello; che avrebbe manovrato per l'insuccesso della manovra dell'Asse in Grecia ¹⁹⁶. L'azione massonica avrebbe cagionato la caduta del Fascismo, all'azione sabotatrice della Massoneria sarebbero dovute le sconfitte militari dell'Asse. E nella RSI sono facilmente individuabili le infiltrazioni massoniche, a cominciare dal Segretario del PFR Alessandro Pavolini ¹⁹⁷

Nonostante qualche storico affermi «Nessuno prende sul serio un paranoico» ¹⁹⁸, Preziosi viene preso in seria considerazione dai tedeschi, tanto che Göbbels, a cui Preziosi consegna un memoriale già nel novembre

¹⁹¹ De Felice, op. ult. cit., pp. 513 ss.

¹⁹² Michele Sarfatti (a cura di), "La Repubblica sociale italiana a Desenzano, Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza", Giuntina, Firenze 2008, p. 85

¹⁹³ Sarfatti (a cura di), op. cit., p. 88

¹⁹⁴ Questa tesi ritorna periodicamente, ma senza citare alcuna fonte attendibile. Aldo A. Mola, 2018 p. 646; "Storia della Massoneria Italiana dalle origini ai giorni nostri", Bompiani, Milano 1992 (d'ora in avanti, Mola 1992), p. 650, la liquida come "chiacchiera", ma circola da sempre. Lo stesso Maresciallo Graziani, nelle immediatezze dell'armistizio, attribuisce la decisione di Badoglio alle pressioni massoniche in un colloquio con mons. Marchioni, Segretario della Nunziatura apostolica in Italia - "Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde Guerre Mondiale. Le Saint Siège et la Guerre mondiale, novembre 1942 - décembre 1943" Libreria Editrice Vaticana, 1973 (in seguito, Actes 7.). L'affiliazione massonica di Badoglio è data come certa da *Rivista Massonica* (rivista del GOI) - numero di aprile 1976, p. 247

¹⁹⁵ Questa tesi è abbastanza condivisa nella storiografia. Da ultimo, cfr. Di Rienzo, "Caporetto, la «strana disfatta», in Nuova Rivista Storica, 91, 2007, 3, pp. 661-672"; id. "Caporetto come «problema storiografico»", Saggio introduttivo alla ristampa di Gioacchino Volpe, "Da Caporetto a Vittorio Veneto", Rubettino, Soveria Mannelli 2018

¹⁹⁶ Questa tesi ha un suo fondamento. Badoglio, contrario all'intervento in Grecia, si adopera perché non vengano inviati a Visconti Prasca i rinforzi da lui richiesti. Sul punto, tra gli altri, cfr. De Felice, "Mussolini, l'Alleato. 1. L'Italia in guerra", Einaudi, Torino 1990, pp. 197 ss.

¹⁹⁷ Sarfatti (a cura di), op. cit., p. 85

¹⁹⁸ Galligani, op. cit., p. 203

1943 commenta amaramente: «... mi sono stati consegnati memoriali intorno al Duce ed al suo *entourage* scritti dal prof. Preziosi. Sono molto scoraggianti. A dispetto dei disastri subiti, il Duce non ha appreso nulla. Si circonda ancora di traditori, antichi massoni e filogiudei»¹⁹⁹

Ma la tesi della “congiura massonica” all’origine del colpo di Stato del 25 luglio – come abbiamo visto - serpeggia anche nella RSI.

Assodato, dunque, che sia i fascisti, sia i massoni, attribuiscono la caduta del Fascismo ad un complotto di massoni, cerchiamo di capire la fondatezza di questa tesi.

Il voto del Gran Consiglio non giunge certo come un fulmine a ciel sereno.

Durante le operazioni belliche, non era mai cessata l’attività diplomatica delle Cancellerie, non solo delle potenze belligeranti, ma anche di Paesi terzi. Particolarmente attiva la diplomazia vaticana²⁰⁰

Dopo la morte di Pio XI, il papa del Concordato, mentre già si agitano i venti di guerra, ascende al soglio di Pietro il cardinale Eugenio Maria Giuseppe Pacelli, che assume il nome di Pio XII.

È subito chiaro che la politica estera del Vaticano sarebbe stata nelle mani di Luigi Maglione, già Prefetto della Congregazione per il concilio, Domenico Tardini e Giovanni Battista Montini, questi ultimi già collaboratori di Pacelli quando era Segretario di Stato²⁰¹

Ma è subito chiaro che a tenere veramente le redini della diplomazia della Chiesa è Montini²⁰²

Montini ritiene sbagliata la scelta di Benedetto XV nel 1917, della “Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti” della

¹⁹⁹ Joseph Paul Göbbels, “Diario intimo”, Mondadori, Milano 1948, p. 688

²⁰⁰ Paul Duclos, “Le Vatican et la Seconde Guerre Mondiale: action doctrinale et diplomatique en faveur de la paix”, Pédone, Paris 1955; Giorgio Andreozzi Gariboldi, “Pio XII, Hitler e Mussolini”, Mursia, Milano 1988; id., “Il Vaticano durante la Seconda Guerra Mondiale”, Mursia, Milano 1992; Owen Chadwick, “Britain and the Vatican during the Second World War”, Cambridge University Press, 1986 – questo lavoro è basato sulla traduzione italiana di Gloria Romagnoli, “Gran Bretagna e Vaticano durante la Seconda Guerra Mondiale”, San Paolo, Torino 2007; Matteo Luigi Napolitano, “Pio XII tra guerra e pace: profezia e diplomazia di un papa (1939-1945)”; Mark Riebling, “Church of Spies. The Pope’s Secret War Against Hitler”, Basic Book, New York 2015 – questo lavoro si basa sulla traduzione in francese di Johan-Frédéric Hel Guedj – “Le Vatican des espions: La guerre secrète de Pie XII contre Hitler” Éditions Tallandier, Paris 2016

²⁰¹ Juan María Laboa, “La chiesa e la modernità, Volume 2, I papi del Novecento” – Jaka Book, Milano 2001, p. 157

²⁰² Napolitano, op. cit., p. 252; Mark Riebling, op. cit., cap. 8, “Secret absolu”

I guerra mondiale ²⁰³, che aveva sortito l'effetto propagandistico opposto a quello propostosi dal Papa, in quanto ogni paese belligerante aveva interpretato la lettera come adesione alle tesi dello schieramento avverso ²⁰⁴

Sceglie, invece, un'altra strada: quella delle trattative segrete con tutte le parti belligeranti ²⁰⁵. Ad avviso della storiografia "orientata" di parte cattolica ²⁰⁶ la scelta diplomatica fu indirizzata prima ad evitare che la guerra scoppiasse e poi a renderla il più possibile "umana", rifuggendo dalle offerte degli Alleati in senso antifascista e dell'Asse in senso anti-comunista. In più, la qualcuno ²⁰⁷ trova un presupposto "ideologico" a tale indirizzo della diplomazia vaticana: l'opera di uno dei fondatori di "Civiltà Cattolica", il gesuita Prospero (in religione Luigi) Taparelli di Montanera e d'Azeglio, considerato uno dei principali teorici di un'organizzazione internazionale per la composizione dei conflitti tra Stati.

Riteniamo di non aderire a tale tesi.

Montini aveva già al suo attivo delle operazioni contro il regime fascista. Era stato incaricato nel 1931 di portare in gran segreto alle nunziature di Monaco e Berna l'Enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno", emanata dopo lo scioglimento delle Associazioni Cattoliche da parte del Regime Fascista. L'operazione era finalizzata a disseminare per tutta Europa l'enciclica, in attuazione di quello che Achille Ratti sosteneva in essa: «Noi e questa Santa Sede, per mezzo dei Nostri rappresentanti, dei Nostri Fratelli di Episcopato, veniamo dicendo e rimostrando dovunque gli interessi della Religione lo richiedono, e nella misura che giudichiamo richiedersi, massime dove la Chiesa è realmente perseguitata». ²⁰⁸ D'altronde, la formazione culturale di Montini è chiaramente antifascista. Lo scioglimento delle Associazioni cattoliche da parte del regime era stato determinato soprattutto dall'indirizzo impresso da Montini alla FUCI, l'associazione degli studenti universitari cattolici, e già il 4 novembre 1926 aveva scritto ai familiari: «I governi precedenti avevano la

²⁰³ AAS IX (1917) pp.421-423. Il testo integrale in italiano è consultabile sulla rete all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti.html

²⁰⁴ John Francis Pollard, "Una «inutile strage». Benedetto XV e la Prima guerra mondiale", in *Concilium* 3/2014, p. 170; id., "Il papa sconosciuto", San Paolo, Torino 2001, pp. 109 ss.

²⁰⁵ in realtà, il Vaticano non avrebbe potuto, per espressa previsione dell'art. 24 dei Patti Lateranensi, prendere posizione sulle *vexatae quaestiones* sottese alla guerra, quindi la scelta di non "manifestarsi" era dovuta. Pio XII violerà permanentemente la norma concordataria durante tutto il conflitto

²⁰⁶ soprattutto Duclos e Napolitano, op. cit.

²⁰⁷ Duclos, op. cit., pp. 204 ss.

²⁰⁸ Il testo italiano dell'enciclica è consultabile sulla rete all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html

paura del coraggio; questo ha il coraggio di mostrarsi pauroso; è la propaganda del sospetto; è la smania d'individuare avversari; è la logica della rivoluzione. Il fascismo morirà d'indigestione, se così continuerà, e sarà vinto dalla propria prepotenza. Quello che è doloroso è che il popolo italiano venga così a ricevere la esiziale educazione della volubilità e dell'avventura e che sia continuamente eccitato non a contenersi nell'ambito del diritto ma a sfrenarsi nella brutalità improvvisa degli odi di parte»²⁰⁹

Lo stesso Pacelli, germanofilo e fine conoscitore della lingua e cultura germanica, aveva assunto posizioni acerrimamente antinaziste²¹⁰, nonostante fosse il firmatario del Concordato tra Germania e Chiesa Cattolica del 20 luglio 1933 ed è considerato l'ispiratore della durissima enciclica di Pio XI contro il governo nazionalsocialista, redatta in tedesco il 14 marzo 1937: "Mit brennender Sorge" ("Con bruciante inquietudine")²¹¹, ritenuta dal responsabile tedesco per gli Affari Religiosi, l'Obersturmbannführer Albert Hartl, una sorta di incitamento alla rivolta mondiale contro il Terzo Reich²¹²

Il filogermanesimo culturale di Pacelli trae in inganno Hitler e Mussolini al momento della morte di Pio XI. Essi, infatti, desiderano l'elezione al soglio di Pietro di un elemento filotedesco, attese le posizioni antihitleriane del papa defunto. Le Cancellerie di Francia e Gran Bretagna tessono la loro tela in favore di Pacelli, mentre il controspionaggio Vaticano riesce a neutralizzare il tentativo di Hartl di condizionare il conclave verso Maurilio Fossati, di Torino, ed Elia dalla Costa, di Firenze, a quanto pare anche ricorrendo alla corruzione²¹³. Pacelli, alla fine, viene eletto perché gradito alle Cancellerie "democratiche" e non sgradito al Terzo Reich

Scoppiata la guerra, dunque, Pacelli e Montini sanno da che parte stare²¹⁴.

Figura chiave dell'azione spionistica vaticana verso il Terzo Reich è un avvocato monacense, Joseph Müller, detto «Ochsensepp» ("Peppe il

²⁰⁹ Giovanni Maria Vian, voce "Paolo VI", in Enciclopedia del Papi, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana

²¹⁰ Riebling, op. cit., cap. 1., "Ténèbres sur la Terre »

²¹¹ testo italiano reperibile sulla rete all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_14031937_mit-brennender-sorge.html

²¹² Mark Riebling, op. e loc. ult. cit.; sull'enciclica, cfr. Hubert Wolf, "Il papa e il diavolo: il Vaticano e il Terzo Reich", trad. Paolo Scotini, Donzelli 2008, p. 217

²¹³ David Álvarez – Robert A. Graham, "Nothing Sacred: Nazi Espionage Against the Vatican, 1939-1945", New York, Irish Academic Press, 1998

²¹⁴ Napolitano, op. cit., pp. 134 ss.

bue”). Di stazza fisica notevole (dove il soprannome), è un leader politico cattolico che sbaraglia le sinistre in Baviera. Alla nomina di Hitler come Cancelliere, organizza un’opposizione al nazionalsocialismo. Nel 1934 è sottoposto da Himmler in persona a pressante interrogatorio, all’esito del quale è invitato ad arruolarsi nelle SS. Al suo netto rifiuto, Himmler, ammirato da tanto coraggio, lo lascia libero.

Il suo collegamento con i servizi segreti vaticani è pressoché immediato.

Riceve delle confidenze dal capo del Reichssicherheitsdienst (il servizio di sicurezza dei gerarchi della NSDAP), Johann “Hans” Rattenhuber, circa le intenzioni del Regime riguardo alla Chiesa, si mette in contatto con l’arcivescovo di Monaco, Michael Faulhaber, e con lui organizza una rete vaticana di spionaggio, le cui fila sono rette, da Roma, dallo stesso Pacelli, all’epoca Segretario di Stato ²¹⁵.

Quando scoppia la guerra, Ochsenhepp è nel pieno della sua attività spionistica. Viene convocato dall’Ammiraglio Wilhelm Franz Canaris, comandante dell’Abwehr, il servizio segreto del Reich. Lì viene interrogato dal capo della Sezione Z dell’Abwehr, il colonnello Hans Oster, che gli propone di utilizzare i suoi buoni uffici con Pacelli al fine di una *captatio benevolentiae* nei confronti del Vaticano. Al suo netto rifiuto, capisce di aver davanti un uomo risoluto e fiero nemico del Führer, e lo mette a parte dell’esistenza di un complotto dell’esercito per rovesciare Hitler, fino all’omicidio.

Müller si precipita a Roma, dove si decide la politica estera del Vaticano circa la guerra appena scoppiata. Il piccolo stato – enclave in uno Stato fascista, sarà il terreno neutro dove tessere le fila per preparare la sconfitta del Reich ²¹⁶.

La Spagna, uscita da una devastante guerra civile, si trova in un crocevia. Da un lato, le potenze dell’Asse sono state alleate dei falangisti, vincitori della guerra civile. Dall’altra, si avverte la necessità di un periodo duraturo di pace perché si sanino le ferite di una lotta fratricida che ha lasciato il Paese in ginocchio. La Falange è per l’entrata in guerra a fianco dell’Asse, l’Esercito per la neutralità. Franco si schiera con l’esercito, decisione a cui non è certamente estranea la pressione esercitata dalle alte gerarchie vaticane sul clero spagnolo ²¹⁷.

²¹⁵ Riebling, op. cit., cap. 3., “Jo le bœuf”

²¹⁶ In “Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde Guerre Mondiale. Le Saint Siège et la Guerre mondiale, mars 1939 – août 1940”, Libreria Editrice Vaticana, 1970 (in seguito, Actes 1.), p. 436 n., Müller è definito “l’agent ordinaire entre le Vatican et les généraux hostiles au régime naziste” (l’agente ordinario tra il Vaticano ed i generali ostili al regime nazista) – cfr. Napolitano, op. cit., p. 100

²¹⁷ Duclos, op. cit., p. 117 – l’A. propone una mera ipotesi, non essendo ancora noti i documenti custoditi nell’Archivio Vaticano, ma verrà successivamente

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, le sorti della guerra subiscono quella che Liddell Hart definisce «the turn of the tide» («giravolta della marea») ²¹⁸ e sembrano ormai irreversibilmente pendere in favore degli Alleati in tutti i teatri di guerra: Midway, Guadalcanal, El Alamein, Stalingrado segnano tappe decisive per l'esito finale, donde il timore di Franco di essere considerato vicino all'Asse e – dunque – esposto ad azioni militari ostili da parte degli Alleati ²¹⁹. Le Diplomazie dei Paesi Alleati esercitano pressioni asfissianti sui Paesi neutrali, al fine di convincerli a scendere in campo a fianco delle “Nazioni Unite” ²²⁰. In conseguenza di ciò, Franco, che già a settembre aveva rimosso dalla carica di Ministro degli Esteri il cognato Ramon Serrano Súñer, fautore dell'invio della Division Azul inquadrata nella Wehrmacht sul fronte russo ²²¹, chiede assicurazioni a Roosevelt circa il rispetto della integrità territoriale spagnola da parte degli Alleati ²²², forma con il dittatore portoghese Salazar il “Bloque Ibérico”, «per rafforzare la neutralità delle due nazioni latine e iniziava una cauta ma irreversibile manovra di sganciamento dall'orbita nazista» ²²³.

La neutralità dei due Paesi iberici è un punto di approdo di un'intensa attività diplomatica dei servizi britannici ed americani, condotta fin dal 1939 (anche nei confronti di Irlanda, Svezia e Turchia), per portare nell'orbita delle “Nazioni Unite” o, quanto meno, evitare che possano allearsi con le forze dell'Asse dei Paesi di capitale importanza strategica per il controllo delle rotte. ²²⁴

Inoltre, lo sganciamento dall'Asse dei paesi iberici, nazioni cattoliche a stragrande maggioranza, libera definitivamente le mani alla diplomazia vaticana, che si orienta in modo definitivo verso gli Alleati ²²⁵.

confermata dai documenti: cfr. la nota del nunzio apostolico in Spagna, mons. Cicognani, al Segretario di Stato mons. Maglione il 13 maggio 1940, in “Actes 1.”, cit., p. 452

²¹⁸ Liddell Hart, *History of the Second World War*, New York, Exeter Books 1980, pp. 353 ss.

²¹⁹ Enrique Moradiellos, “La España de Franco (1939-1975). Política y sociedad”, Madrid: Síntesis 2000, p. 67

²²⁰ Di Rienzo – Gin, op. e loc. ult. cit.; Wayne H. Bowles, op. cit., p. 88

²²¹ Lúis Suárez Fernández, “Franco. Los años decisivos. 1931-1945”. Barcelona: Ariel 2011, pp. 201 ss.

²²² *ibidem*, p. 227

²²³ Di Rienzo – Gin, op. cit., p. 35;

²²⁴ Álvarez – Graham, op. cit.; Di Rienzo – Gin, op. cit., p. 37

²²⁵ Wayne H. Bowles. “Spain during World War II”, University of Missouri, 2006, p. 50; si veda la nota a mons. Maglione di mons. Cicognani, Nunzio Apostolico a Madrid, del 17 dicembre 1942 (Actes 1., p. 142), in cui si parla di un'iniziativa iberico-Vaticana per la cessazione delle ostilità

Nel frattempo, è iniziata, da parte del Vaticano e delle Cancellerie dei paesi belligeranti, un'opera di persuasione nei confronti di politici e militari italiani affinché si pervenga ad uno sganciamento dell'Italia dall'Asse e ad una pace separata tra l'Italia e le Nazioni Unite.

Si muove anche la Massoneria. «Il 16 marzo del 1943 la real ambasciata d'Italia a Madrid avvertì il Ministero degli Interni e il Comando Supremo che, da informazioni del Ministro degli Esteri Jordana, risultava che l'AMI avesse dato alle varie organizzazioni massoniche l'ordine d'infiltrarsi, sia in Italia che negli altri paesi europei, nei Ministeri degli Esteri, Interni, Giustizia e Lavoro allo scopo d'incrementare il movimento anglo-americano controllandolo fino a quando non fosse convenuto alla Massoneria che scoppiassero le rivolte degli operai nelle piazze»²²⁶

In realtà, più che di "infiltrazioni", si tratta di recupero discreto dei vecchi massoni che, dopo lo scioglimento delle logge, avevano continuato l'attività esoterica nella clandestinità, sia pure sospendendo qualunque attività massonica "esterna", a volte anche collaborando con il regime. È il caso dei Marescialli d'Italia Ugo Cavallero e Giovanni Messe, dell'ambasciatore a Madrid Giacomo Paolucci de' Calboli, è il caso di Arturo Reghini, di figure cariche di gloria, ma anche di anni, come il Grande Ammiraglio Paolo Thaon de Revel "Duca del Mare" ed il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, diplomatico di lungo corso, è il caso, soprattutto, di Domenico Maiocco, sul quale torneremo²²⁷

L'offensiva diplomatica delle Cancellerie e del Vaticano, l'opera di "convincimento" della Massoneria, trovano terreno fertile nelle Forze Armate ormai demoralizzate dall'andamento delle operazioni belliche.

Badoglio, esautorato dalla carica di capo di stato maggiore generale dopo la disastrosa campagna di Grecia²²⁸, cova da allora uno spirito di rivincita nei confronti del Duce²²⁹. Viene informato, alla fine del 1942,

²²⁶ Vantina Marica Melfa, "Massoneria e Fascismo: Dall'interventismo alla lotta partigiana" Mondì Velati Editore, Chivasso 2013, pos. Kindle 1797 ss.

²²⁷ Mola 2018, pp. 583 ss.

²²⁸ Sul piano formale si era dimesso, ma erano state dimissioni forzate, dopo le dure critiche allo Stato maggiore, soprattutto da parte di Farinacci, ed il rifiuto del Duce di far cessare tali attacchi: cfr. Galeazzo Ciano, "Diario", cit., nota 25 novembre 1940; De Felice, "Mussolini, l'Alleato, l'Italia in guerra", vol. I, parte 1., Einaudi tascabili, Torino 1990, pp. 343 ss.; Gian Carlo Fusco, "Guerra d'Albania", Sellerio, Palermo 2001, p. 91; Matteo Di Figlia, "Farinacci: il radicalismo fascista al potere", Donzelli, Milano 2007, p. 241;

²²⁹ Marco Patricelli, "Settembre 1943: i giorni della vergogna", Laterza, Bari/Roma 2010, p. 21. Secondo Hel Guedj, op. cit., cap. 19. "Prisonnier du Vatican", le manovre di Badoglio erano accelerate da una voce, diffusa in ambienti

che il Vaticano ed il Podestà di Milano, a sua volta pressato dagli industriali lombardi, farebbero pressioni sul re affinché, appropriandosi dei poteri statutari, cambi il governo, nominando lo stesso Badoglio a sostituire il Duce, ed immediatamente chiede lumi a Maglione, con una lettera del 21 dicembre 1942. Maglione, a stretto giro, smentisce ²³⁰.

Badoglio non si arrende: un rapporto dello *Special Operations Executive* britannico ²³¹ informa dell'esistenza di una cospirazione militare contro il Duce preparata all'inizio del 1943 con a capo Badoglio ed il generale Gustavo Pesenti, quest'ultimo pronto a prendere le armi a fianco degli Alleati già nel 1941 ²³²

Nel maggio 1943, Badoglio capeggia un gruppo di collari dell'Annunziata (gli altri sono il Maresciallo Caviglia, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, ed il Marchese Imperiali di Francavilla) che chiede udienza al Quirinale assieme a Vittorio Emanuele Orlando ed Ivanoe Bonomi per sollecitare un cambio di governo, con Bonomi Capo del Governo *in pectore* in caso di disponibilità del sovrano. Fallito il tentativo, per dissidi interni al gruppo ²³³ Bonomi, che sostiene di essere a capo di una coalizione di oppositori del regime, dichiara di rinunciare a qualunque tentativo di associare i monarchici al suo progetto ²³⁴

Per raggiungere il fine della pace separata, i servizi britannici ed il Vaticano puntano soprattutto su Galeazzo Ciano, genero del Duce (ne ha sposato la figlia prediletta Edda) e Ministro degli Esteri.

Vaticani, secondo cui il Duce avrebbe avuto l'intenzione di deferirlo ad una "Corte marziale" (*recte*, ad un Tribunale militare di guerra)

²³⁰ "Actes 7.", cit., pp 155 s.

²³¹ Dipartimento speciale dei Servizi britannici alle dirette dipendenze di Churchill dal 1940

²³² Di Rienzo – Gin, op. cit., p. 38

²³³ si veda la nota del Conte Della Torre (Direttore dell'Osservatore Romano) al cardinale Maglione del 12 maggio 1943, in Actes 7., pp. 333 ss.

²³⁴ cfr. la lettera del Conte della Torre a mons. Maglione del 20 maggio 1943, in "Actes 7.", p. 354

Già nel 1939/40, il Vaticano punta su Ciano, dapprima perché l'Italia eserciti un'azione moderatrice sulla Germania per la questione di Danzica ²³⁵, e poi per creare una corrente contraria all'intervento in guerra dell'Italia ²³⁶

²³⁵ si vedano la lettera dell'Ambasciatore di Polonia al cardinale Maglione del 9 maggio 1939, in "Actes 1.", pp. 135 ss., la nota dello stesso Maglione della stessa data *ibidem*, p. 138, ma, soprattutto il resoconto del Nunzio d'Italia Borgogini Duca al cardinal Maglione in data 14 giugno 1939, circa un colloquio con Ciano del giorno prima – *ibidem*, pp. 177 ss. – Ciano rassicura il Nunzio: la Germania non ha intenzione di invadere la Polonia. Questa "rassicurazione", tramite il Vaticano, fa il giro delle Ambasciate d'Europa. Ciano si reca a Salisburgo per dissuadere i tedeschi da intenzioni bellicose verso la Polonia. Regno Unito e Vaticano sono immediatamente informati dell'insuccesso della missione – *ibidem*, pp. 221 ss.; illuminante la nota di mons. Tardini del 26 agosto 1939. «... il Ministro degli Esteri fa del tutto per influire su Mussolini affinché faccia capire a Hitler le difficoltà di seguirlo in una guerra» - *ibidem*, p. 247. Ciano fa di tutto per dissuadere la Germania dalle sue pretese per Danzica, cerca di coinvolgere in questo tentativo il governo e ne informa passo passo i britannici ed il Vaticano. Annota nel suo Diario il 30 agosto 1939: «Continuo e multiplico i miei contatti con gli inglesi: Percy Loraine è venuto questa notte a casa e durante il giorno telefona continuamente».

²³⁶ Nella nota 5-6 settembre 1939, Montini scrive: «La notizia dei primi successi della Germania contro la Polonia ha ridestato gli spiriti bellicosi del Duce, che a stento è trattenuto dal Ministro Ciano»; in seguito a tale nota, Pio XII invia Padre Tacchi Venturi a Palazzo Venezia per fare pressioni su Mussolini affinché conservi la neutralità (Actes 1., p. 294) – il gesuita Pietro Tacchi Venturi, grande negoziatore tra Vaticano e regime fin dall'ascesa al potere, era stato messo da parte subito dopo l'elezione di Pio XII, che – evidentemente – lo rispolvera sperando nelle sue doti di mediatore e nei suoi rapporti con il Duce; dal diario di Ciano sappiamo che il colloquio si svolge il 6 settembre; Tacchi Venturi, con nota del 7 settembre (*ibidem*), comunica che ci sono buone speranze perché l'Italia rimanga neutrale fino alla fine del conflitto e che il partito della neutralità ha in Ciano il suo perno. Continuando le operazioni belliche, svariate note vaticane esprimono "gratitudine" a Ciano per i suoi "sforzi per la pace"; il 21 dicembre 1939, Ciano, durante un'udienza di Pio XII con il Re, dice a mons. Tardini: «... ho potuto salvare la pace d'Italia ma non ho potuto salvare la pace dell'Europa» (*ibidem*, p. 347); nella nota del 17 febbraio 1940 (*ibidem*, pp. 373 ss.), il cardinale Maglione riferisce un colloquio privato con Ciano, il quale lo avrebbe rassicurato circa il perdurare nella neutralità italiana, illustrando i motivi per i quali non sarebbe entrata in guerra. Il colloquio avviene dopo un incontro di Ciano con Percy, annotato nel suo Diario del 17 febbraio 1940. I rapporti di Ciano con la diplomazia vaticana sono intensissimi, e sono diligentemente riportati nei documenti di fonte pietrina, spesso secretati. Da questi, si evince con la massima chiarezza che Ciano intende accreditarsi con il Vaticano quale perno della fazione fascista favorevole alla continuazione della neutralità. E, diligentemente, tiene informati i diplomatici del Papa circa l'evoluzione della situazione. Quando, il 18 marzo 1940, Mussolini si incontra al

Ora, dopo il “cambio della marea” e la conseguente fronda che emerge sempre più, si punta di nuovo sul genero del Duce.²³⁷

Mussolini, il 5 febbraio 1943, rimuove Ciano da Ministro degli Esteri, assumendone la carica in prima persona. I servizi segreti alleati interpretano tale mossa per quella che è: rimuovere la punta di diamante del partito della pace separata²³⁸. Ipotesi confermata da una fonte anonima che, da Ankara, informa il Foreign Office sull'esistenza di un complotto di Grandi e Ciano per deporre il Duce, complotto di cui è a conoscenza il Principe di Piemonte²³⁹. Su richiesta dello stesso Ciano²⁴⁰, il Duce lo nomina Ambasciatore presso la Santa Sede. Il Re, tramite Acquarone, comunica a Ciano di essere felice della sua nuova destinazione²⁴¹

Brennero con Hitler, Ciano sul suo diario annota: «Per quanto ci riguarda, l'incontro non ha sostanzialmente alterato la nostra posizione», e lo comunica al Vaticano, agli SUA ed al Regno Unito (Diario del 19 marzo 1940) ma, successivamente (una parte del colloquio non aveva avuto testimoni), ha l'impressione che il suocero si sia ormai “compromesso” con l'alleato tedesco, e si precipita ad informarne il Nunzio apostolico in Italia, Borgognoni Duca, come apprendiamo dalla nota 27 marzo 1940 di quest'ultimo al cardinale Maglione (*ibidem* p. 412). L'11 maggio 1940, Ciano informa il Nunzio di aver ormai perso le speranze di mantenere la neutralità, come apprendiamo dalla missiva di Borgognoni Duca a mons. Maglione (*ibidem*, p. 450). La realtà è che, nel periodo immediatamente antecedente all'entrata in guerra dell'Italia, tra Mussolini e Ciano s'instaura un vero e proprio “gioco delle parti”. Il Duce è ben consapevole della impreparazione dell'Italia alla guerra, ma, dovendo fronteggiare gli impazienti (Starace, Farinacci, Alfieri), lascia a Ciano la recita della parte del “moderato”. Ciano ne approfitta per accreditarsi come tale agli occhi delle diplomazie degli Alleati e del Vaticano. Ciò fin dall'immediatezza delle operazioni belliche, che vedono Daladier e Chamberlain premere sull'Italia perché resti neutrale. Che Ciano menta al Vaticano riguardo ai suoi presunti conflitti con il suocero, si evince da una nota di Bocchini (capo della Polizia) del 30 agosto 1939, in cui confida a Padre Tacchi Venturi, che il Duce non ha alcuna intenzione di entrare in guerra a fianco della Germania. L'intento di Ciano di accreditarsi come “moderatore” rispetto al suocero, lo porterà a “falsificare” i suoi Diari, inserendo note a suffragare tale immagine (cfr., sul punto, Di Rienzo, “Ciano”, cit.)

²³⁷ Si veda la lettera datata 13 febbraio 1943 di Harold Tittmann (ambasciatore S.U.A. in Vaticano) al Segretario di Stato Cordell Hull: «Ciano a causa della sua nota propensione pro alleati, era adatto ad agire attraverso il Vaticano, nella sua nuova funzione di ambasciatore italiano, sui rappresentanti delle Nazioni Unite nella Città del Vaticano favore di una pace di compromesso sostenendo con loro il pericolo russo» - la lettera è pubblicata in Ennio Di Nolfo “Vaticano e Stati Uniti. Dalle carte di Myron C. Taylor”, Franco Angeli, Milano 1978, p. 234.

²³⁸ Di Rienzo – Gin, op. cit., p. 41

²³⁹ Di Rienzo, “Ciano”, cit., pos. Kindle 9053 ss.

²⁴⁰ Diario, 5 e 6 febbraio 1943

²⁴¹ *ibidem*

Il 24 febbraio 1943, il maestro di Camera di Pio XII, mons. Arborio Mella di S. Elia, informa di un incontro confidenziale avuto il 19 precedente con il Colonnello Bertone, segretario di Ettore Bastico, governatore della Libia. In tale colloquio, egli chiede udienza al Papa, per esporgli la necessità di accentuare le pressioni Vaticane sul Re perché si giunga ad una pace separata dell'Italia con gli Alleati, ritenendo ormai l'Italia al collasso militare ²⁴²

Il 12 maggio 1943, è Pio XII in persona a scrivere a Mussolini perché cessino le ostilità. La lettera viene mostrata a Ciano, che l'approva totalmente, anche se sostiene che il Duce non sia nelle condizioni psicologiche per comprenderla.

Il Duce risponde il giorno successivo con un garbato rifiuto, ricordando le diverse funzioni dello Stato e della Chiesa, chiaramente trattando la lettera di Pacelli come intervento pastorale e non di diplomazia internazionale

In realtà, confida Ciano a Maglione, Mussolini è piuttosto contrariato da quella che ritiene un'interferenza negli affari italiani di una potenza straniera formalmente neutrale ²⁴³

Con la presa di Pantelleria e delle Pelagie da parte degli alleati, la situazione subisce una brusca accelerazione.

Si arriva, quindi, alla vigilia degli eventi, con il partito della "pace separata" che conta sempre più adepti, soprattutto nell'esercito e dilaga dopo lo sbarco in Sicilia degli Alleati agli inizi di luglio 1943.

In realtà, sul piano delle iniziative diplomatiche, vi è un incessante tentativo, da parte giapponese, con forte appoggio da parte italiana, di giungere ad una pace separata con l'URSS, in modo da liberare le forze del Tripartito dall'impegno nei confronti dell'Armata Rossa, e concentrare gli sforzi bellici nell'Europa Occidentale, in Nordafrica e nel Sud Pacifico. I tentativi sono ben documentati, anche se «Gran parte della storiografia nel nostro paese, nonostante l'importante, seppur non conclusivo, contributo offerto da William Deakin e Renzo De Felice, ha però sostanzialmente sminuito l'importanza di questa iniziativa politica, dimostrando un'irriducibile tendenza a concentrarsi, unicamente, sui peace feelers italiani con Londra e Washington» ²⁴⁴

²⁴² Actes 7., pp. 240 s.

²⁴³ Il succedersi degli eventi è riportato in Actes 7., pp. 330 ss. L'irritazione del Duce per le interferenze vaticane comincia già con le pressioni del Papato per impedire l'entrata in guerra dell'Italia, e prosegue per tutto il corso della guerra: sul punto, v. Napolitano, op. cit.

²⁴⁴ Di Rienzo – Gin, "Quella Mattina del 25 luglio 1943. Mussolini, Shinrokuro Hidaka e il progetto di pace separata con l'URSS", in NRS, XCV, 1, 2011, p. 31; id., op. cit., p. 198. Gli AA. fanno riferimento a Renzo De Felice, "Mussolini,

Nella citata monografia sulla seduta del Gran Consiglio, Emilio Gentile motivatamente esclude che al voto si giunga per l'emergere del "dissenso interno" maturato in precedenza, come soprattutto Grandi vorrebbe far credere ²⁴⁵. Analizzando il comportamento dei gerarchi nel tempo, dimostra che essi non manifestarono mai alcun dissenso prima del "cambio della marea" nelle vicende belliche. Motivatamente esclude un ruolo attivo della Monarchia, né nella persona del Re, né in quella del Principe del Piemonte.

Quest'ultima ipotesi negativa di Emilio Gentile va – però – corretta alla luce di ricerche pubblicate successivamente, che fanno vedere sotto altra luce alcune trame della Principessa di Piemonte Maria José ²⁴⁶. Vittorio Emanuele resta attendista, non si fida di Badoglio ed esita ad entrare in azione. Ma altri membri della famiglia reale, a cominciare da Amedeo d'Aosta, intessono le loro trame con la complicità dei vertici militari, la stessa Maria José «con Badoglio, Maglione, Montini, la vecchia guardia liberale e gli esponenti dell'antifascismo militante (comunisti compresi), riuscì anch'essa, senza però raggiungere nessun risultato, a persuadere Salazar a intraprendere, a suo nome, sondaggi di pace verso il Regno Unito» ²⁴⁷

Dunque, in questo vortice di trame comprendenti ambienti militari, Vaticano, Servizi Stranieri, i gerarchi sono mossi da loro motivazioni, che sono diverse le une dalle altre, tanto è vero che ognuno di loro darà una versione diversa perfino sullo svolgimento della seduta. ²⁴⁸

Si è visto, comunque, che vi sono fin dall'inizio della guerra manovre per arrivare ad un cambio di regime, accentuatesi dall'autunno 1942, facendo leva sul timore di una disfatta in seguito al "cambio della marea" vedono protagonisti i servizi delle Cancellerie delle Nazioni Unite e dei Paesi neutrali, soprattutto il Vaticano.

Quale il ruolo della Massoneria, dopo l'ordine dell'AMI?

l'alleato. I. L'Italia in guerra, 1940-1943", cit., pp. 1278 ss. e Frederick William Deakin, "Storia della Repubblica di Salò", Einaudi, Torino 1962, pp. 88 ss.

²⁴⁵ Dino Grandi, "Il mio paese: ricordi autobiografici", a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna 1985

²⁴⁶ Dai diari di Joseph Müller, apprendiamo che la principessa del Piemonte, pur non rivestendo un ruolo attivo nella vicenda, il 24 novembre 1942, su incarico di Badoglio, incontra Montini per discutere delle conseguenze di un eventuale mutamento di regime – cfr. Hel Guedj, op. e loc. ult. cit.

²⁴⁷ Di Rienzo, "Ciano", cit., pos. Kindle 9024

²⁴⁸ In modo immaginifico, Emilio Gentile titola il prologo della monografia "Rashōmon a Palazzo Venezia", con riferimento al film di Kurosawa in cui ognuno dei testimoni oculari di un delitto dà una versione diversa dello svolgimento dei fatti

Sul punto, la documentazione è piuttosto scarsa. Abbiamo una lettera di Badoglio datata 8 settembre 1943, in cui si direbbe: «In ogni modo, nel caso che i tedeschi estendano la loro occupazione militare, resta fissata la realizzazione delle ultime direttive del grande Oriente di Londra»²⁴⁹. La lettera viene mostrata a Mussolini a riprova del “complotto massonico”. Riteniamo di seguire Mola²⁵⁰: la lettera è un falso smaccato. Per il semplice motivo che non esiste un “Grande Oriente di Londra”. La principale obbedienza della Massoneria inglese non ha mai assunto questa denominazione. Dal 1813, ha assunto l’attuale denominazione di United Grand Lodge of England.

Il dato più serio è un appunto sul diario di Ivanoe Bonomi, datato 24 luglio 1943: «Oggi alle 17 viene da me un noto antifascista, il dottor Domenico Maiocco piemontese, che è in molta intimità con il quadrumviro De Vecchi. Egli mi conferma che il Gran Consiglio del Fascismo si convoca proprio nell’ora in cui egli mi parla, e che le deliberazioni dell’assemblea saranno di eccezionale importanza. Il De Vecchi gli avrebbe detto che nella mattinata Grandi e Federzoni lo avevano persuaso a firmare un ordine del giorno inteso a restituire al Re tutte le sue prerogative, invitandolo nel preconizzato, come conseguenza del voto, il ritiro di Mussolini e l’incarico ai presentatori dell’ordine del giorno di costituire un Governo nuovo. Naturalmente – così egli avrebbe detto al mio informatore – il nuovo Governo avrebbe fatto appello alla concordia nazionale, invitando i maggiori uomini della opposizione a dare la loro collaborazione. Il De Vecchi non si sarebbe fatta alcuna illusione sulla mia risposta, pure desiderava di farmi sapere preventivamente che mi si sarebbe rivolto un invito amichevole»²⁵¹

Domenico Maiocco è un vecchio massone che dopo lo scioglimento delle logge ha continuato l’attività massonica, soprattutto tenendo i contatti con i fratelli, sia quelli rimasti in Italia nella clandestinità, sia con i fuorusciti, sia – soprattutto con l’AMI e con le Fratellanze degli altri Paesi, soprattutto oltreoceano²⁵²

Nella preparazione del voto al Gran Consiglio del 25 luglio, si avvale della sua antica amicizia con Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, onde svolge opera di collegamento tra i gerarchi e tra questi e la corona²⁵³.

²⁴⁹ Melfa, op. cit., pos. Kindle 1803

²⁵⁰ Mola 1992, p. 650

²⁵¹ Ivanoe Bonomi, “Diario di un anno”, prima edizione 1946 - edizione digitale, con introduzione di Umberto Gentiloni Silveri, Castelvecchi, Roma 2017, p. 56

²⁵² Alberto Cesare Ambesi, “Storia della massoneria”, De Vecchi, Milano 1971, p. 209; Massimo Della Campa - Giorgio Galli, “La massoneria italiana”, Franco Angeli, 1998, p. 77; Mola, 1992, p. 622

²⁵³ per una completa ricostruzione della figura di Maiocco, cfr. Zarcone, op. cit.; Mola 2018, pp. 586 ss., riprende adesivamente gli studi di Zarcone, mentre

Abbiamo più volte detto che l'opera "del" massone non può di per sé riferirsi alla "Massoneria" come istituzione.

Ma, nel caso di specie, riteniamo che l'opera di Maiocco sia riferibile alla Istituzione.

Subito dopo l'arresto di Mussolini, il 26 luglio 1943, viene convocata una riunione del "Governo dell'ordine massonico italiano" con l'obiettivo di riattivare le logge sciolte da Torreggiani con la *balaustra* del 22 novembre 1925 e con un programma politico preciso, di perseguire «il principio democratico nell'ordine sociale e politico», e di lottare «senza tregua contro tutti i dispotismi politici, le intolleranze religiose e i privilegi di qualunque genere»²⁵⁴, segno che la "rinascita" delle logge è un piano preparato da tempo, che ha come presupposto indefettibile la caduta del Regime, a cui – dunque – Maiocco collabora perché venga rimosso l'ostacolo alla ricostruzione del Tempio.

Pur non essendo – dunque – decisiva, l'opera della Massoneria nella caduta del Regime ha in ogni caso la sua incidenza.

Paradossalmente, però, è molto più incisiva in questo intento, condiviso con la Fratellanza, l'azione continua della sua secolare nemica: la Chiesa Cattolica.

8. La Massoneria e la Guerra Civile

Dopo l'armistizio, i partiti antifascisti si mobilitano. Già il 9 settembre, all'indomani dell'annuncio, a Roma, in una casa di via Adda, si riunisce il "Comitato Centrale" del concentramento antifascista, presieduto da Bonomi. Sono presenti: Scoccimarro e Amendola, per i comunisti; Nenni e Romita per i socialisti; La Malfa e Fenoaltea per il Partito d'Azione²⁵⁵;

nelle precedenti edizioni dell'opera non rileva questo ruolo svolto dal Maiocco nella preparazione della "notte del Gran Consiglio", definendo il personaggio «ex socialista, ex antifascista, poi nuovamente antifascista». riportando il parere diffidente di Giuseppe Romita e mostrando di dividerlo (Mola 1992, p. 622). Evidentemente, il revirement di Mola è determinato dagli studi di Zarcione

²⁵⁴ Conti, "Massoneria, politica e questione cattolica in Italia tra fascismo e Repubblica", in "Religione e politica in Italia - Dal Risorgimento al Concilio Vaticano II" - Nino Aragno Editore, Torino 2013, p. 313

²⁵⁵ Il partito d'Azione nasce nel 1943, vagheggiando idee mazziniane, quale trasformazione del Movimento di rinnovamento politico e sociale italiano, movimento fondato nella clandestinità durante la guerra, con idee "liberalsocialiste" – Francesco Leoni, op. cit., pp. 481 ss. cfr. Antonio Alosco, "Il partito d'azione nel regno del Sud", Guida Editori, 2002; Giovanni De Luna, Storia del Partito d'Azione, UTET, Torino, 2006;

Ruini per i democratici del lavoro ²⁵⁶; De Gasperi per i democristiani ²⁵⁷; Casati per i liberali. Nella riunione, si discutono le mosse da compiere dopo l'armistizio. Si decide di costituire un Comitato di Liberazione Nazionale, di cui viene steso anche il proclama ²⁵⁸.

Il Re ed il governo fuggono da Roma; l'11 settembre a Roma fanno ingresso le truppe tedesche, mentre le FFAA italiane sono allo sbando; il governo non ha diramato alcuna istruzione. Non si sa dove sia il Re, non si sa dove sia Badoglio. La confusione regna sovrana ²⁵⁹.

Anche prima della dichiarazione di guerra alla Germania, i tedeschi da alleati diventano nemici, e l'occupazione, sul piano giuridico, dovrebbe essere considerata un'occupazione straniera.

Il CLN, nella seduta del 30 settembre 1943, dibatte su due punti:

1. Quale atteggiamento avere nei confronti del governo Badoglio;
2. Quale posizione assumere riguardo alla questione istituzionale.

Sul primo punto, si raggiunge immediatamente l'accordo: nessuna collaborazione con Badoglio. Sul secondo, viene incaricato Bonomi di stendere un ordine del giorno, in quanto le posizioni divergono. Bonomi media, e raggiunge l'accordo: finita la guerra, sarà il popolo a scegliere la forma istituzionale, mentre *medio tempore* la monarchia resterà "commissariata" dai partiti del CLN ²⁶⁰

Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, il Regio esercito combatte a fianco dei vecchi nemici contro i vecchi alleati, i fascisti repubblicani riprendono a combattere contro i nemici di prima, restando a fianco degli alleati di prima. Il CLN ne prende atto, ribadisce sia il rifiuto di collaborare con Badoglio, sia la sospensione della questione istituzionale.

²⁵⁶ Il movimento "democrazia del Lavoro" è costituito per iniziativa di Bonomi e Meuccio Ruini dopo il "cambio della marea". Vi confluiscono personaggi della politica prefascista di ispirazione radicale e socialriformista. Nel 1944 assumerà il nome di partito democratico del Lavoro. Cfr. Antonio Alosco, "La Democrazia del Lavoro nel Regno del Sud", in *Storia Meridionale Contemporanea*, 1983-1984; Id., "Il Partito democratico del lavoro", in AA.VV., *Il Parlamento italiano. 1861-1988*, vol. XIII, "1943-1945. Dalla Resistenza alla democrazia. Da Badoglio a De Gasperi", Nuova Cei, Milano 1989

²⁵⁷ La Democrazia Cristiana, partito di ispirazione cattolica, nasce dalle ceneri del vecchio partito popolare nella primavera del 1943

²⁵⁸ Bonomi, "Diario di un anno", cit., pp. 98 ss.

²⁵⁹ Ibidem; Carlo Pavoni, "Una guerra civile", Bollati Boringhieri, Torino 1994, pos. Kindle 335; Marco Patricelli, op. cit., pp. 34 ss.; Anna Bravo e Daniele Jalla, Introduzione a "La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti", Franco Angeli, Milano 2015, p. 23

²⁶⁰ Bonomi, ibidem, pp. 108 ss.

Nella seduta del 16 ottobre 1943, il CLN approva un ordine del giorno predisposto dal democristiano Gronchi, che auspica la formazione di un governo politico superando il momento Badoglio, e chiama il popolo italiano alla “guerra di liberazione a fianco delle nazioni unite”²⁶¹

È chiaro, dalle riunioni del CLN, che per il Comitato, la “lotta di liberazione” contro «l'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente Stato repubblicano, gli orrori della guerra civile» dovrà essere condotta a fianco delle nazioni unite «soltanto come cobelligerante e non come alleata».

Indipendentemente dalle posizioni del CLN, però, formazioni irregolari prendono le armi e combattono con la tattica della guerriglia contro fascisti e tedeschi. Sostiene De Felice: «Il fascismo repubblicano e il movimento partigiano nacquero autonomamente l'uno dall'altro ad opera di piccoli gruppi»²⁶² Come ricorda Carlo Pavoni²⁶³, le motivazioni individuali che spingono i partigiani ad imbracciare le armi sono molteplici e non riconducibili ad unità. La guerra continua, dunque, anche nella forma di guerra civile tra italiani.²⁶⁴

²⁶¹ *ibidem*

²⁶² De Felice, “Mussolini, l'Alleato, II – La Guerra Civile”, cit., p. 102

²⁶³ op. cit., pos. Kindle 828 ss.

²⁶⁴ Riteniamo ideologicamente orientata la definizione “Guerra di Liberazione”. È una guerra civile, di italiani contro altri italiani. La definizione di “guerra civile” può ritenersi comunque ormai un approdo storiografico consolidato. Il primo ad usare il termine è, nel 1961, Rosario Romeo, in “Il Risorgimento: realtà storica e tradizione morale”, Einaudi, Torino 1961. Ma, fino al 1975, l'espressione è utilizzata solo da storici di estrazione fascista (Pino Rauti, Giorgio Pisanò). Nel 1975, De Felice rilascia a Michael Leeden una “Intervista sul Fascismo”, pubblicata da Laterza, in cui utilizza l'espressione. Da allora, nonostante il rifiuto psicologico di molti ad accettare l'idea, gli studiosi più neutrali non hanno dubbi sul fatto che, quella combattuta tra italiani dal 1943 al 1945 abbia le caratteristiche di una “guerra civile”. Come nota Ernesto Galli della Loggia in “La Morte della Patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica”, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 17: «L'ostracismo cominato per tanti anni dalla storiografia repubblicana alla definizione di «guerra civile», non è stato altro ... che l'esito obbligato del rovesciamento meccanico, operato dalle forze della Resistenza, della mitologia fascista del «popolo di camicie nere» nella nuova mitologia di un popolo di antifascisti». L'ultimo volume della biografia del Duce scritta da Renzo De Felice, pubblicato postumo e già citato, ha come sottotitolo “La Guerra Civile”. L'inizio del terzo capitolo, “Il dramma del popolo italiano tra fascisti e partigiani”, è dedicato proprio alle motivazioni che spinsero i combattenti dall'una e dall'altra parte (non solo tra i partigiani, come analizzate da Pavoni). E tali motivazioni furono svariate, alcune delle quali inconfessabili, come in tutte le guerre civili.

I resistenti, infatti, rifiutano di combattere a fianco del Regio Esercito, nutrendo un profondo disprezzo verso di esso «inteso sia come istituzione e classe dirigente militare, sia come stile di vita» ²⁶⁵

Tale autonomia si esplica subito dopo l'occupazione tedesca di Roma. Il CLN comincia la lotta clandestina nella Capitale senza alcun contatto con i comandi militari.

Nel frattempo, all'indomani dell'8 settembre, si costituisce a Milano un altro CLN, nello studio dell'avvocato liberale Giustino Arpesani ²⁶⁶.

L'inizio della guerriglia nel Nord Italia sfocia nella costituzione di un "governo provvisorio", guidato dal CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia), costituito il 31 gennaio 1944 su diretta "delega" del CLN romano ²⁶⁷

Del Comitato fanno parte Azionisti, liberali, democristiani, comunisti e socialisti.

Il CLNAI non ha una struttura burocratica ben definita, e la lotta partigiana si espleta per lo più in assenza di direttive precise dal centro. ²⁶⁸

Dopo l'occupazione della parte peninsulare dell'Italia da parte delle Nazioni Unite, viene costituito un governo "civile", presieduto da Bonomi che, il 26 dicembre 1944, a conclusione della missione a Sud dei comandanti partigiani Parri, Sogno e Pajetta, firma un protocollo con il CLNAI conferendo ad esso la delega di tutti i poteri per il governo del Nord Italia ²⁶⁹

Nel frattempo, la Massoneria, dopo la prima riunione del 26 luglio 1943, comincia a riorganizzarsi. Palermi riappare e "giustifica" con i fratelli la sua collaborazione con il Fascismo sostenendo di essersi infiltrato d'accordo con le logge statunitensi, e cerca di ricostruire la Gran Loggia d'Italia ²⁷⁰. Il 4 dicembre 1943 viene ricostituita un'altra Gran Comenda del Rito Scozzese Antico e Accettato, eleggendo quale Sovrano Gran Commendatore Carlo De Cantellis, il quale esordisce attaccando violentemente Palermi per le sue intese con il Fascismo ²⁷¹.

²⁶⁵ Pavone, op. cit., pos. Kindle 2083

²⁶⁶ Franco Catalano, "Storia del CLNAI", Laterza, Bari 1956, p. 57

²⁶⁷ Ibidem, p. 116

²⁶⁸ Pavone, op. cit., pos. Kindle 2655 ss.

²⁶⁹ Catalano, op. cit., pp. 341 ss.

²⁷⁰ Pruneti "La tradizione massonica scozzese in Italia - storia del Supremo Consiglio e della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. obbedienza di piazza del Gesù dal 1805 ad oggi" Edimai, Roma 1994

²⁷¹ Mola 1992, pp. 659 ss.

Dal canto suo, Maiocco ottiene dalle logge statunitensi un riconoscimento della Massoneria Unificata, da lui fondata, ma viene “scomunicato” sia dal GOI, sia dalla rinata Gran Commenda della Gran Loggia d’Italia.²⁷²

La Massoneria, quindi, si riorganizza a fatica e ritrovando le antiche divisioni, l’antica rissosità: a guerra finita, ci saranno il GOI, quella della Reggenza, nonché numerose Massonerie di rito scozzese che reclamavano in l’eredità della Gran Loggia d’Italia: quella di “via della Mercedes”, facente capo a Palermo, quella “Unificata” di Maiocco, quella di “via Avezzana”, quella di De Cantellis, quella di Bencivegna-Battaglia, quella di Gustavo Scervini, il Gruppo San Giovanni di Scozia ed il Gruppo Nalbone²⁷³.

Quale il ruolo della Fratellanza nella guerra civile?

Come abbiamo visto, all’atto di fondazione del CLN è presente Meuccio Ruini, massone di lungo corso. Alla guerra civile partecipano, indubbiamente, dei massoni. Ma Ruini partecipa alla fondazione del CLN quale esponente della Democrazia del lavoro, non in quanto massone, ed i partigiani massoni vi partecipano a titolo personale o quali esponenti dei partiti aderenti al CLNAI.

Va considerato, infatti, che alla guerra civile partecipano anche formazioni non inquadrare nei partiti del CLNAI. È il caso – ad esempio – delle formazioni monarchiche: ricordiamo la Brigata “Amendola” del Col. Gancia, la Brigata “Piave”, che opera nel trevigiano, la Brigata “Scordia” di Cavarzerani in Cansiglio, le formazioni dei comandanti Longhi, Genovesi, De Prada e Lombardini, operanti in Val d’Ossola e in Val di Toce, il Reggimento “Italia libera”, che agisce in Carnia²⁷⁴. Non vi è traccia di formazioni partigiane di estrazione massonica, come – invece – avviene in Francia.

Non solo non vi è traccia della partecipazione della massoneria in quanto istituzione a qualunque evento organizzativo nella preparazione

²⁷² Mola 2018, p. 586; id., prefazione a Zarcone, op. cit., p. 27, assume che – però – nella temperie di quegli anni, quella di Maiocco è l’unica Massoneria accreditata a livello internazionale

²⁷³ AUSSME, fondo SIM, “Massoneria Italiana”, citato in Zarcone, op. cit., pp. 246 ss. - cfr. la cronologia di Mola 2018, pp. 13 ss., in cui parla di “vagiti” della Massoneria tra il 1943 e la fine della guerra – sulla rissosità tra le varie comunioni Massoniche, v. Terzaghi, op. cit., p. 143,

²⁷⁴ I partigiani di tendenza monarchica vengono sbrigativamente etichettati dai vari CLN come “badogliani” – sulla “resistenza monarchica”, cfr. Antonio Ratti, “L’attività delle formazioni partigiane”, in Domenico De Napoli, Antonio Ratti, Silvio Bolognini, “La resistenza monarchica in Italia (1943-1945)”, Guida 1985, pp. 63 ss.

e nella gestione della guerra civile, per quanto, non vi è traccia di sostegno massonico alla guerra partigiana sul piano logistico o finanziario, e manca, nei documenti massonici tra il 1943 ed il 1945, qualunque riferimento alla guerra civile in atto. Tali rarissimi documenti si occupano esclusivamente di problematiche interne, essendo obiettivo primario la “ricostruzione del Tempio”. Si veda, come esempio, il “manifesto del 10 giugno 1944 diffuso a Roma, firmato da Umberto Cipollone, Giuseppe Guastalla ed Ermanno Solimene, che annuncia la rinascita del Grande Oriente d’Italia, l’adesione al Rito Simbolico, la composizione della Giunta, facente cenno alla situazione politica solo per innalzare peana alla “rinascita” dell’Italia, ma senza alcun “richiamo alle armi”²⁷⁵

Si tenta, da parte massonica, di enfatizzare il ruolo dell’Unione Nazionale Democratica Italiana nella resistenza romana. L’UNDI viene definita associazione a forte connotazione massonica, perché fondata da aderenti alla Loggia Carlo Pisacane, fondata clandestinamente da Torregiani durante il confino a Ponza.²⁷⁶ Ma, a parte i dubbi collegamenti di questa formazione con la Massoneria che si va ricostituendo, non è dato rilevare alcuna incisività al suo ruolo nell’organizzazione delle azioni di guerriglia.

Al di là – dunque – della propaganda fascista ossessionata dalle “logge”, al di là della propaganda massonica sul “tributo di sangue dei fratelli alla lotta di liberazione”, possiamo concordare con Carlo Francovich:²⁷⁷ «non vorrei minimamente negare il coraggio, il sacrificio, talvolta fino alle estreme conseguenze, di singoli “fratelli” militanti in questo o in quel partito, durante gli anni della Resistenza. Ma la massoneria come organizzazione, in Italia, fu assente».

9. La massoneria italiana ed il neofascismo

Su questo argomento, chi scrive deve rifarsi alla propria testimonianza, diretta o indiretta, mancando una pubblicistica sul tema, che meriterebbe una approfondita ricerca.

Subito dopo la guerra, c’è un mondo che “non ci sta” alla constatazione attribuita a Churchill (che non l’ha mai pronunciata): «In Italia c’erano

²⁷⁵ Una copia del manifesto è conservata nel Museo della Liberazione di via Tasso a Roma – cfr. Isastia, “L’eredità di Nathan. Guido Laj (1880-1948) prosindaco di Roma e Gran Maestro”, Carocci, Roma 2006, p. 157

²⁷⁶ cfr. Mauro Valeri, “A testa alta verso l’Oriente eterno. Liberi muratori nella Resistenza romana”, Mimesis, Roma 2017

²⁷⁷ op. cit., p. 91

45 milioni di fascisti, ora ci sono 45 milioni di antifascisti, ma questi 90 milioni non si trovano in nessuna statistica».

Il mondo che convenzionalmente viene chiamato “neofascista” è variegato, ma si può dire che si coagula nel dicembre 1946 intorno ad un partito, il MSI, che nel nome richiama l’esperienza della Repubblica Sociale ²⁷⁸.

Fin da subito, il MSI sancisce l’incompatibilità tra l’iscrizione al partito e la massoneria: l’art. 5 del primo statuto, approvato nel congresso di Napoli del 1948, sancisce l’incompatibilità dell’iscrizione al Movimento per gli appartenenti ad “associazioni segrete” (lettera b) o ad associazioni i cui scopi siano incompatibili con quelli del Movimento ²⁷⁹.

Del tutto ultroneo precisare che per la “reale volontà” dei congressisti la massoneria rientra nelle une e nelle altre ²⁸⁰ Del tutto ultroneo, altresì, precisare che questa incompatibilità rinviene dal risentimento diffuso tra i neofascisti: l’Italia ha perso la guerra per un complotto massonico ²⁸¹

Nonostante l’incompatibilità, ribadita nelle successive modifiche dello statuto, non mancano massoni iscritti al MSI ²⁸².

Nel 1972, dopo un successo del MSI nelle elezioni amministrative parziali dell’anno precedente, comprese quelle per il rinnovo dell’Assemblea Regionale della Sicilia, Giorgio Almirante, Segretario Nazionale dal 1969, porta a termine una convergenza con i monarchici ²⁸³, a loro volta

²⁷⁸ gruppi e gruppuscoli sono variegati, ma esamineremo il “caso MSI”, in quanto le altre esperienze, da un punto di vista storiografico, sono trascurabili, nonostante chi scrive abbia aderito a movimenti che nella semplificazione corrente vengono definiti “di estrema destra”

²⁷⁹ In assenza di un quotidiano “ufficiale” – “Il Secolo d’Italia” nascerà nel 1952, come quotidiano “d’area” e solo nel 1963 diventerà organo del Movimento - dobbiamo rifarci alla pubblicazione dello Statuto su “Rivolta Ideale”, periodico della “galassia” neofascista i cui redattori contribuirono ai primi passi del MSI – cfr. Giuliana de’ Medici – “Le origini del MSI – Dal clandestinismo al primo congresso”, ISC, Roma 1986, pp. 129 ss. – lo statuto del 1948 è pubblicato in appendice

²⁸⁰ Per De Felice – voce “Massoneria” su NDI, cit., anche l’art. 18 Cost. nelle “associazioni segrete” farebbe rientrare anche la Massoneria

²⁸¹ nei confronti degli ebrei, invece, il MSI è fin da subito su linea opposta a quella di Preziosi: in politica internazionale è favorevole a Israele fin dalla sua creazione – cfr., tra gli altri, Giuseppe Parlato, “La Destra e il razzismo - Neofascismo italiano e questione razziale”, in Passato e Presente, RomaTre press, 2016, pp. 155 ss.

²⁸² Sandro Saccucci, che nel 1956 era uscito dal MSI, lo dirà nel 1971 al Giudice Istruttore del “Golpe Borghese”

²⁸³ fin dalla fondazione, il MSI dibatte sulla questione istituzionale. L’opzione repubblicana è prevalente, atteso il risentimento fascista nei confronti della

riuniti sotto il simbolo del PDIUM (Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica) con una fusione che dà vita al Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale.

La fusione è solo elettorale, fino al congresso del 1973, che “istituzionalizza” la nuova formazione. Dallo Statuto, viene espunta l’incompatibilità con l’appartenenza alla massoneria. Molti esponenti del partito monarchico sono notoriamente massoni, compreso il Segretario Nazionale, Alfredo Covelli, che dopo l’8 settembre aveva combattuto quale ufficiale dell’Aeronautica contro le forze dell’Asse, per cui il passaggio è una conseguenza necessitata della fusione.

Nel 1975 si forma la “Costituente di Destra per la Libertà”, che resta estranea al movimento, pur costituendo, nelle premesse, un’evoluzione della formula “Destra Nazionale”. Numerosi esponenti di questa formazione sono massoni.

Nel 1976, il MSI-DN subisce una dura sconfitta elettorale, che porta gli oppositori interni ad Almirante ad uscire allo scoperto. La “carta” giocata dai dissidenti è quella di costringere Almirante a lasciare la Segreteria spontaneamente, “sposando” una linea politica di appeasement con le forze moderate, come sarà chiaro nel dibattito congressuale, dacché Almirante è “costretto” a convocare il Congresso che per statuto si sarebbe dovuto celebrare annualmente, ma non si tiene dal 1973.

Il Congresso successivo si celebra il 1977, ma i dissidenti, rendendo chiaro il loro disegno, escono dal Movimento fondando il partito Democrazia Nazionale. Al nuovo partito aderisce la stragrande maggioranza dei parlamentari del MSI, che fondano gruppi autonomi nelle due camere, ottenendo che il finanziamento pubblico previsto per i partiti in parlamento venga destinato agli “scissionisti”, nonostante la legge li destini ai soli partiti che si sono presentati alle elezioni, con un’acrobazia interpretativa della legge, secondo cui MSI e Costituente di destra per la libertà costituivano due partiti autonomi, alleati in sola funzione elettorale, onde Democrazia Nazionale riesce ad avere i contributi pubblici aggiungendo al nome del gruppo quello della Costituente.

Per i missini, la scissione è frutto di un “complotto massonico”. Lo dirà Almirante davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 ²⁸⁴ nell’audizione del 26 gennaio 1984 ²⁸⁵.

Monarchia, ritenuta responsabile delle due “vergogne nazionali” (25 luglio e 8 settembre), ma non viene mai esplicitata nello statuto

²⁸⁴ una loggia coperta fondata dall’ex partigiano Licio Gelli. Non è questa la sede per analizzare il fenomeno P2, su cui la pubblicistica è vastissima, e, one-stamente, per la stragrande maggioranza, priva di scientificità, puntando più allo “scandalo” che alla rigorosa ricostruzione storica

²⁸⁵ Atti della Commissione: Allegati alla relazione di maggioranza, pp. 108 ss.

Il “sospetto” è suffragato dall’elevato numero di massoni tra gli scissionisti, anche se uno solo di loro ha scalato il *cursus honorum* nella Fratellanza: il n. 2 della CISNaL - sindacato vicino al MSI, Domenico Manno, appartenente al Supremo Collegio dei 33 della ALAM dal 1966

286

Sta di fatto che non tutti gli scissionisti sono massoni, e che molti massoni restano nel MSI, tra cui due proprio nella Loggia P2: Giulio Caradonna e Luciano Laffranco, quest’ultimo Presidente del FUAN – Fronte Universitario di Azione Nazionale, “commissariato” nel 1972 da Almirante, nonostante non fosse un organo di partito, ma un’organizzazione indipendente, e successivamente posto da Laffranco sotto la “tutela” dell’organizzazione giovanile missina, dominata dal capo degli scissionisti, Ernesto De Marzio.

Ci sono altri aspetti, sottolineati da Almirante a sostegno del “complotto”: nel “piano di rinascita democratica” di Licio Gelli, è previsto che alla realizzazione del progetto siano coinvolti determinati partiti, “con riserva” di esaminare “la Destra” (quindi, non il MSI in quanto partito politico rappresentato in Parlamento) “puntando” al coinvolgimento di determinati uomini all’interno di essi, ed indicando, per “la Destra” Alfredo Covelli, Presidente del MSI-DN in quanto Segretario del confluyente PDIUM, massone di lungo corso e fra i leaders della nuova formazione scissionista.

Inoltre, l’Ammiraglio Birindelli, iscritto alla P2, presidente del MSI dal 1972 al 1974 e coinvolto dagli scissionisti nella fondazione di Democrazia Nazionale, ammette di aver parlato numerose volte con Gelli della necessità di far nascere a destra della DC un partito scevro da qualunque coinvolgimento con il fascismo e, dunque, di creare una «contrapposizione alla linea politica della segreteria per poi arrivare alla scissione ed eventualmente alla promozione di un ampio gruppo nel quale avrebbero potuto convergere esponenti di altri partiti tra cui liberali e DC»²⁸⁷

Infine, nel “piano di rinascita democratica” si progetta di usare gli strumenti finanziari idonei per provocare la nascita di un “movimento democratico” a destra della DC²⁸⁸

In ogni caso, la scissione nel MSI viene ritenuta quale risultante di un “complotto” della P2 sia nella relazione di maggioranza, firmata dalla

²⁸⁶ cfr. il necrologio pubblicato il 15 febbraio 2016 su “Acacia Magazine”, organo della Gran Loggia Unita d’Italia

²⁸⁷ testimonianza giudiziaria di Luigi Birindelli, trascritta nella relazione di maggioranza della Commissione, in Atti della Commissione: Relazione di maggioranza, pp. 144 ss.

²⁸⁸ ibidem

Presidente Tina Anselmi ²⁸⁹, sia nella relazione di minoranza dell'on. Altero Matteoli, deputato missino ²⁹⁰

Neanche questi argomenti appaiono decisivi, sotto molti punti di vista:

1. La loggia P2 è una loggia che mira al coinvolgimento delle persone “che contano”, perché in fondo Licio Gelli mira soprattutto ai suoi affari ed il MSI all'epoca è fuori da tutti i giochi, per effetto della formula politica dell' “Arco Costituzionale”, che lo esclude da qualunque centro decisionale, persino a livello istituzionale ²⁹¹, quindi non deve meravigliare il fatto che Gelli non pensi al MSI quale elemento da utilizzare per i suoi scopi
2. L'indicazione di Covelli, partigiano e massone come Gelli, non ha alcun significato di promozione di eventuali “trame scissioniste”.
3. Alcuni iscritti alla P2 sono nel MSI, eppure Gelli non li menziona. E resteranno nel MSI anche dopo il compimento della manovra scissionista.
4. Non risultano utilizzati gli “strumenti finanziari” preconizzati da Gelli per giungere alla scissione. Anzi, come acutamente osserva Altero Matteoli nella sua citata relazione ²⁹², gli “strumenti finanziari” sono stati forniti agli scissionisti dalle Presidenze delle Camere (Pietro Ingrao presidente della Camera ed Amintore Fanfani Presidente del Senato), destinando ai gruppi di Democrazia Nazionale i fondi pubblici destinati al MSI.
5. Ammesso che Gelli punti alla scissione nel MSI, non significa che sia “La Massoneria” a volerlo. Abbiamo più volte avvertito che bisogna distinguere tra “il massone” e “la massoneria”. Indubbiamente, la P2 ha un'organizzazione verticistica, onde l'azione di Gelli può essere riferita alla loggia in quanto Istituzione. Ma, appunto, alla loggia, non alla Massoneria. La P2 è affiliata al GOI, ma, salvo espressi divieti, alle singole logge non è vietato di svolgere azione autonoma rispetto all'obbedienza, onde l'agire della loggia non è automaticamente riferibile alla Massoneria in quanto Istituzione.

In ogni caso, anche ad ammettere che ci siano “trame” di Gelli per provocarla, la scissione è determinata, soprattutto, dal calo del consenso elettorale, costante dopo i successi del 1971/72. La risposta a questo calo

²⁸⁹ ibidem

²⁹⁰ Atti della Commissione: Relazione di minoranza dell'on. Altero Matteoli, pp. 142 ss.

²⁹¹ Piero Ignazi, “Il Polo escluso”, Il Mulino, Bologna 1989 fornisce l'analisi più completa di tale situazione venutasi a creare alla metà degli anni 70

²⁹² p. 144

di consenso, per gli scissionisti, dev'essere quella di un "dialogo" con le altre forze, in quanto lo ritengono soprattutto frutto dell'isolamento ²⁹³

Difatti, riesce la "trama" di Gelli mirata alla scissione all'interno del MSI, mentre non riesce quella intesa a "spaccare" la DC.

Superata la scissione, il MSI-DN ritorna alla sanzione di incompatibilità che perdura dal 1948.

Dopo lo scoppio dello scandalo della P2, la Commissione Centrale dei Proviviri punisce duramente i due missini piduisti, pur con sanzioni conservative che non li espellono dal partito, nel quale resteranno: Laf-franco fino alla morte, nel 1992, e Caradonna fino alla scomparsa del partito al congresso di Fiuggi del 1995.

Gianfranco Fini e Pino Rauti, che succedono ad Almirante alla Segreteria, mantengono la sanzione di incompatibilità.

Il MSI scompare al congresso di Fiuggi del 1995, in cui viene fondata una nuova formazione denominata "Alleanza Nazionale", che nello Statuto sancisce l'incompatibilità dell'iscrizione al partito con l'adesione alla massoneria.

Ma nel congresso viene approvata una mozione di adesione ai "valori dell'antifascismo", per cui la vita di questa nuova formazione è estranea all'argomento di questo lavoro.

Dopo la palingenesi del MSI, chi non approva le tesi di Alleanza Nazionale si disperde in vari gruppi che, in un modo o nell'altro, si richiamano all'esperienza fascista, ma la loro irrilevanza elettorale li rende irrilevanti, ai fini del tema qui trattato, anche sul piano della ricostruzione storica ²⁹⁴.

10. Incompatibilità tra due mondi

Perché, dopo una iniziale intesa, nasce il conflitto tra fascismo e Massoneria?

²⁹³ cfr. Piero Ignazi, op. cit. Con un'autocitazione, chi scrive, all'epoca fuori dal MSI, dice ai sostenitori del "complotto massonico": «Ma quale complotto! Questi non vedono l'ora di sedersi a tavola!». L'esperienza successiva, dimostrerà che si tratta di una facile profezia. Spariti i demoni per il tonfo alle politiche del 1979, a molti di loro saranno conferiti incarichi di sottogoverno. 15 anni dopo, Alleanza Nazionale si dimostrerà capace solo di spartirsi il potere ed inetta ad esprimere una linea politica originale

²⁹⁴ Tra questi gruppi fortemente minoritari, l'unico ad eleggere rappresentanti in parlamento è quello fondato dall'ex segretario del MSI Pino Rauti

La storiografia di parte massonica tende a sostenere la tesi che il fascismo abbandona la conversione con elementi massonici e passa alla repressione in quanto “ha bisogno” della Chiesa e dei Nazionalisti, che sono avversi alla Massoneria.²⁹⁵

I sostenitori del fascismo come risultato di un “complotto massonico”, hanno posizioni variegatae, comunque ricollegabile alla tesi di fondo che le diatribe tra massoni e fascisti hanno la caratteristica del “regolamento di conti interno” alla borghesia²⁹⁶

Riteniamo che le tesi difettino tutte di una visione d’insieme, soprattutto obliterando il fatto che il Fascismo è fenomeno europeo, e la “persecuzione” dei massoni sarà una caratteristica comune di tutti i regimi fascisti (cfr. *supra*).

Come sostiene il Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d’Italia Fabio Venzi²⁹⁷ «... tanto il Fascismo quanto la Massoneria furono impegnati nella costruzione e nella proposta alla società italiana del tempo di un modello di «uomo nuovo», frutto dei rispettivi princìpi e valori ... Fascismo e Massoneria ... accomunate inizialmente dal medesimo intento, cioè la costruzione di una «religione della Patria» (ovviamente da un punto di vista laico), in un secondo momento proposero però due opposte visioni della società e dell’uomo. Finirono così inevitabilmente per scontrarsi, e non soltanto sul terreno della politica. Il confronto-scontro tra la Massoneria e il Fascismo non si limitò infatti alla proposta di soluzioni politiche diverse, ma si accompagnò a concezioni antitetiche della vita e dell’individuo»

Dunque, scontro tra Weltanschauungen.

Massoneria e Fascismo propongono visioni antitetiche sia nella prassi politica, sia nella concezione del destino dell’Uomo.

L’antitesi politica tra fascismo e massoneria non è, tanto, nella vis antidemocratica del fascismo contrapposta alla scelta democratica della Massoneria che, come abbiamo visto, ha molte sfaccettature.

È la concezione stessa della politica che è antitetica. Il Fascismo recupera la dimensione “universale”, in un’accezione diametralmente opposta a quella della Massoneria.

²⁹⁵ sull’influsso del Vaticano, ex plurimis: Di Luca, op. cit., p. 128; Conti, “La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo”, cit., pos. Kindle 959 ss.; sull’influsso dei nazionalisti e sulla iniziale “sottovalutazione” di tale influsso da parte dei massoni, Mola 1992, pp. 505 ss. Mola 2018, pp. 632 ss.; sull’influenza incrociata di entrambi, Melfa, op. cit., pos. Kindle 2007 ss.

²⁹⁶ a partire dal citato intervento parlamentare di Gramsci

²⁹⁷ Venzi, op. cit., pos. Kindle 20-21

L'Universalismo Massonico è il dissolvimento di tutte le identità collettive nell'unico centro di riferimento delle identità individuali. L'Universalismo Imperiale è l'universalizzazione di un'Idea, all'interno della quale si conservano le identità collettive.

L'Universalismo della Massoneria è figlio dell'Universalismo della Rivoluzione Francese e del Mito della Repubblica Universale. L'Universalismo Fascista è figlio dell'Idea Imperiale che trascendeva in un'Idea unificatrice, senza annullarle nell'indefinito, le identità etniche e culturali: «Il problema dell'impero, nella sua espressione più alta, è quello di una organizzazione supernazionale tale, che in essa l'unità non agisca in modo distruttivo e livellatore nel riguardo della molteplicità etnica e culturale da essa ricompresa»²⁹⁸

Anche sull'idea di Nazione Fascismo e Massoneria sono del tutto anti-tetici.

Come detto, l'adesione della Massoneria ai movimenti nazionalistici a cavallo tra il XIX ed il XX secolo è determinato dalla coincidenza tra le aspirazioni patriottiche ed alcuni obiettivi massonici, l'abbattimento dell'*ancien Régime* nel XIX secolo e l'affermazione definitiva dell'agnosticismo statale nel XX.

L'idea di Nazione ottocentesca, che si afferma grazie all'azione costante della Massoneria nella manipolazione dell'opinione pubblica, fa sì che «le nazioni organiche, comunità di terra, di stirpe e di cultura, [furono] espropriate non solo del territorio e dei popoli, ma anche del nome di nazione che lo Stato borghese si annesse per conquistare l'adesione popolare»²⁹⁹

La mobilitazione massiccia della Massoneria a sostegno dell'interventismo nella I Guerra Mondiale è – come si è detto – determinato dalla necessità di “cavalcare l'onda” del patriottismo montante, e da quella di eliminare gli ultimi residui tradizionali rinvenibili negli Imperi Centrali³⁰⁰.

²⁹⁸ Julius Evola, “Saggi di dottrina politica – crestomazia di saggi politici” a cura di Renato Del Ponte, Edizioni Mizar, Sanremo-Imperia, 1979, p. 162. D'altra parte, il Duce, nel discorso per la Fondazione dell'Impero del 9 maggio 1936 dice: «Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino»

²⁹⁹ Claudio Risé, “Julius Evola, o la vittoria della Rivolta”, Saggio introduttivo alla quarta edizione di Julius Evola, “Rivolta contro il Mondo Moderno”, Mediterranee, Roma 2007, p. 21

³⁰⁰ Sulla contraddittorietà tra l'interventismo delle due maggiori obbedienze massoniche italiane e l'aspirazione della Fratellanza alla Repubblica Mondiale del Libero Muratore, cfr. Conti, “Da Ginevra al Piave. La massoneria italiana e il pacifismo democratico (1867 - 1915)”, in “Partiti e movimenti politici fra

A proposito della mobilitazione contro gli austro-tedeschi, dice nel 1914 uno dei dignitari del GODF, André Lebey: «La lotta attuale è la continuazione di quella cominciata nel 1789»³⁰¹ E, il 13 maggio 1917, all'apertura della conferenza massonica di Lisbona, il Gran Maestro del Grande Oriente Lusitano Unido, Sebastião de Magalhaes de Lima, dichiara: «La vittoria degli Alleati segnerà il trionfo degli ideali massonici»³⁰²

Il nazionalismo massonico, insomma, è solo strumentale e viene cavalcato per altri fini. Non solo, ma la capacità massonica di orientare l'opinione pubblica e la cultura, "espropria" l'idea di nazione dei suoi elementi più pregnanti, di "comunità di popolo", per stemperarla in un vuoto naturalismo utilizzato al solo fine di legittimare il potere borghese, di contro al legittimismo monarchico. Che una tale concezione della Nazione sia antitetica rispetto a quella perseguita dal Fascismo è chiaro nella sottovoce "Dottrina del Fascismo" della Voce "Fascismo" sull'Enciclopedia Italiana del 1932, in cui si legge: «[il Fascismo è] concezione spiritualistica, sorta anch'essa dalla generale reazione del secolo contro il fiacco e materialistico positivismo dell'Ottocento ... il fascismo è contro tutte le astrazioni individualistiche, a base materialistica, tipo sec. XVIII; ed è contro tutte le utopie e le innovazioni giacobine ... il fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più ... Non è la nazione a generare lo stato, secondo il vieto concetto naturalistico che servì di base alla pubblicistica degli stati nazionali nel sec. XIX. Anzi la nazione è creata dallo stato, che dà al popolo, consapevole della propria unità morale, una volontà, e quindi un'effetti-va esistenza. Il diritto di una nazione all'indipendenza deriva non da una letteraria e ideale coscienza del proprio essere, e tanto meno da una situazione di fatto più o meno inconsapevole e inerte, ma da una coscienza attiva, da una volontà politica in atto e disposta a dimostrare il proprio diritto: cioè, da una sorta di stato già in fieri. Lo stato infatti, come volontà etica universale, è creatore del diritto»³⁰³

Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti", a cura di Sandro Rogari, Centro editoriale toscano, Firenze 2004, tomo primo; si ricorda che Gustavo Canti chiama la Prima Guerra Mondiale "Guerra di Redenzione". Sulla "Repubblica Universale del Libero Muratore" vagheggiata dalla Massoneria nel guidare la Rivoluzione Francese, cfr. Conti, "Massoneria e religioni civili: cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo", Il Mulino, Bologna 2008, pp. 101 ss.

³⁰¹ "Revue Socialiste", déc. 1914, in francese nell'originale, traduzione a cura di chi scrive. Il passo è citato, tra gli altri, da Philippe Ploncard d'Assac, "La Maçonnerie", Société de Philosophie politique, Lagarde 2012, p. 52 e da Vannoni, op. cit., p. 18

³⁰² cfr. d'Assac, op. cit.

³⁰³ la voce è anonima, ma la parte "Dottrina del Fascismo" si può attribuire con tranquillità al Duce in persona, stante l'inconfondibile stile con cui è redatta

Sul piano squisitamente politico, il *discrimen* tra Fascismo e Massoneria è costituito, senza dubbio, dalla Rivoluzione Francese. Che, come abbiamo detto, costituisce l' "asse portante" dell'azione politica massonica, mentre il Fascismo si pone in antitesi. Lo dice il Duce il 7 aprile 1926, nel discorso per l'insediamento del nuovo direttorio del PNF (è appena scampato all'attentato della Gibson): «Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell' '89».

Ma non lo "dice" soltanto. Tutta l'azione politica del Fascismo è in antitesi con gli "immortali principi". Per i principi del 1789, lo "Stato di Diritto" significa che è il diritto a creare lo Stato, per il Fascismo, è lo Stato a creare il Diritto ³⁰⁴

Ma è soprattutto sulla escatologia che fascismo e Massoneria sono antitetici. La Massoneria ha una concezione lineare della Storia, secondo una visione dell'andamento progressivo della "Civiltà", il Fascismo ha una concezione circolare, fondato sul mito della Roma Eterna ³⁰⁵.

³⁰⁴ secondo gli esaltatori della Rivoluzione Francese, sarebbe stato l'Illuminismo a creare il concetto di "Stato di Diritto", ma bisogna scrollarsi di dosso tale pregiudizio. Lo "Stato di Diritto" è lo Stato creato dai Romani, i cui principi basilari possono riassumersi nel passo ciceroniano (Pro Cluentio, 146): «Tu mihi concedas necesse est multo esse indignius in ea civitate quae legibus contineatur discedi ab legibus. Hoc enim vinculum est huius dignitatis qua fruimur in re publica, hoc fundamentum libertatis, hic fons aequitatis; mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus. Ut corpora nostra sine mente, sic civitas sine lege suis partibus ut nervis ac sanguine et membris uti non potest. Legum ministri magistratus, legum interpretes iudices, legum denique idcirco omnes servi sumus ut liberi esse possimus» («Concedimi che è necessario che non ci sia nulla di più indegno in una comunità, regolata da leggi, che queste leggi siano violate. Infatti, questo vincolo è di quella dignità che noi utilizziamo nell'agire nell'ambito di uno Stato, questo è il fondamento della libertà, questa la fonte dell'equità; la mente e l'anima e la saggezza ed il corretto agire di una comunità ha sede nelle leggi. Così come il nostro corpo senza la mente non può usare i nervi il sangue e le sue membra, così una comunità senza leggi non può usare le sue parti. Coloro che ricoprono cariche pubbliche devono rispettare le leggi, i giudici devono interpretarle. Insomma, proprio per quanto detto, dobbiamo essere servi delle leggi affinché possiamo essere liberi»). Identico concetto espresso da Platone, soprattutto in Crit., 50a-51c; Rep., I, 338a – 345c

³⁰⁵ Nella citata voce "Dottrina del Fascismo", si legge: «... il fascismo è contro tutte le astrazioni individualistiche, a base materialistica, tipo sec. XVIII; ed è contro tutte le utopie e le innovazioni giacobine. Esso non crede possibile la «felicità» sulla terra come fu nel desiderio della letteratura economicistica del '700, e quindi respinge tutte le concezioni teleologiche per cui a un certo periodo della storia ci sarebbe una sistemazione definitiva del genere umano»

Come detto, però, le antitesi tra Fascismo e Massoneria non sono soltanto sul piano più prettamente politico, ma nella concezione stessa dell'Uomo e del suo Destino.

Al centro dell'azione massonica c'è l'individuo. Al centro della concezione fascista c'è lo Stato. Il Fascismo vuole costruire l'Uomo Nuovo, ma al di là del solipsismo del cammino iniziatico, che pure non è escluso dall'esperienza Fascista ³⁰⁶: l'individuo non è al centro della Weltanschauung fascista. Si legge, a tal proposito, nella citata voce sull'Enciclopedia italiana: «Il mondo per il fascismo non è questo mondo materiale che appare alla superficie, in cui l'uomo è un individuo separato da tutti gli altri e per sé stante, ed è governato da una legge naturale, che istintivamente lo trae a vivere una vita di piacere egoistico e momentaneo. L'uomo del fascismo è individuo che è nazione e patria, legge morale che stringe insieme individui e generazioni in una tradizione e in una missione, che sopprime l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere per instaurare nel dovere una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio: una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari la stessa morte, realizza quell'esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo ... Il fascismo è una concezione religiosa, in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una Volontà obiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale ... Il fascismo è una concezione storica, nella quale l'uomo non è quello che è se non in funzione del processo spirituale a cui concorre, nel gruppo familiare e sociale, nella nazione e nella storia, a cui tutte le nazioni collaborano».

Non è solo nell'enunciazione dei principi che il Fascismo vuole l' "Uomo Nuovo" descritto in queste parole. Il Fascismo istituisce una vera "religione" (non "religione laica", come pretenderebbero i Massoni: religione, nel senso più alto del termine ³⁰⁷), con i suoi miti, i suoi riti. Tutto deve muoversi secondo precisi rituali, nulla è lasciato all'iniziativa individuale perché «... se non organizzati alla perfezione, i rituali avrebbero potuto compromettere la serietà del simbolismo liturgico e mettere a rischio la funzione socializzante e pedagogica che il regime assegnava loro» ³⁰⁸

Ed è esatto ricondurre la lotta tra Fascismo e Massoneria, come delineata nei capitoli precedenti, ad una "guerra di religione" ³⁰⁹, tra due

³⁰⁶ Sull'esoterismo fascista cfr. i già citati "Esoterismo e fascismo: storia, interpretazioni, documenti", a cura di Gianfranco De Turrís, e Galli, "Magia e potere", pp. 208 ss.

³⁰⁷ Cic., Nat. deo., II, 72

³⁰⁸ Venzi, "Massoneria e fascismo ...", cit., pos. Kindle 522-523

³⁰⁹ ibidem

“religioni”, l’una (la Massoneria), laica e immanentista, l’altra (il Fascismo), sacrale, fondata sulla trascendenza dello Stato.